

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
DI CUNEO

**Relazione dell'Assessorato
alla Programmazione per la
Conferenza Provinciale sulla
piccola e media industria e
l'artigianato.**

Cuneo - Dicembre 1972

Quaderno N. 3

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

DI CUNEO

RELAZIONE

dell'Assessorato alla Programmazione per la
Conferenza Provinciale sulla piccola e media
industria e l'artigianato.

Cuneo - Dicembre 1972

Quaderno N° 3

CONFERENZA PROVINCIALE SULLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA E SULL'ARTIGIANATO

Relazione dell'Assessore alla Programmazione: Dr. Marco FAGNOLA

1.0. Introduzione

L'iniziativa di convocare una Conferenza Provinciale sulla situazione della piccola e media industria e l'artigianato, ha avuto origine da un'ampia discussione svoltasi in seno al Consiglio Provinciale, nel corso della seduta del 26 giugno 1972, in merito ad episodi di crisi che negli ultimi tempi si andavano via via più gravemente manifestando nell'ambito di alcuni settori e zone della nostra provincia, con gravi conseguenze sui livelli di occupazione.

In accordo con la Presidenza della Prima Commissione Consiliare, vennero concordate le modalità operative conseguenti al reperimento dei dati per la preparazione di detta conferenza, sulla base di un apposito questionario, così articolato:

QUESTIONARIO PER LA PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA PROVINCIALE
SULL'ARTIGIANATO E LA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA.

- - - - -

- 1°) - Quali insediamenti industriali, in provincia di Cuneo, possono essere classificati come appartenenti alla piccola e media industria?.
- 2°) - Numero delle unità locali produttive artigianali e industriali della Provincia divise per settori nel decennio trascorso.
- 3°) - Numero degli occupati per settori, con la relativa dinamica, nel decennio trascorso, con particolare riferimento agli ultimi due anni.
- 4°) - Quali settori risultano in crisi ?. Vi sono anche motivi contingenti, di natura locale, all'origine di tale crisi ?.
- 5°) - E' possibile individuare zone nella nostra Provincia in cui la crisi si manifesta più intensa ?. Quali possono essere i motivi di tale fenomeno ?.
- 6°) - Parte dei motivi di tale crisi può essere imputata alla insufficienza o (peggio) inesistenza di corsi di qualificazione o riqualificazione professionale dei lavoratori ?. Quali iniziative si possono assumere in proposito ?.

7°) - Quale è il quadro dei dati relativi all'intervento della Cassa integrazione Guadagni della Provincia (per settori produttivi) in questi ultimi due anni ?.

Quali elementi di giudizio è possibile trarre da un confronto con gli analoghi dati degli anni precedenti nella nostra Provincia, e dello stesso biennio e degli anni precedenti a livello regionale e nazionale ?.

8°) - Quali provvidenze od interventi si intenderebbe sollecitare, in generale ed in special modo per la nostra Provincia, a favore dell'artigianato e della piccola e media industria, da parte dello Stato, della Regione e degli Enti Locali Minori (Provincia e Comuni) per quanto di rispettiva competenza ?.

9°) - Se non intervengono fatti nuovi tali da mutare notevolmente l'attuale quadro economico e produttivo per iniziativa del Parlamento o del Governo, o per cause internazionali, anche avendo a mente le prossime scadenze contrattuali, quali sono le prospettive per lo artigianato e la piccola e media industria della nostra Provincia?.

Ci si può attendere nuovi episodi di cessazione di attività o di "ristrutturazione" comportanti una riduzione dell'occupazione ?.

In quali settori ed in quali zone principalmente ?.

10°) - E' possibile, sulla scorta dei dati dell'esperienza e della conoscenza diretta, già fornire una prima approssimativa indicazione

in merito a zone in cui sia possibile individuare aree suscettibili di accogliere insediamenti industriali di piccole e medie dimensioni?.

- 11°)- In particolare, può essere concertata fra le forze politiche, economiche e sociali della Provincia qualche iniziativa atta a dare concretamente un avvio alla ripresa del settore edilizio e ad alcune ipotesi di sviluppo territoriale già sufficientemente messe a fuoco (veda-
si il collegamento del Monregalese e del Cebano allo sviluppo dell'attività dei porti Liguri, l'asse Alba-Bra-Fossano-Cuneo e l'asse Cuneo-Saluzzo-Torino nonchè la zona servita dalla fondovalle Tanaro) ?.
- 12°)- E' ancora sostenibile la tesi secondo cui è necessario od utile sollecitare l'insediamento di grandi complessi industriali nella nostra Provincia ? . Ed in caso affermativo, dove ciò potrebbe avvenire comportando minori problemi dal punto di vista sociale (presenza di mano d'opera disponibile, di infrastrutture e servizi, ecc.) ?.
- 13°)- E' possibile favorire l'insediamento di complessi industriali di piccole e medie dimensioni in modo che la loro produzione sia largamente diversificata, ed in particolare non strettamente legata al centro motore della mono-industria piemontese ?.
- 14°)- Quali iniziative nell'ambito dei ristretti margini operativi loro concessi, gli Istituti di Credito Provinciali potrebbero attuare a favore dell'artigianato e della piccola e media industria della nostra Provincia ?.

- - - - -

Detto questionario venne trasmesso a:

- Enti a carattere provinciale (Camera di Commercio, Ufficio Prov.le del Lavoro, Comitato Prov.le INPS, Segreterie Prov.li della C.I.G.L., C.I.S.L. e U.I.L., Unione Industriale, Associazione Artigiani
- ai Presidenti delle Casse di Risparmio operanti in Provincia
- ai Sindaci di 19 comuni aventi popolazione superiore ai 5.000 abitanti.

Non tutti gli Enti interessati - sebbene sollecitati - hanno fatto pervenire risposta al questionario suddetto.

Pertanto il quadro d'insieme della situazione provinciale, quale risulta dalle risposte pervenute, non può essere completo ed esauriente, come sarebbe stato nelle intenzioni di questo Assessorato.

2.0. Dati pervenuti da Enti a carattere provinciale.

2.1. Camera di Commercio Industria, Agricoltura ed Artigianato di Cuneo

Dalla relazione sull' "Andamento economico della Provincia di Cuneo nel 1971" si ricava quanto segue:

2.1.1. Industria

2.1.1.1 La situazione al 31/12/1971

Nel corso del 1971 l'andamento delle attività industriali in provincia di Cuneo ha risentito, in misura inferiore a quello che si è verificato in altre Province, del clima di sfiducia diffuso in campo nazionale.

La situazione permane tuttavia pesante, a causa di una diffusa tendenza ad una stasi degli investimenti e ad una diminuzione del grado di utilizzazione degli impianti.

Gli investimenti sono proseguiti a rilento: purtroppo non tutte le imprese, soprattutto quelle medie e piccole sono in grado di disporre di un adeguato sostegno finanziario per nuove iniziative.

A fine anno (1971) il livello di produzione appariva in leggero tendenziale miglioramento nel complesso delle imprese interpellate: tale aumento era maggiore nell'industria alimentare, mentre la situazione permaneva pesante specie nelle industrie che lavorano minerali non metalliferi.

Il grado di utilizzazione dell'attività produttiva rimane scarso, specie nelle industrie tessili e metallurgiche. Le industrie della carta hanno segnalato un tendenziale miglioramento della situazione. Le giacenze, nella generalità delle imprese interpellate, appaiono superiori al normale.

Le ordinazioni dall'interno sono rimaste pressapoco al livello poco soddisfacente, rilevato all'inizio del 1971. In leggero aumento per le aziende del settore alimentare, produzione di metalli e settore metallurgico; preoccupante è invece la riduzione delle richieste per le aziende

del settore lavorazione minerali non metalliferi.

In leggero aumento le ordinazioni dall'estero, specie per quanto riguarda la produzione di mobili.

2.1.1.2. Nuove iniziative industriali ed ampliamento di industrie esistenti.

Si segnalano, per il 1971, N° 6 nuovi impianti industriali, per un totale di 188 dipendenti occupati, con un minimo di 18, ed un massimo di 30 unità caduno, diversificati sia per dislocazione territoriale, che per settore di attività economica.

Risultano invece ampliati N° 5 insediamenti esistenti per un totale di 629 posti di lavoro, con un minimo di 20 ed un massimo di 379 unità caduno.

2.1.2. Artigianato

2.1.2.1. Consistenza delle attività artigiane

Al 31 dicembre 1971, la consistenza delle imprese artigiane, risultante dalle iscrizioni sull'apposito Albo, era di 13.995 ditte, di cui 12.682 (90,62% sul totale) individuali; 1 società cooperativa (0,01%); 177 società in nome collettivo (1,26%) e 1.135 società semplici o di fatto (8,11%).

Hanno cessato imprese esercenti le seguenti attività economiche: molini,

panifici, fabbricazione articoli di maglieria, confezione vestiario, confezione di biancheria, riparazione calzature e meccanici generici.

In sviluppo appaiono le altre attività con punte per: mobilifici, riparazione autoveicoli e carrozzerie, fotografi, riparazione macchinari ed apparecchi elettrici, trebbiatura e motoaratura e costruzioni edili ed affini.

Un giudizio sull'andamento dell'artigianato nell'anno 1971 deve partire dalla situazione di ristagno dell'edilizia e, conseguentemente, di tutti i settori ad essa collegati.

Fino alla sospensione consueta del periodo invernale dell'edilizia, l'attività di questi settori (serramentisti, trasporti, elettricisti, vetrai, installatori di impianti, ecc.) è stata pressochè normale.

Le previsioni per il futuro non sono, però, ottimistiche. In genere si può valutare in una percentuale variabile dal 20% al 30% la diminuzione delle commesse rispetto al corrispondente periodo degli anni precedenti.

La stessa cosa si può affermare per altri settori indirettamente collegati all'edilizia (mobiliari, arredatori, ecc.).

Il volume di affari può, invece, essere considerato normale per le attività di riparazione e manutenzione impianti (autofficine, elettricisti, idraulici, ecc.).

Un discorso a parte merita il settore dell'abbigliamento su misura e delle confezioni in genere, che vede costantemente diminuire il volume delle

ordinazioni a causa soprattutto, della diffusione sempre maggiore delle confezioni industriali in serie.

Per tutti i settori si rileva, poi, una sempre maggior difficoltà nel reperire mano d'opera qualificata ed apprendisti, mentre risulta sempre difficile riscuotere tempestivamente il corrispettivo delle lavorazioni effettuate.

Si è inoltre accentuato, in questi ultimi tempi, il fenomeno del lavoro nero.

Si tratta di centinaia di operai dipendenti da imprese private ed enti pubblici che, avendo disponibilità di tempo libero, effettuano lavori di stretta pertinenza artigiana in sleale ed illecita concorrenza con coloro per i quali l'esercizio dell'attività artigiana rappresenta l'unica fonte di reddito.

In un periodo particolarmente delicato, qual'è quello attuale, il fenomeno lamentato incide sull'economia del settore in misura veramente preoccupante.

2.1.3. Edilizia ed Opere Pubbliche

Durante il periodo in esame e cioè i primi otto mesi del 1971, in confronto allo stesso periodo del 1970, il volume del fatturato residenziale appare in discreto aumento (+22,63%) mentre la progettazione dei fabbricati non residenziali risulta in forte cedenza (-34,15%) a sottoline-

are il particolare periodo di stasi degli investimenti produttivi da parte di molte imprese.

In sensibile aumento risulta il volume dei fabbricati residenziali e specialmente quello dei fabbricati non residenziali ultimati: più modesto è l'aumento dei fabbricati iniziati.

Per quanto riguarda l'esecuzione di opere pubbliche e limitatamente al periodo 1/1/1971 - 31/8/1971, risultano eseguiti lavori per 5.540.000.000, con un aumento del 30,54% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. Le giornate/operaio impiegate per detti lavori, non hanno riscontrato un analogo incremento, che risulta limitato al 6,53%.

In conclusione, nel settore edile permane una situazione di stasi: l'attività edile, sul piano operativo stenta a riprendersi concretamente, malgrado le sollecitazioni a livello di attività pubblica dove, tuttavia, vengono segnalati ritardi nell'azione di coordinamento istitutivo necessario per l'attuazione della nuova legge per la casa. Attualmente permane una situazione di "stanca", anche nella vendita di alloggi di tipo normale: il fenomeno, inserito nel contesto di un quadro produttivo pesante anche a causa della concentrazione della richiesta verso abitazioni "agevolate", è una delle cause determinanti la caduta della domanda di acquisto per investimenti immobiliari.

2.1.4 Variazioni percentuali indicative sulla evoluzione economica dal 1961 al 1971 nel settore industriale ed artigiano in provincia di Cuneo.

I dati che seguono sono stati distinti per "unità locali" e per "addetti", sempre in termini percentuali. Inoltre si è preferito raggrupparli per classi di grandezze (8) in modo da offrire una certa visione d'insieme del fenomeno considerato.

VARIAZIONI PERCENTUALI INDICATIVE SULLA EVOLUZIONE ECONOMICA DAL 1961
AL 1971 NEL SETTORE INDUSTRIALE ED ARTIGIANO - PROVINCIA DI CUNEO.

RAMI E CLASSI DI ATTIVITA' ECONOMICA	1961	1971
	UNITA' LOCALI	VARIAZIONE % RISPETTO AL 1961
a) - IN FORTE DIMINUIZIONE (-30% ed oltre)		
1) - Industrie delle calzature.	570	- 57%
2) - Attività connesse con la agricoltura.	1.344	- 44%
3) - Industrie tessili.	310	- 33%
=====		
b) - IN NOTEVOLE DIMINUIZIONE (-20/30%)		
4) - Industrie chimiche e dei deri vati del petrolio e del carbo ne.	74	- 30%
5) - Industrie del vestiario, abbi gliamento, arredamento ed aff.	1.311	- 28%
6) - Industrie del legno.	1.099	- 21%
=====		
c) - IN SENSIBILE DIMINUIZIONE (-10/20%)		
7) - Industrie alimentari ed affini.	752	- 17%
8) - Produzione, trasporto e di stribuzione di energia elet trica.	117	- 15%
9) - Industrie delle pelli e del cuoio.	52	- 12%
=====		
d) - IN LEGGERA DIMINUIZIONE (0/-10%)		
10) - Industrie del mobilio e dell'arredamento in legno.	474	- 7%
=====		

e) - INVARIATE		
I1) - Industria delle costruzioni.	1.138	===
I2) - Industria della installazio ne di impianti.	50	===
I3) - Industrie del tabacco.	===	===
I4) - Industrie per la produzione di cellulosa per usi tessili e di fibre chimiche.	===	===
=====		
f) - IN LEGGERO AUMENTO (0+10%)		
I5) - Industrie foto-fono-cine matografiche.	81	+ 7%
=====		
g) - IN NOTEVOLE AUMENTO (20/+30%)		
I6) - Industrie della lavorazione dei minerali non metallif.	225	+ 24%
I7) - Industrie meccaniche.	1.913	+ 30%
=====		
h) - IN FORTE AUMENTO (+ 30% ed oltre)		
I8) - Industrie estrattive.	98	+ 33%
I9) - Industrie della gomma.	27	+ 37%
20) - Industrie della carta, del la trasformazione della carta, del cartone e della cartotecnica.	22	+ 41%
21) - Industrie poligrafiche, edi toriali ed affini.	70	+ 59%
22) - Raccolta e distribuzione di acqua.	105	+ 78%
23) - Industrie manifatturiere varie.	6	+ 83%
24) - Produzione e distribuz.di gas.	7	+ 86%

25) - Industrie della costruzione dei mezzi di trasporto e lavorazioni affini.	17	+ 294%
26) - Industrie dei prodotti delle materie plastiche.	10	+ 330%
27) - Industrie metallurgiche.	5	+ 820%

=====

VARIAZIONI PERCENTUALI INDICATIVE SULLA EVOLUZIONE ECONOMICA DAL
1961 AL 1971 NEL SETTORE INDUSTRIALE ED ARTIGIANO - PROVINCIA DI
CUNEO.

RAMI E CLASSI DI ATTIVITA' ECONOMICA	1961	1971
	ADDETTI	VARIAZIONI % RI- SPETTO AL 1961.
a) - IN FORTE DIMINUZIONE (- 30% ed oltre)		
1) - Industrie delle calzature.	806	- 54%
2) - Industrie delle pelli e del cuoio.	420	- 44%
3) - Attività connesse con l'agricoltura.	2.544	- 36%
=====		
b) - IN NOTEVOLE DIMINUZIONE (- 20/-30%)		
4) - Produzione e distribu- zione di gas.	78	- 26%
=====		
c) - IN SENSIBILE DIMINUZIONE (- 10/-20%)		
5) - Industrie estrattive.	849	- 11%
6) - Industrie tessili.	3.474	- 11%
=====		
d) - IN LEGGERA DIMINUZIONE (0/- 10%)		
7) - Industrie della carta, del- la trasformazione della car- ta, del cartone e della car- totechica.	2.444	- 6%
8) - Industrie manifatturiere varie.	19	- 5%
9) - Industrie chimiche e dei derivati del petrolio e del carbone.	1.000	- 4%

I0) - Industrie del legno.	3.613	- 2%
=====		
e) - INVARIATE		
=====		
II) - Industrie del tabacco.	===	===
I2) - Industrie per la produzione di cellulosa per usi tessili e di fibre chimiche.	===	===
=====		
f) - IN LEGGERO AUMENTO (0 + 10%)		
=====		
I3) - Industrie del mobilio e dell'arredamento in legno.	1.807	+ 4%
I4) - Industrie della lavorazione dei minerali non metallici.	4.131	+ 5%
=====		
g) - IN NOTEVOLE AUMENTO (+ 20/30%)		
=====		
I5) - Industrie delle costruzioni.	9.646	+ 11%
I6) - Industrie foto-fono-cinematografiche.	131	+ 22%
I7) - Industrie alimentari ed affini.	7.965	+ 23%
I8) - Industrie meccaniche.	8.284	+ 29%
=====		
h) - IN FORTE AUMENTO (+ 30% ed oltre)		
=====		
I9) - Produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica.	868	+ 41%
20) - Industrie poligrafiche, editoriali ed affini.	859	+ 59%
21) - Industrie del vestiario, abbigliamento, arredamento ed affini.	4.416	+ 64%

22) - Raccolta e distribuzione di acqua.	248	+ 72%
23) - Industrie della installa zione di impianti.	417	+ 258%
24) - Industrie metallurgiche.	351	+ 290%
25) - Industrie dei prodotti delle materie plastiche.	412	+ 312%
26) - Industrie della costruzio ne di mezzi di trasporto e lavorazioni affini.	529	+ 317
27) - Industrie della gomma.	217	+ 2.374
=====		

2.2. Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

Comitato Provinciale di Cuneo.

I dati pervenuti dal Comitato Prov.le di Cuneo dell'INPS consentono di mettere a fuoco il quadro dei dati relativi all'intervento della Cassa Integrazione Guadagni, rispetto ai singoli settori produttivi. Un primo confronto emerge tra i dati relativi al 1971 e quelli fino al 31/8/1972. Stanti le forti oscillazioni mensili che si riscontrano in ogni settore nelle ore concesse dalla Cassa integrazione Guadagni, non si ritiene possibile alcuna estrapolazione, motivo per cui il paragone resta di necessità limitato ai primi otto mesi del 1972, rispetto a tutto il 1972.

Il settore che registra il maggiore incremento di ore concesse è l'edilizia con 775.542 ore, rispetto alle 517.671 del 1971 (+ 257.871); segue il settore degli alimentari con 197.928 (1971 = 75.644; + 122.284); l'abbigliamento, con 126.379 (1971 = 74.837; + 51.542) ed il settore metal-lurgico con 50.436 (1971 = 2842; + 47.594). Seguono, con incrementi inferiori alle 10.000 ore, i settori: carta e poligrafici; energia elettrica e gas; meccaniche e varie.

Sempre rispetto al 1971, una tendenza inversa si riscontra per i settori: tessile = 59.364 (1971 = 211.891; - 152.527); del legno = 20.997 (1971 = 41.781; - 20.784); trasformazioni minerali = 6.867 (1971 = 22.858; - 15.991); chimiche = 45.214 (1971 = 59.107; - 13.893). Seguono con decrementi inferiori alle 10.000 ore i settori: pelli e cuoio ed

CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

Riepilogo del numero delle ore concesse e relativo confronto tra i dati del 1971 e quelli del 1972 (fino al 31.08.1972) (fonte: I.N.P.S.).

	ANNO 1971	ANNO 1972 (31/8)	DIFFERENZE
Estraz.minerali metall. e non metalliferi.	3.743	==	- 3.743
Legno	41.781	20.997	- 20.784
Alimentari	75.644	197.928	+ 122.284
Metallurgiche	2.842	50.436	+ 47.594
Meccaniche	4.772	7.021	+ 2.249
Tessili	211.891	59.364	-152.527
Abbigliamento	74.837	126.379	+ 51.542
Chimiche	59.107	45.214	- 13.893
Pelli e Cuoio	3.407	==	- 3.407
Trasform.Minerali	22.858	6.867	- 15.991
Carta e Poligrafiche	14.410	21.605	+ 7.195
Edilizia e Affini	517.671	775.542	+257.871
Energia Elettr.e Gas	==	1.360	+ 1.360
Trasporti e Comunicaz.	==	==	==
Varie	2.772	3.368	+ 596
TOTALE	1.035.735	1.316.081	+280.346
	=====	=====	=====

ANNO 1971

CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

Confronto tra i vari dati (= 100) relativi al 1971, in campo nazionale, regionale e provinciale. (fonte: I.N.P.S.)

ATTIVITA' ECONOMICHE	STATO	REGIONE	PROVINCIA CUNEO
Att.Economiche connesse con l'agricoltura	0,064	===	===
Estr.Minerali metall. e non metalliferi.	0,418	0,103	0,361
Legno	0,669	0,319	4,034
Alimentari	1,081	0,773	7,303
Metallurgiche	2,039	0,865	0,274
Meccaniche	13,127	13,334	0,460
Tessili	23,602	45,626	20,458
Abbigliamento	9,306	4,644	7,225
Chimica	1,894	3,656	5,709
Pelli e Cuoio	0,765	0,650	0,328
Trasformaz.Minerali	2,530	1,487	2,209
Carta e Poligrafie	1,112	1,133	1,391
Edilizia e Affini	35,407	13,749	49,981
Energia Elettr.e Gas	0,009	0,001	===
Trasporti e Comunic.	0,064	0,093	===
Varie	6,104	13,567	0,267
Tabacchicoltura	1,809	===	===
TOTALE	100,000	100,000	100,000
	=====	=====	=====

estrazioni minerali metalliferi e non metalliferi. Per quanto ricordato in precedenza, tali decrementi potrebbero risultare anche profondamente modificati dai dati relativi all'ultimo quadrimestre 1972, non ancora disponibili - (vedi Tabella).

Il confronto dei dati nazionali, regionali e provinciali per il 1971 (fatti = 100) pone in evidenza che per quel periodo in provincia di Cuneo si è riscontrato un ammontare di ore concesse, notevolmente superiore alla media regionale (= 13.749%) ed anche a quella nazionale (=35.407%) e pari al 49,981% del totale, nel settore dell'edilizia ed affini. Nel settore tessile la situazione è quasi capovolta, nel senso che il dato provinciale (= 20,458%) è inferiore alla media nazionale (= 23,602%) e ancor più a quella regionale (= 45,626%).

Dei rimanenti settori, punte sensibilmente superiori per il dato provinciale, rispetto agli altri due, si riscontrano nei settori del legno, alimentari e della chimica.

E' dato invece constatare il fenomeno contrario, nei settori meccanico e varie.

2.3. Ufficio Prov.le del Lavoro e della M.O. di Cuneo.

I dati trasmessi dall'Ufficio Prov.le del Lavoro e della M.O. riguardano la consistenza delle aziende operanti in provincia di Cuneo, che occupa-

no stabilmente più di 35 lavoratori.

Per consentire una visione più immediata dello sviluppo e/o decremento dei 21 settori considerati, si è ritenuto opportuno tradurre in grafici i dati trasmessi e relativi al periodo 1968 - 30/6/1972.

La scala riguardante la forza lavoro varia a seconda dei settori, in conseguenza dell'ammontare degli occupati, in modo da evidenziare - più accuratamente, a livello delle varie grandezze, l'andamento dei fenomeni considerati.

2.4. Associazione Artigiani della Provincia di Cuneo.

L'Associazione Artigiani ha trasmesso una relazione ampia e dettagliata circa la situazione provinciale dell'artigianato, che evidenzia la struttura e la problematica del settore.

I punti salienti di detta relazione possono così essere sintetizzati:

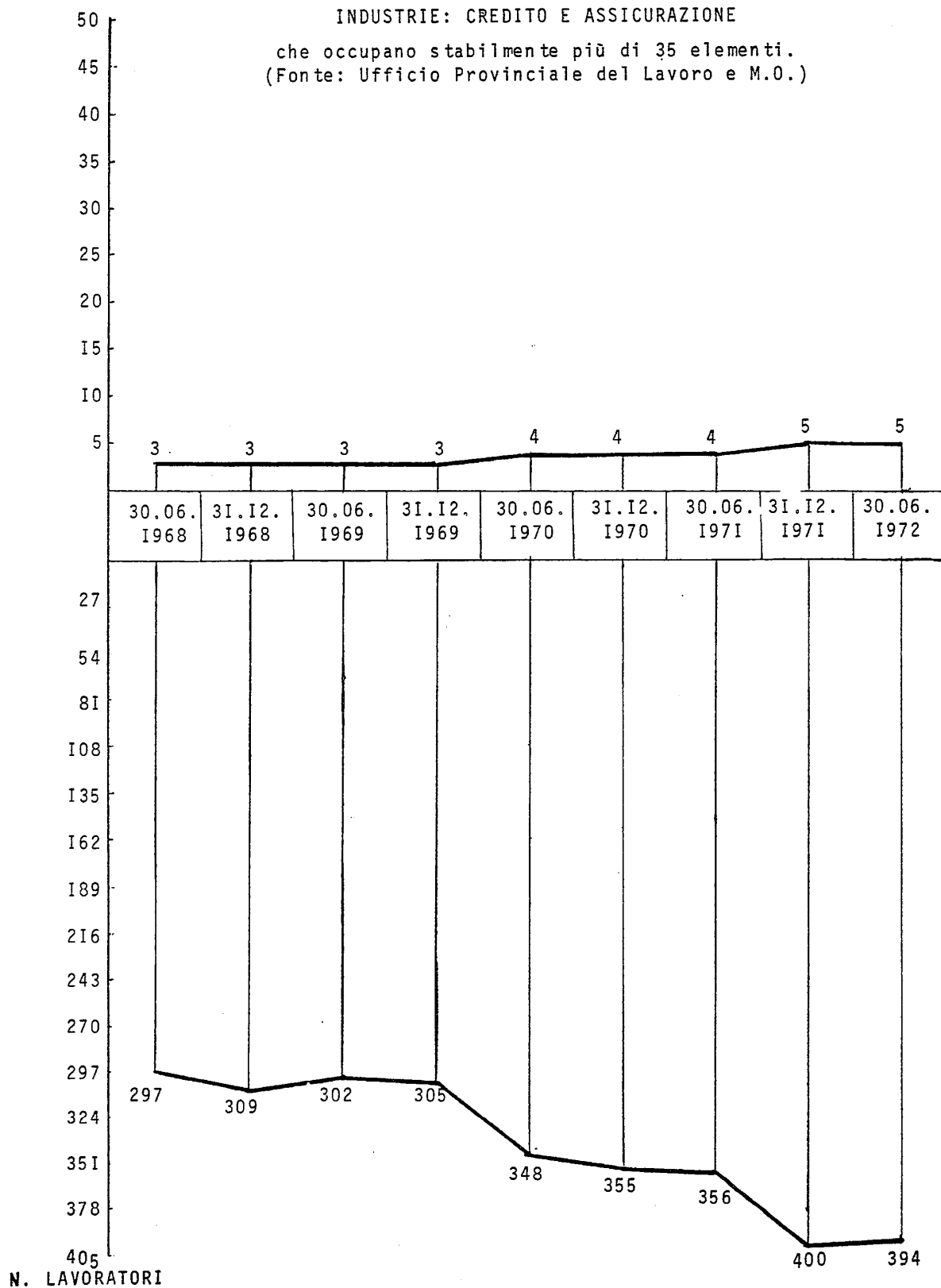
2.4.1. Consistenza numerica dell'artigianato in Provincia di Cuneo.

Nel 1942 le aziende artigiane erano 11.317; nel 1963, erano 11.575 e al maggio 1972 sono 14.155. Il settore si presenta quindi in espansione.

Il raffronto della dinamica degli ultimi dieci anni (1963-1972) evidenzia la progressiva, sensibile riduzione delle categorie dell'abbigliamento, della molitoria, del cuoio, del legno, delle attività connesse con

N. DITTE

INDUSTRIE: CREDITO E ASSICURAZIONE
 che occupano stabilmente più di 35 elementi.
 (Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)

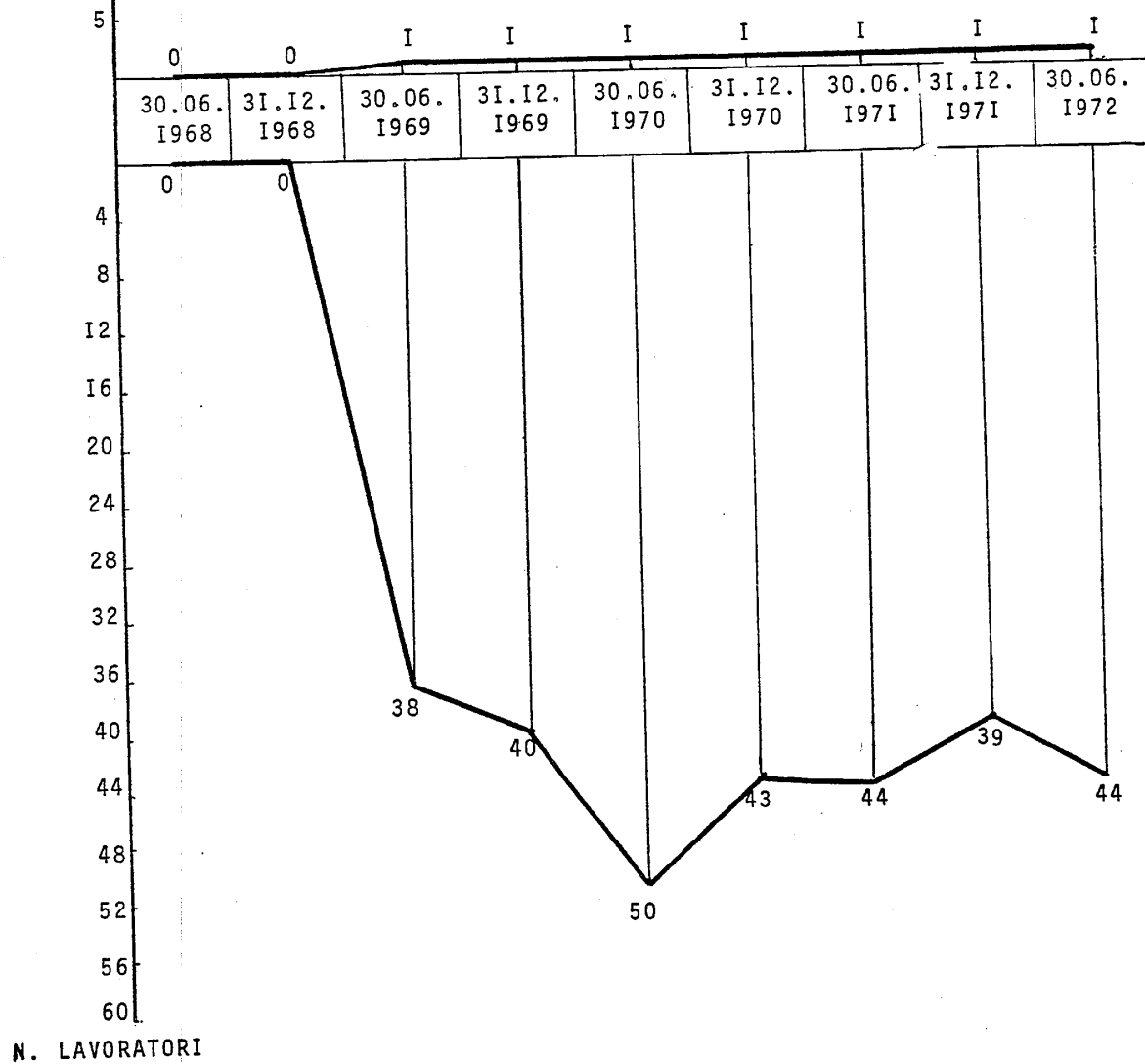


DITTE

INDUSTRIE: AGENZIE TURISTICHE

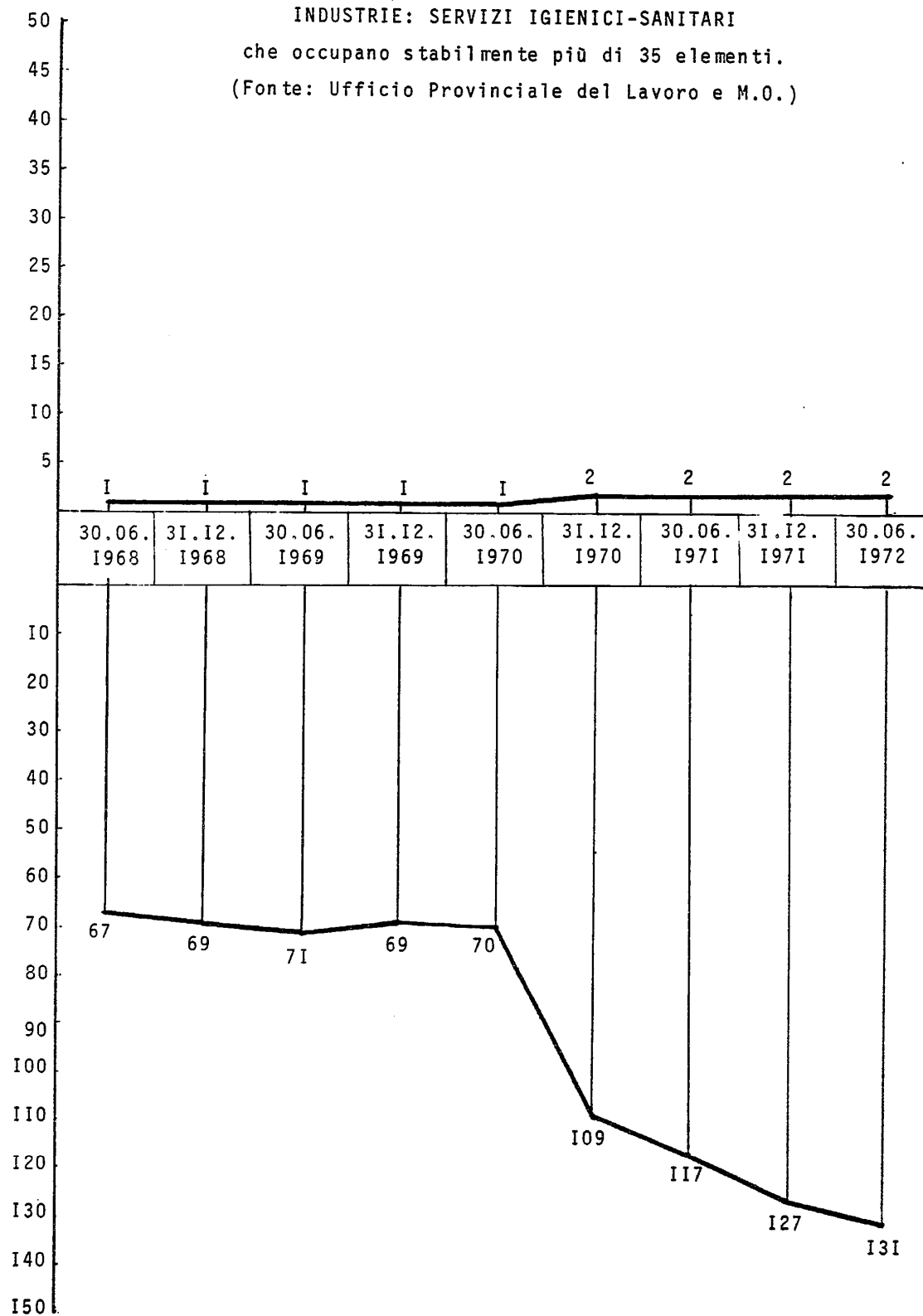
che occupano stabilmente più di 35 elementi.

(Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)



N. DITTE

INDUSTRIE: SERVIZI IGIENICI-SANITARI
che occupano stabilmente più di 35 elementi.
(Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)



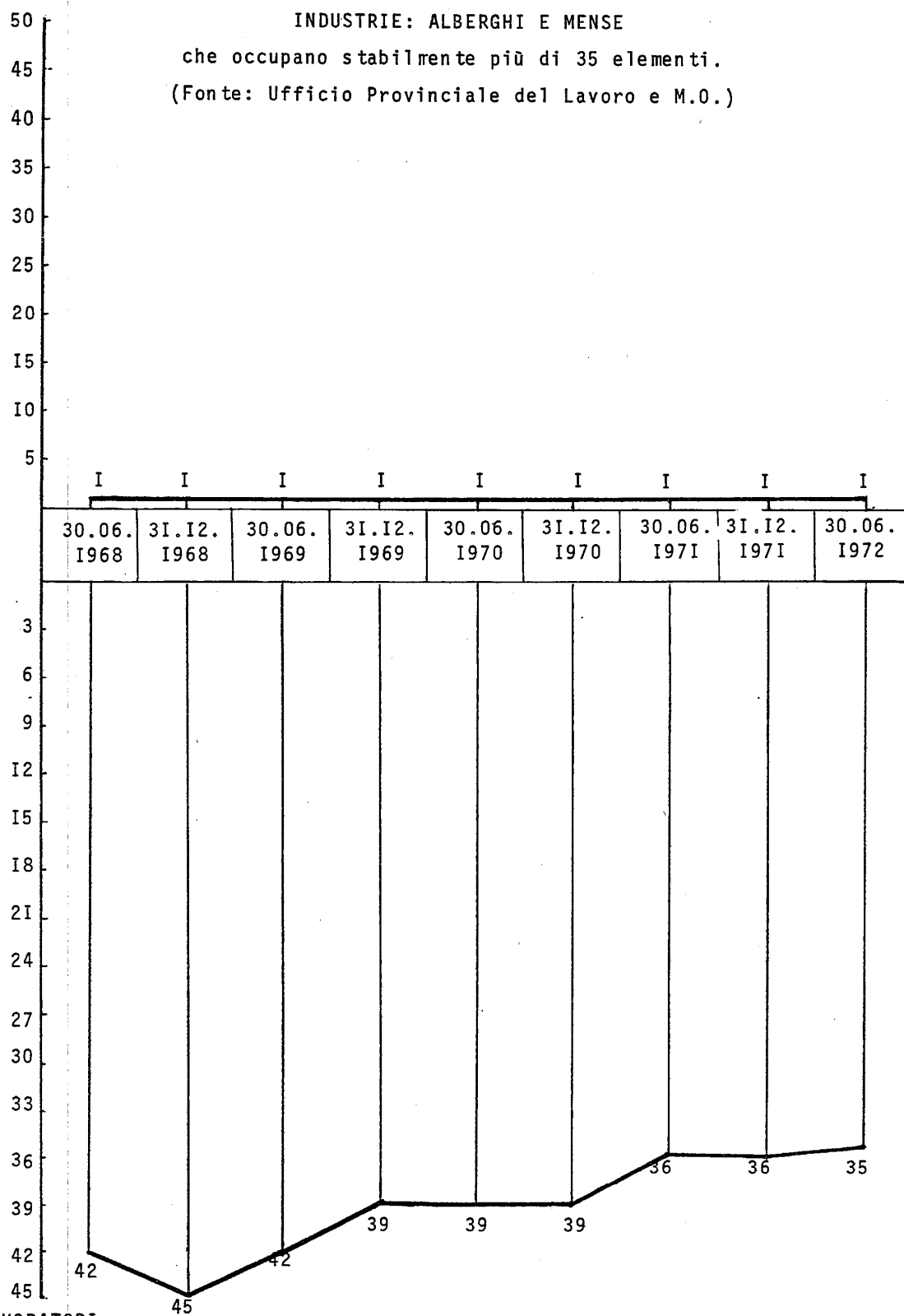
N. LAVORATORI

N. DITTE

INDUSTRIE: ALBERGHI E MENSE

che occupano stabilmente più di 35 elementi.

(Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)



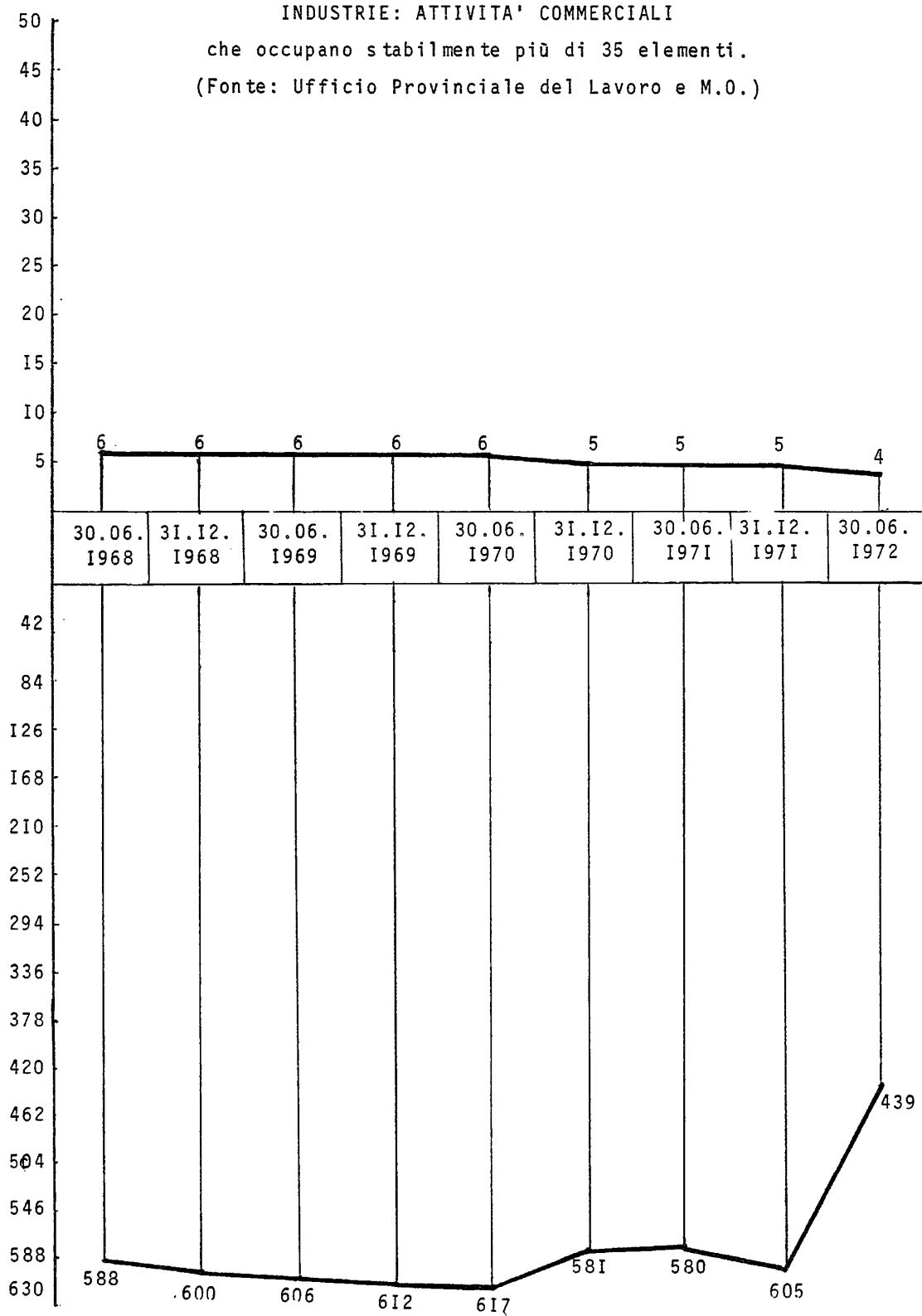
N. LAVORATORI

N. DITTE

INDUSTRIE: ATTIVITA' COMMERCIALI

che occupano stabilmente più di 35 elementi.

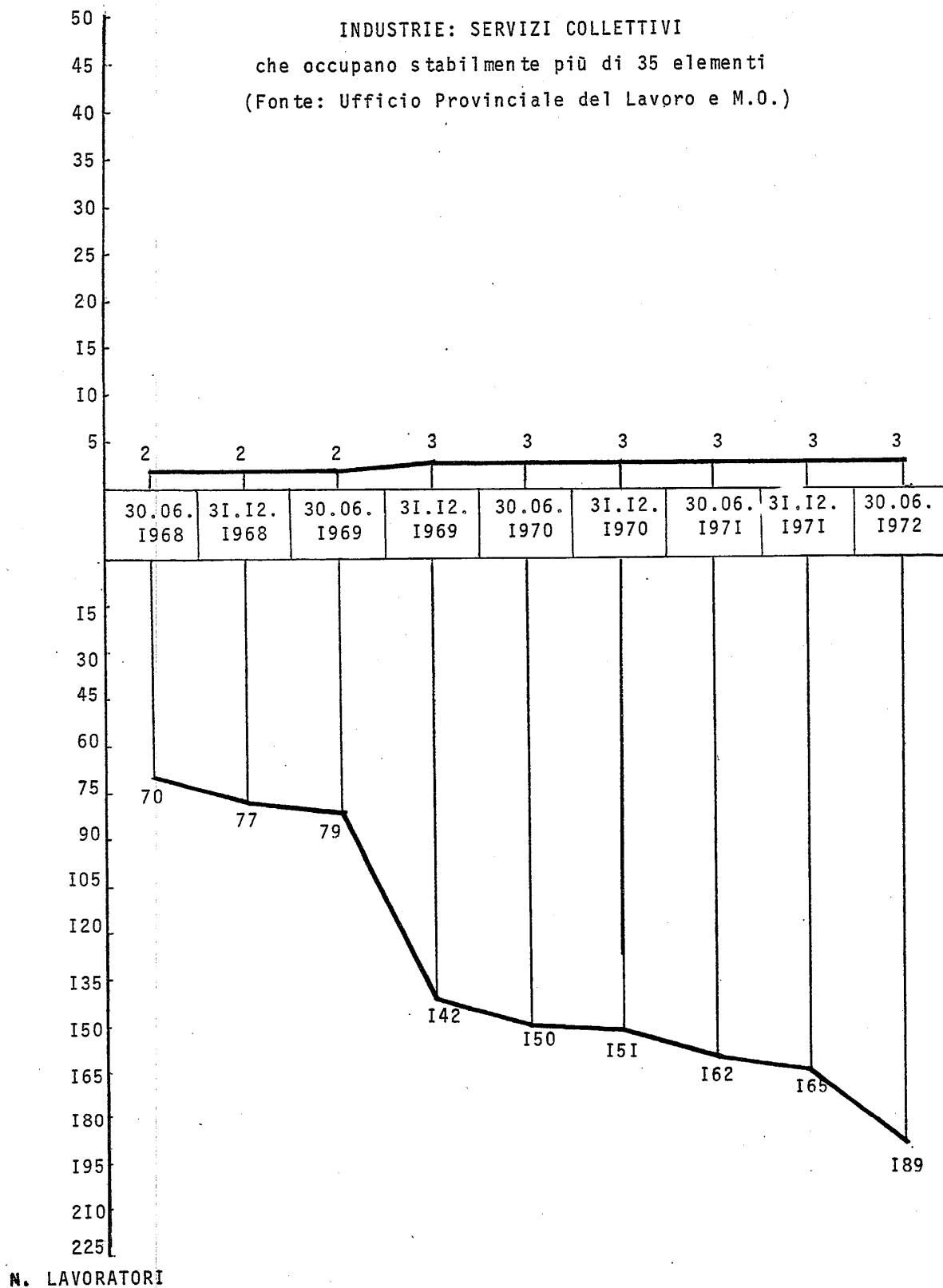
(Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)



N. LAVORATORI

N. DITTE

INDUSTRIE: SERVIZI COLLETTIVI
che occupano stabilmente più di 35 elementi
(Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)



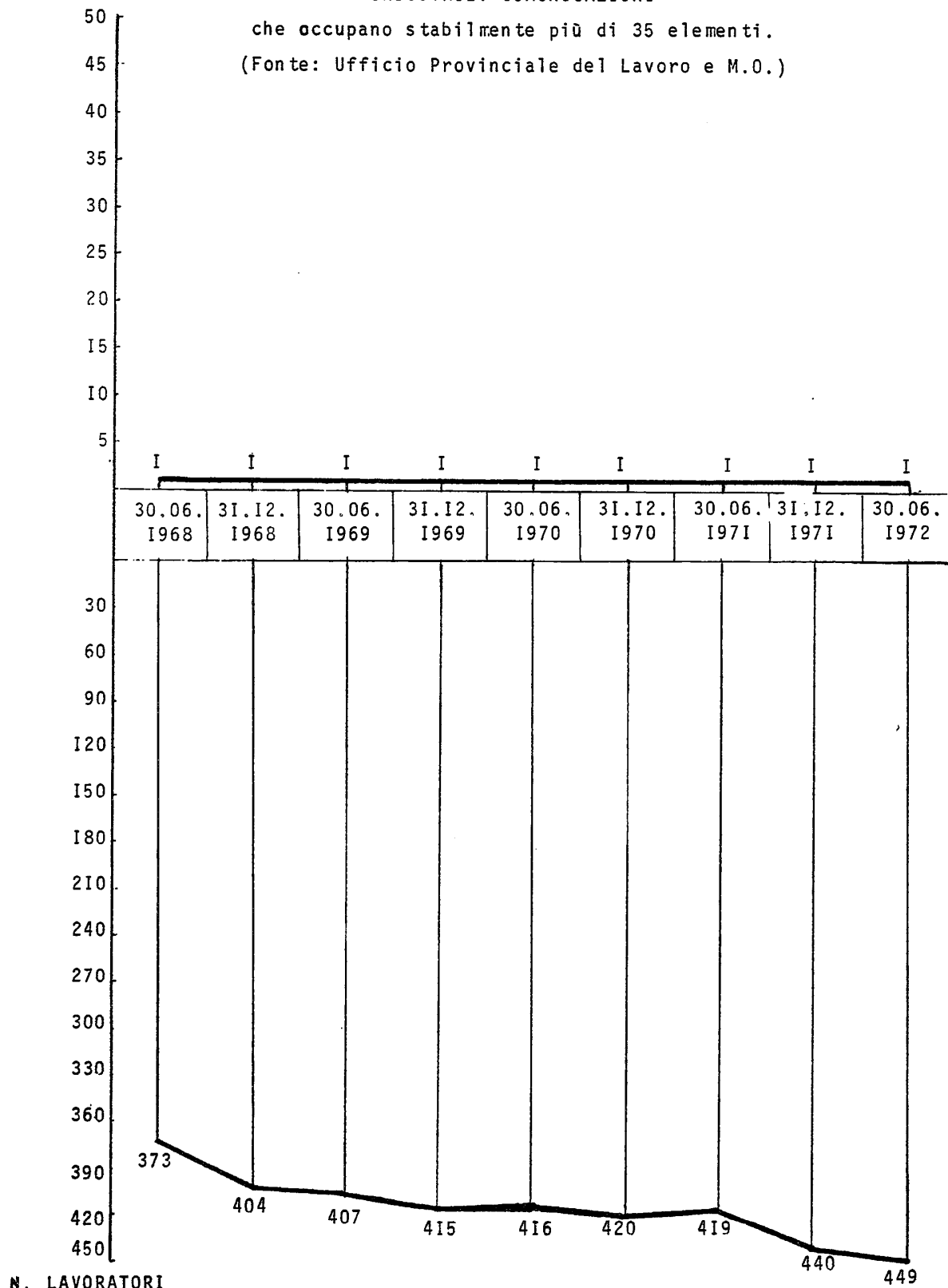
N. LAVORATORI

N. DITTE

INDUSTRIE: COMUNICAZIONI

che occupano stabilmente più di 35 elementi.

(Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)

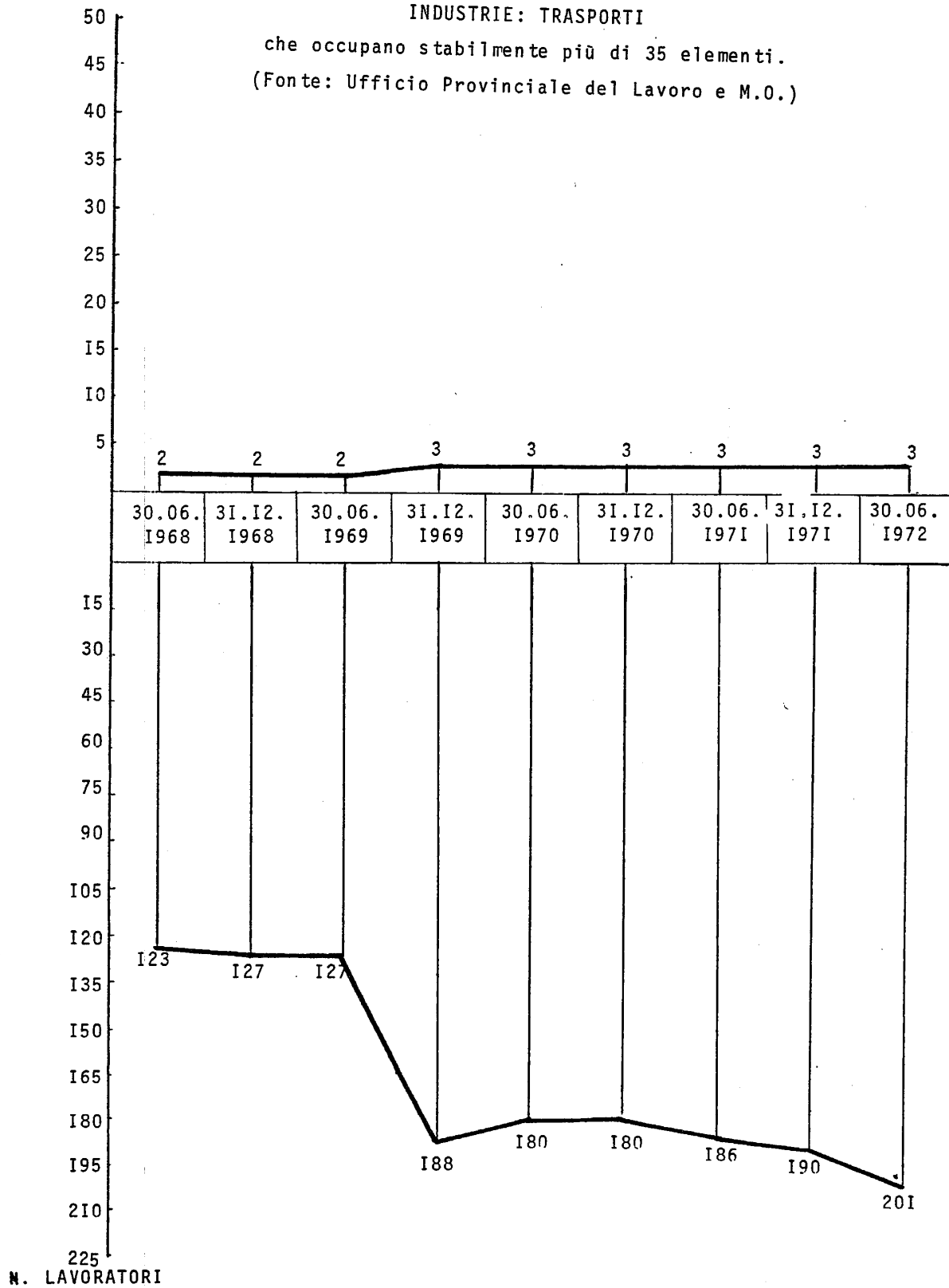


N. LAVORATORI

N. DITTE

INDUSTRIE: TRASPORTI

che occupano stabilmente più di 35 elementi.
(Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)

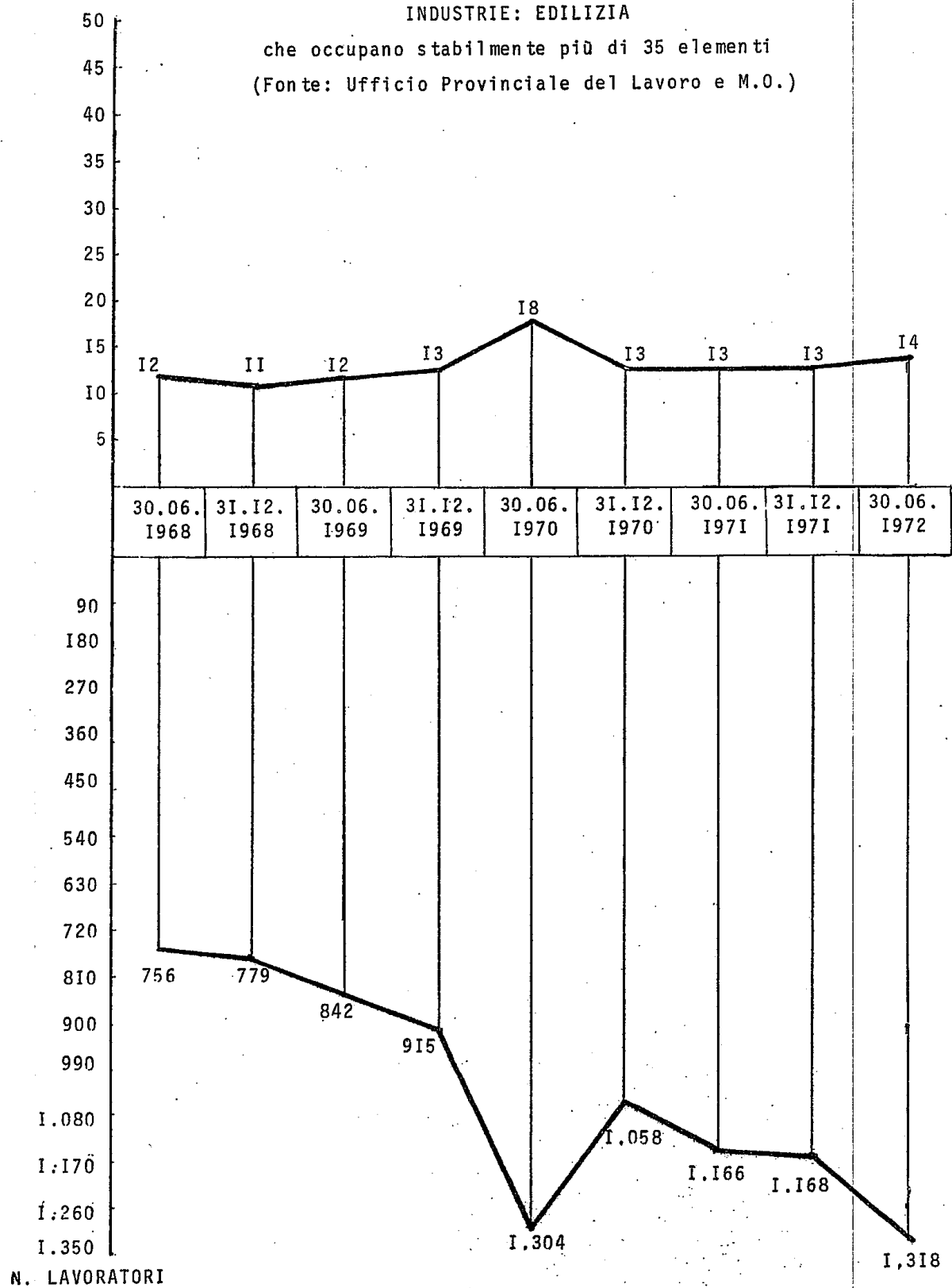


N. LAVORATORI

N. DITTE

INDUSTRIE: EDILIZIA

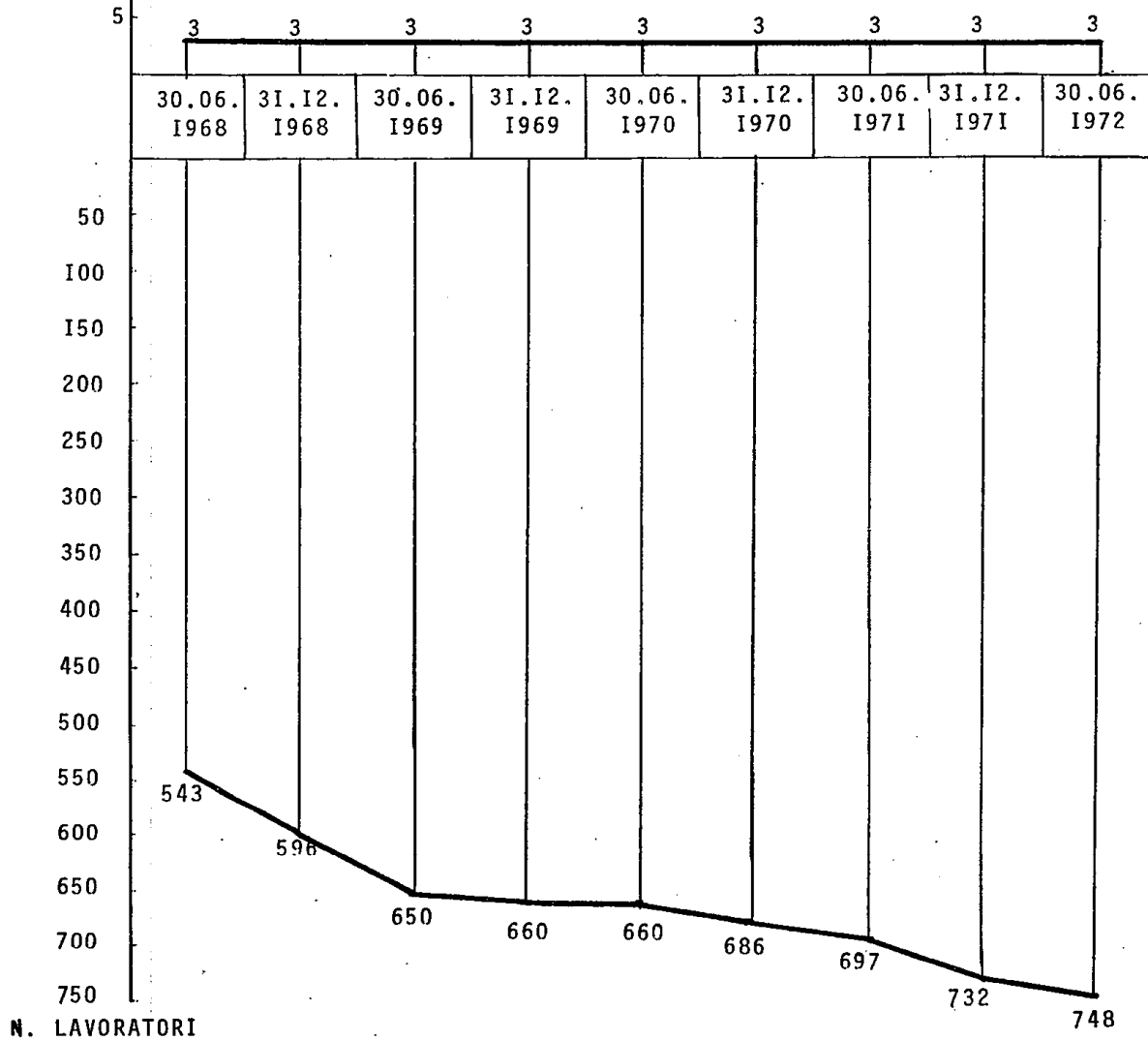
che occupano stabilmente più di 35 elementi
(Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)



N. DITTE

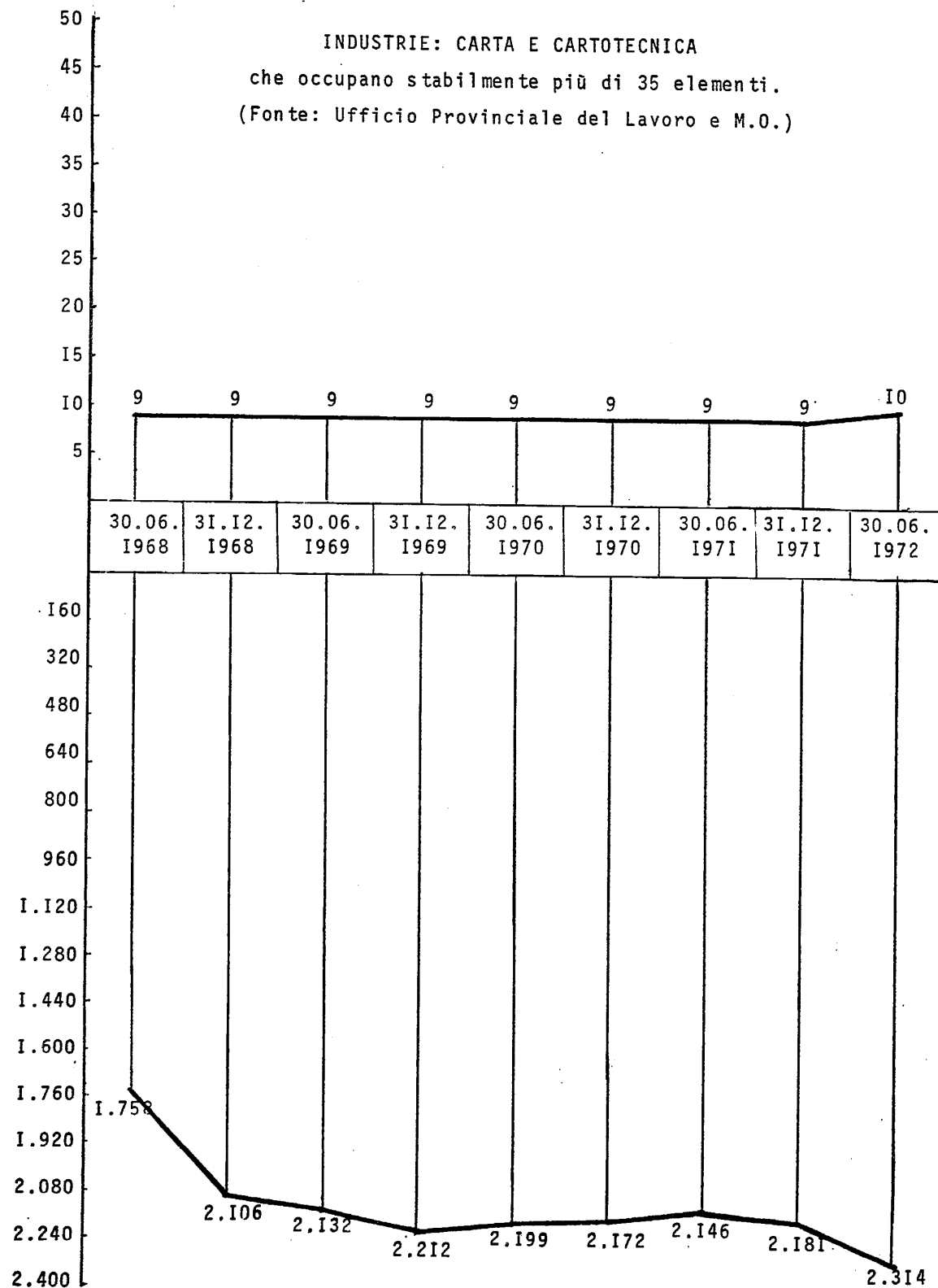
INDUSTRIE: GRAFICHE EDITORIALI

che occupano stabilmente più di 35 elementi.
 (Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)



N. DITTE

INDUSTRIE: CARTA E CARTOTECNICA
 che occupano stabilmente più di 35 elementi.
 (Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)



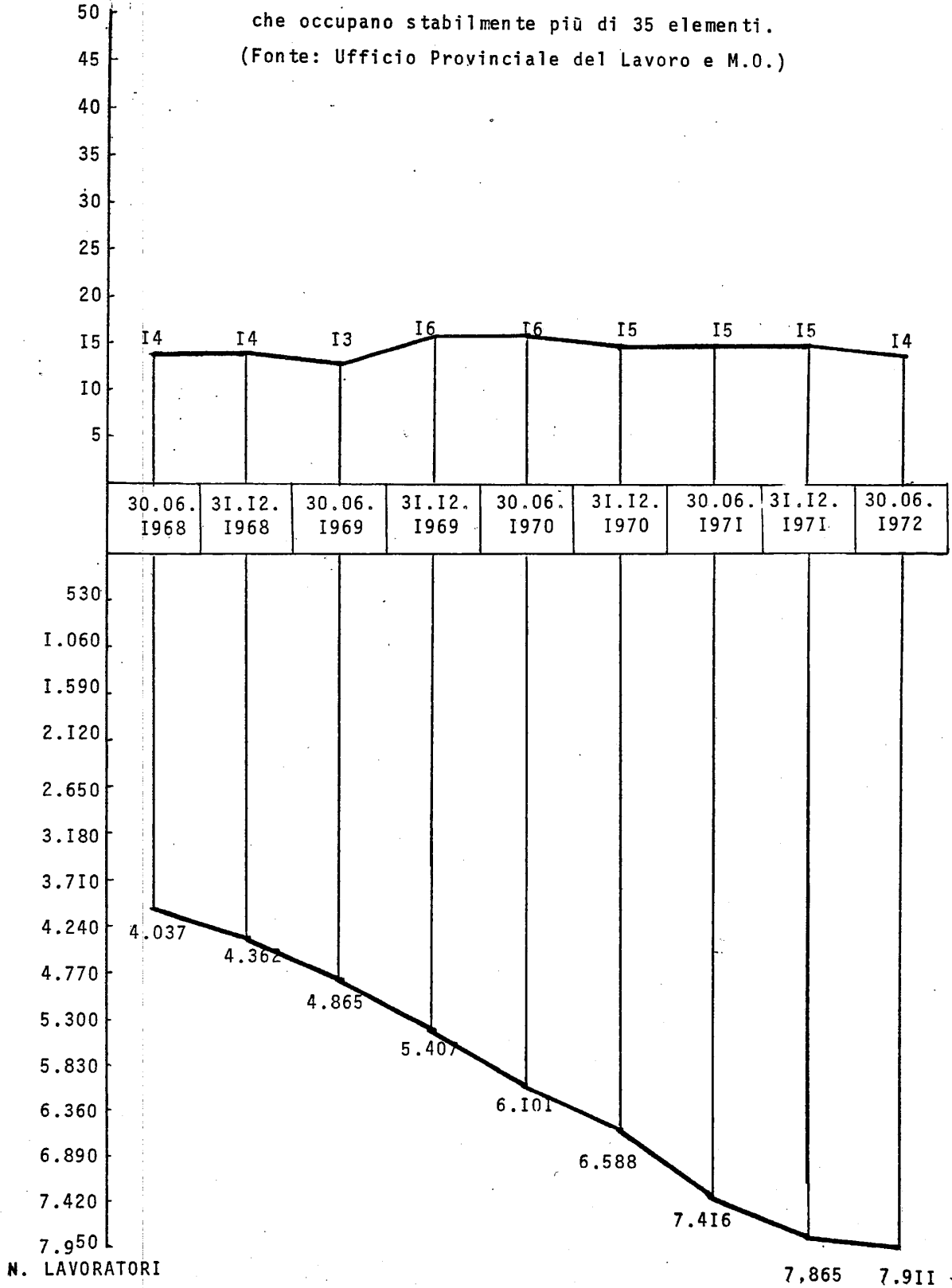
N. LAVORATORI

N. DITTE

INDUSTRIE: CHIMICHE E GOMMA

che occupano stabilmente più di 35 elementi.

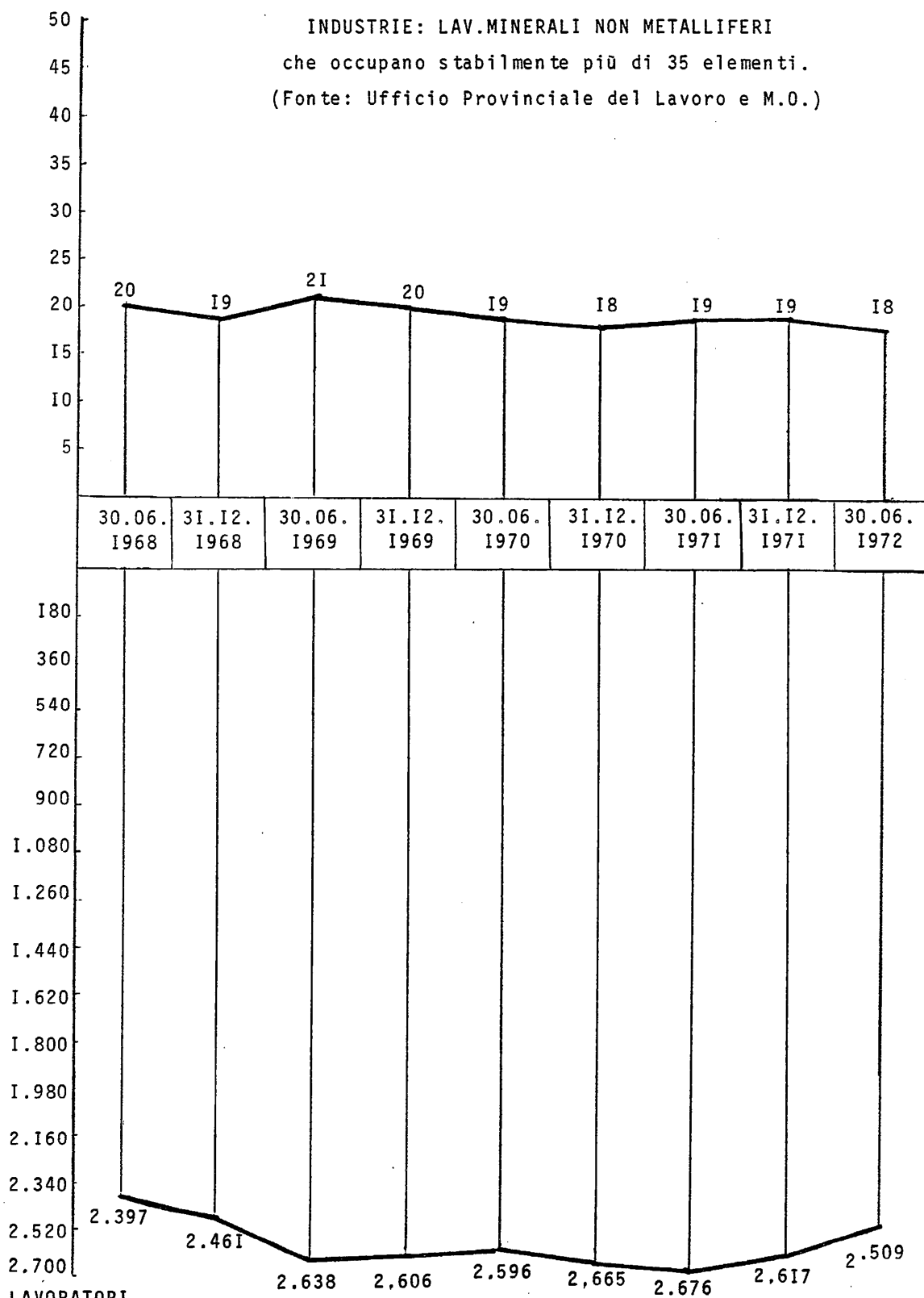
(Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)



N. DITTE

INDUSTRIE: LAV. MINERALI NON METALLIFERI
 che occupano stabilmente più di 35 elementi.
 (Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)

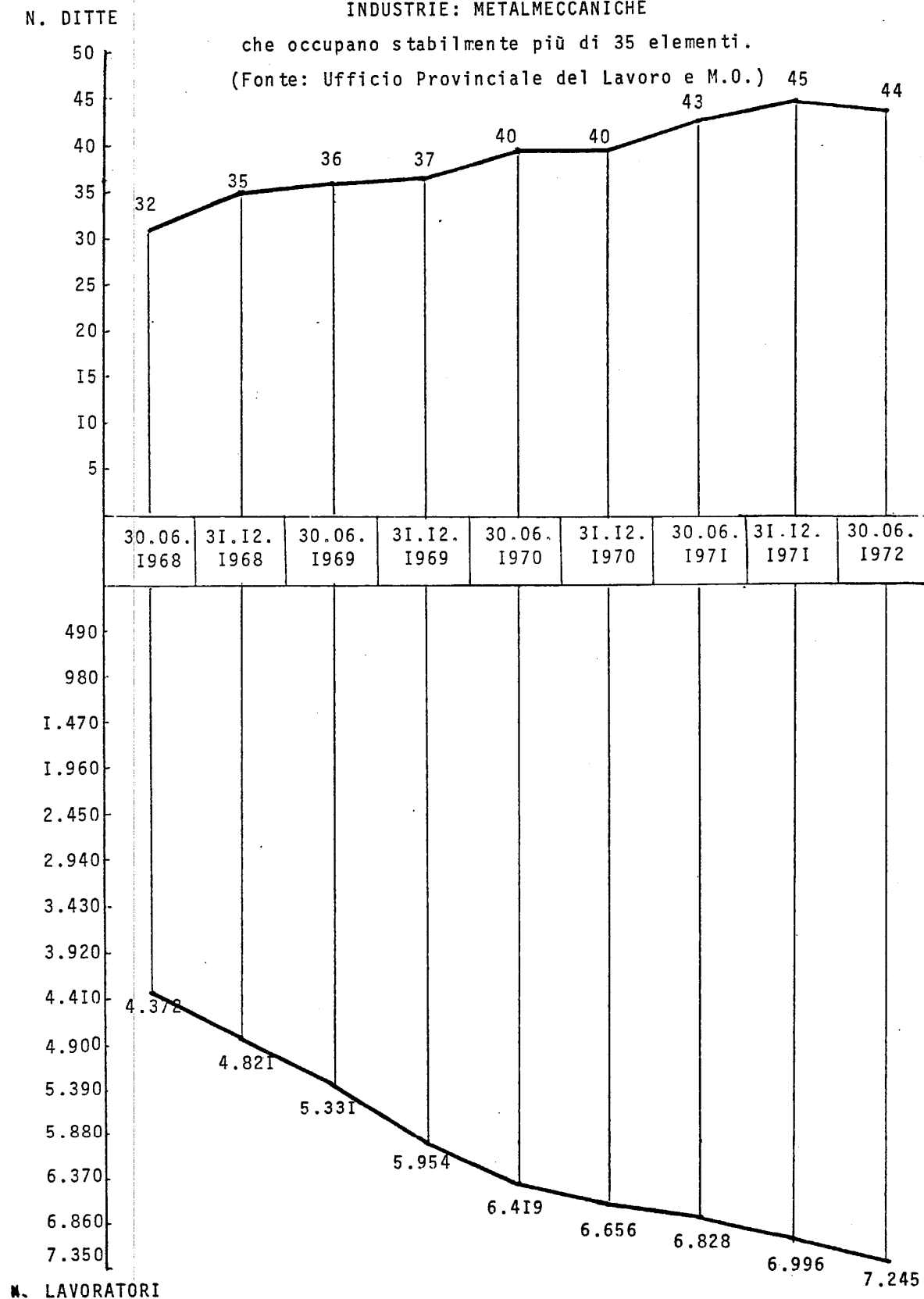
N. LAVORATORI



INDUSTRIE: METALMECCANICHE

che occupano stabilmente più di 35 elementi.

(Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)

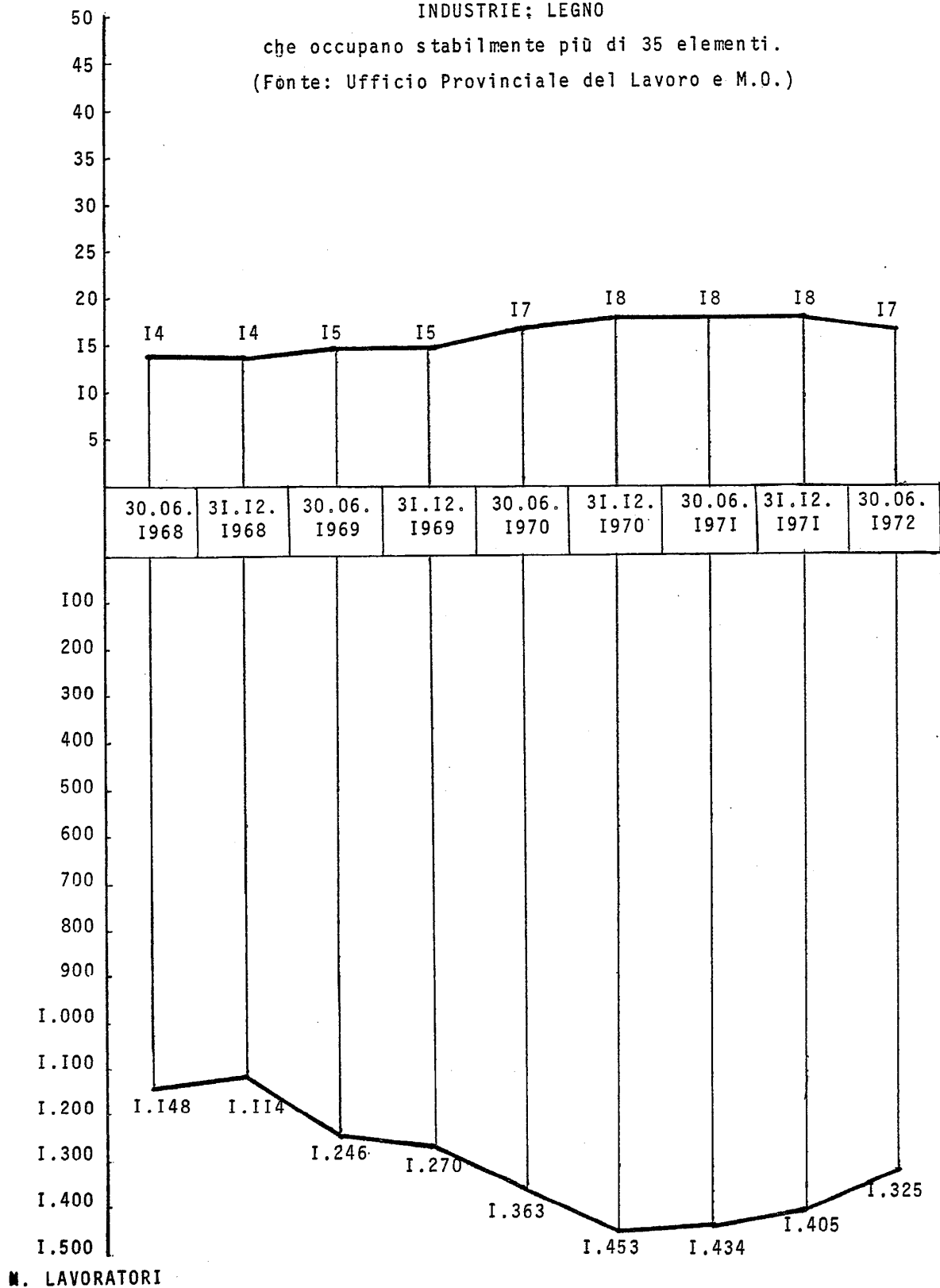


N. DITTE

INDUSTRIE; LEGNO

che occupano stabilmente più di 35 elementi.

(Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)

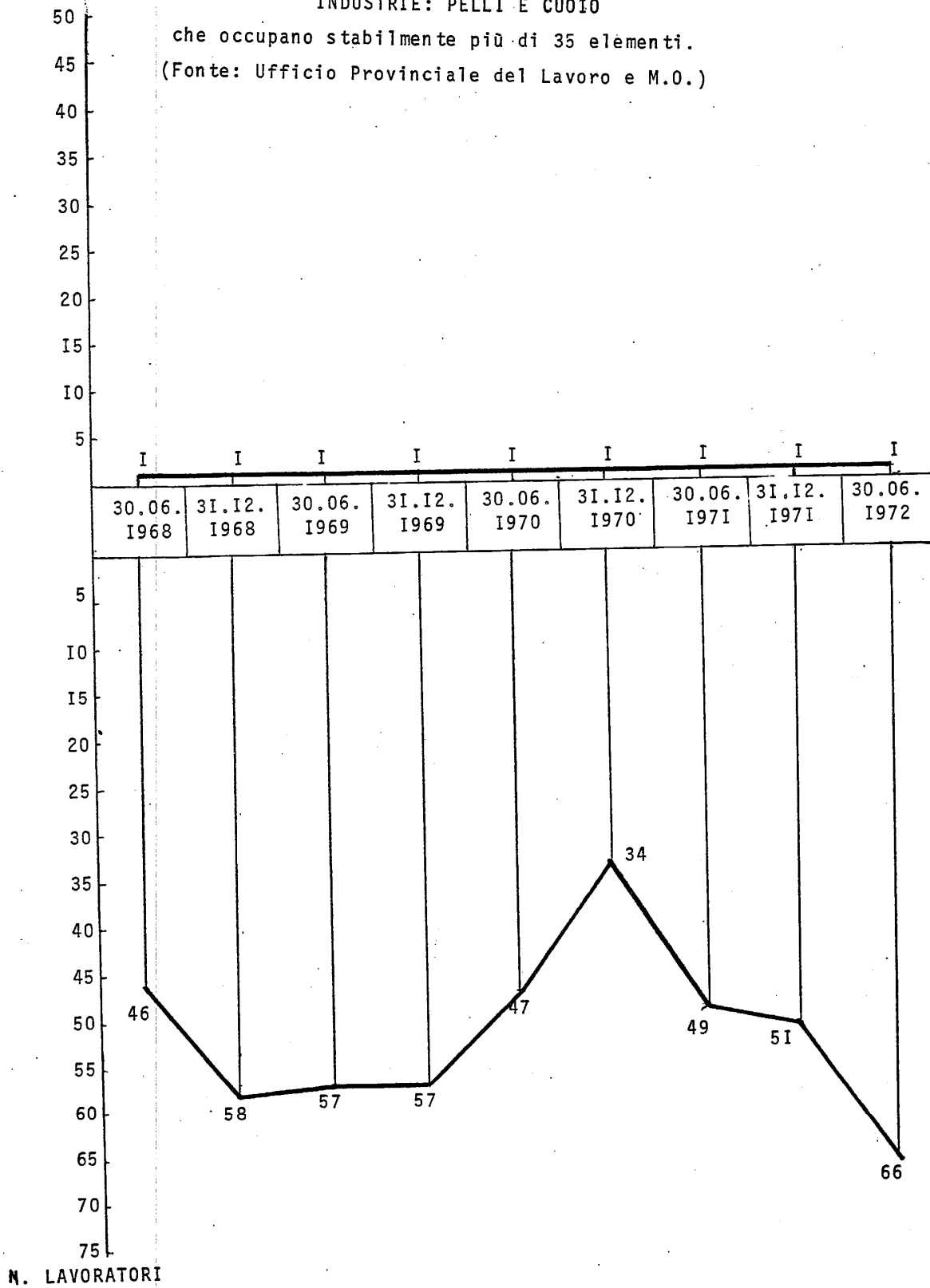


N. LAVORATORI

N. DITTE

INDUSTRIE: PELLI E CUOIO

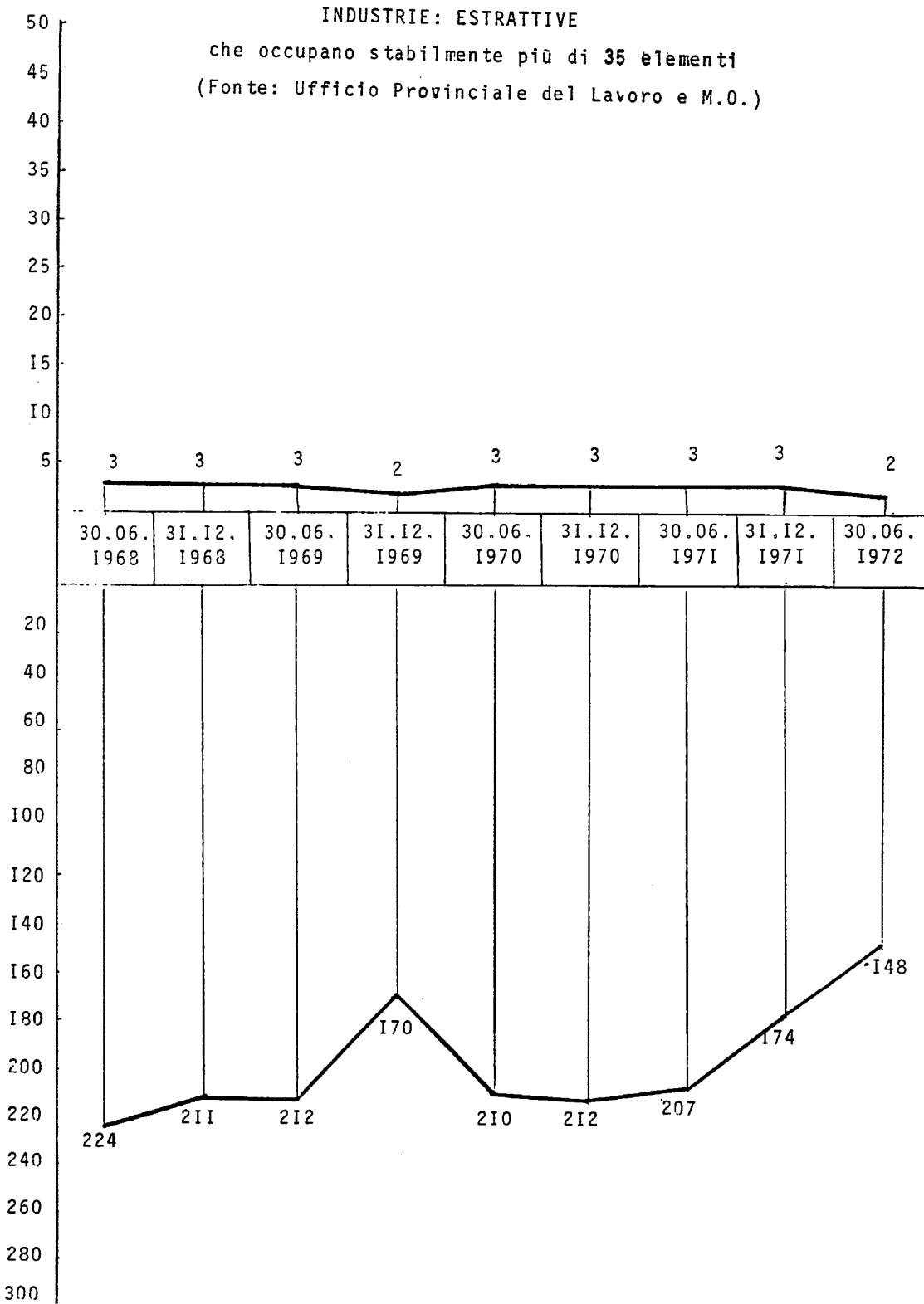
che occupano stabilmente più di 35 elementi.
(Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)



N. DITTE

INDUSTRIE: ESTRATTIVE

che occupano stabilmente più di 35 elementi
(Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)



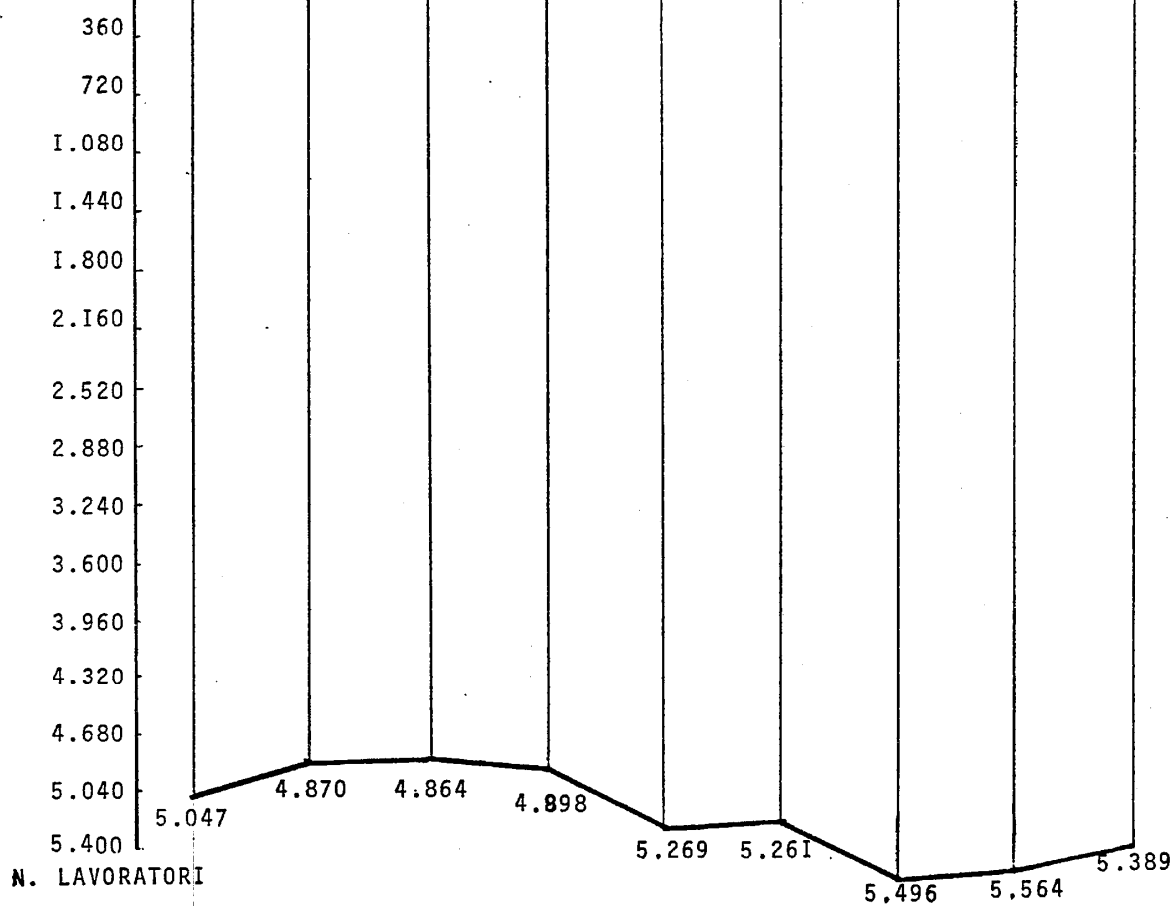
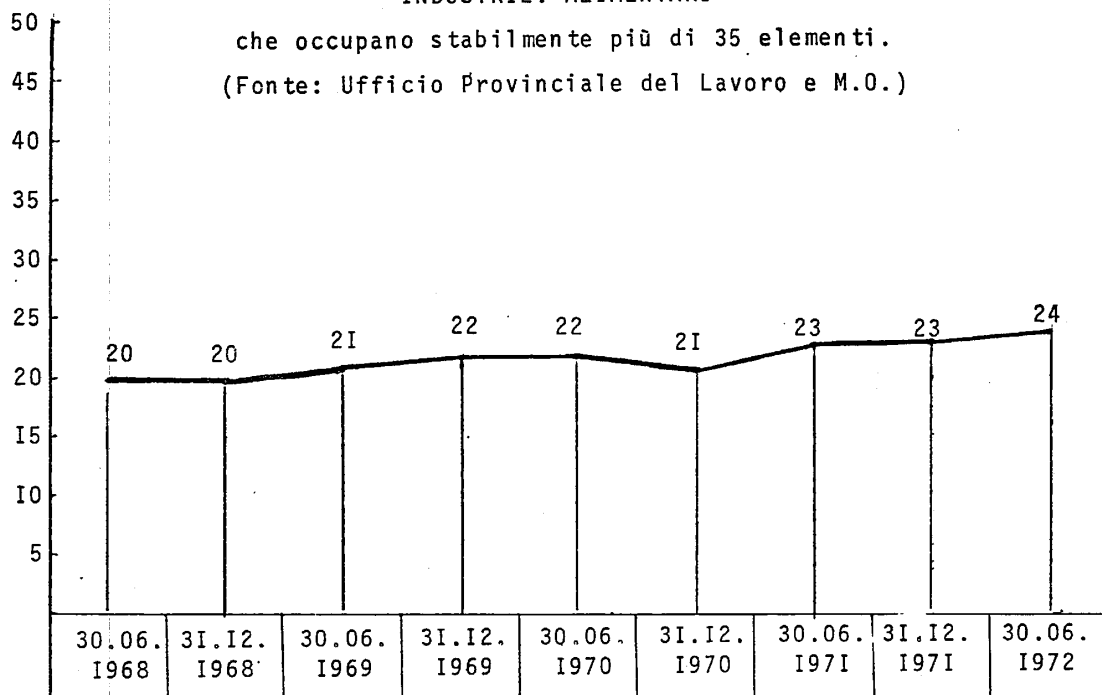
N. LAVORATORI

N. DITTE

INDUSTRIE: ALIMENTARI

che occupano stabilmente più di 35 elementi.

(Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)



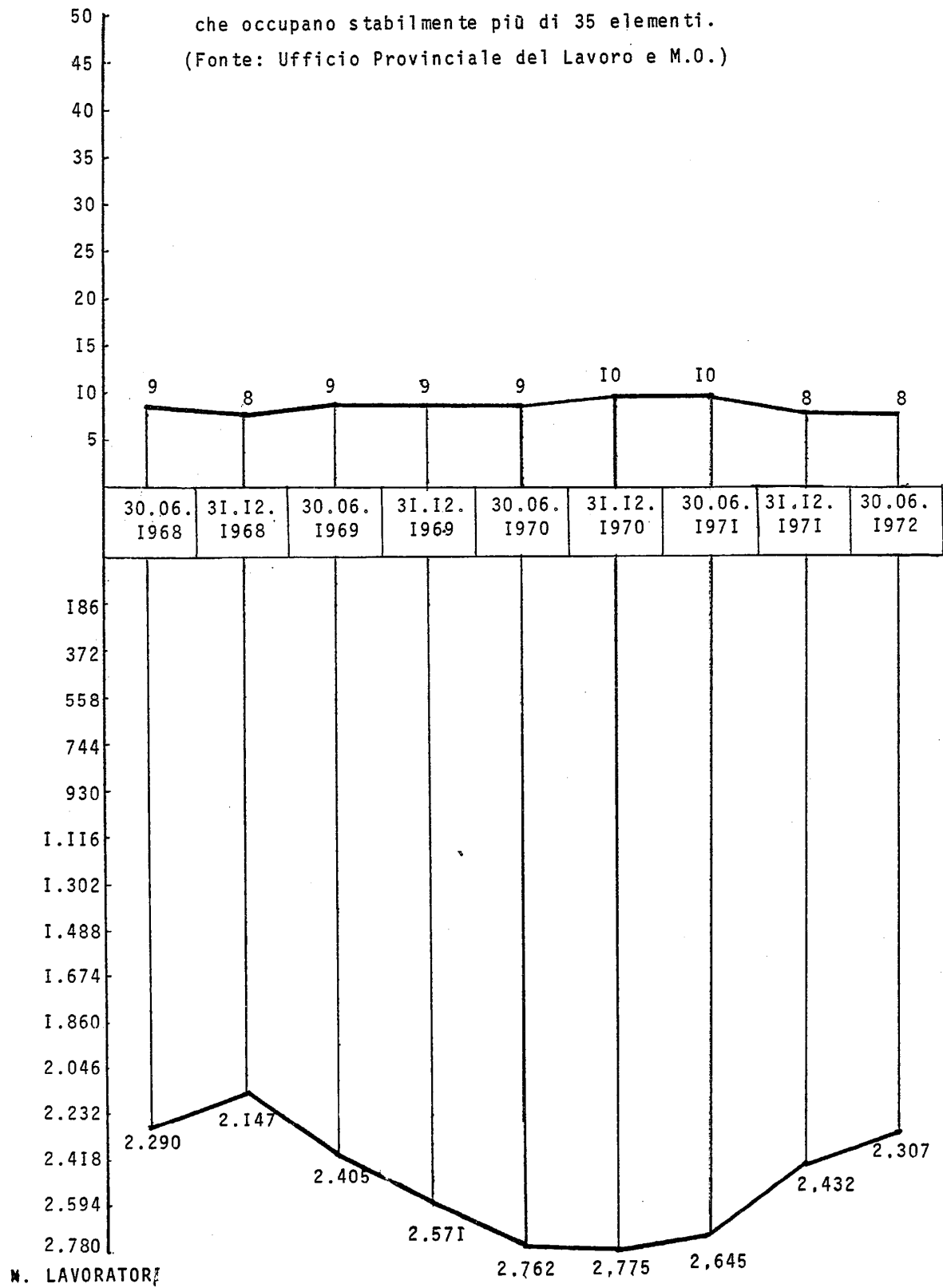
N. LAVORATORI

N. DITTE

INDUSTRIE: TESSILI

che occupano stabilmente più di 35 elementi.

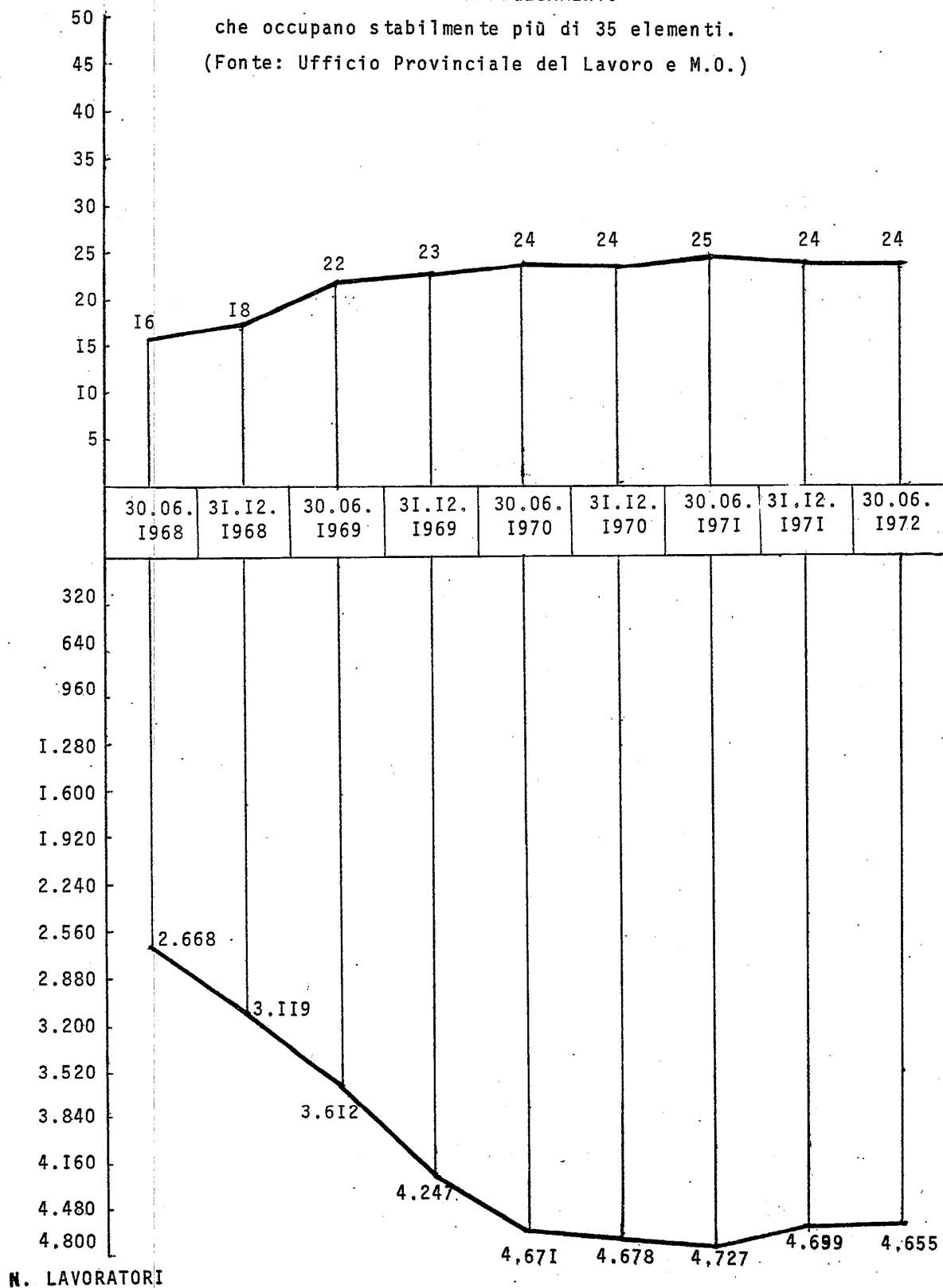
(Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)



N. DITTE

INDUSTRIE: ABBIGLIAMENTO

che occupano stabilmente più di 35 elementi.
(Fonte: Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O.)



N. LAVORATORI

l'agricoltura.

Per contro, le categorie dell'edilizia, dei trasporti, della metalmeccanica, degli impianti elettrici ed idraulici, esprimono tassi di incremento piuttosto cospicui. Anche per talune categorie dei servizi (barbieri, parrucchieri per uomo e donna) l'aumento appare sostanziale.

Anche per quanto riguarda l'occupazione si nota una costante progressione. Nel 1942 n.1263 aziende artigiane occupavano 2195 dipendenti; al 31/12/1969 le aziende artigiane con dipendenti erano 3176 ed i dipendenti operai n.9322 ed al gennaio 1971 n.4440 con 10.586 operai cui devon- si aggiungere gli apprendisti in n.3398 (al 31/3/1972 n.3913 distribuiti in n.2143 aziende).

Alla luce di quanto sopra ed in base alle notizie in possesso, nell'Artigianato non dovrebbe esistervi una crisi operativa. Tutto sommato, l'Artigianato in dieci anni è aumentato di 2510 unità.

2.4.2. Esame critico della situazione dei vari settori artigianali.

Una crisi permanente investe le categorie dell'abbigliamento, del tessile, del cuoio, della molitoria e delle attività minori che il processo tecnologico sta travolgendo. Tutto l'arco dell'Artigianato artistico si è ridimensionato determinando anche la scomparsa di attività tradizionali che, soprattutto nella montagna, ma anche nella langa, aveva offerto

validi apporti all'economia locale.

Per quei settori che, invece, nell'ultimo decennio fanno registrare un incremento numerico, appare più difficile stabilire la loro esatta situazione. Vi sono categorie, quale, ad esempio, quella del legno, che da un lato manifesta sintomi critici del tutto simili a quelli delle categorie sopra accennate mentre per altro verso l'esigenza di adeguamento a più moderni sistemi produttivi ed ai nuovi metodi della concorrenza impongono l'esigenza di ampliamento nelle unità produttive.

2.4.3. I problemi dell'artigianato in riferimento alle varie zone di localizzazione.

La montagna e la langa sono le zone sacrificate da una politica che ha puntato, con notevole dispendio di tempo e di mezzi, sull'agricoltura e sul turismo trascurando la componenete dell'Artigianato per rincorrere il miracolismo della grande industria. Tanto per fare un esempio, l'apposito capitolo del credito per la montagna ha avuto uno scarsissimo (per non dire nullo) esito per le aziende artigiane.

Nel monregalese, nel circondario albese, nello stesso saluzzese esistono zone in cui l'Artigianato ristagna in assenza di valide iniziative.

Anche nei concentrici di maggiore consistenza, l'Artigianato, in tutte le sue componenti categoriali, affronta momenti di particolare disagio

in conseguenza dell'insediamento di grandi complessi industriali per due ordini di motivi: il primo per la sottrazione della mano d'opera più qualificata ed il secondo per il deciso contributo all'espandersi del lavoro nero operato dai lavoratori ad orario ridotto. Il danno provocato all'Artigianato dall'insediamento della Michelin e della Vestebene a Cuneo, tanto per citare un caso ed una località, è incalcolabile se si tiene conto del lungo tempo occorrente per un artigiano ad addestrarsi le maestranze. L'estensione del fenomeno collegato al lavoro nero è assai ampia ed investe tutti gli organismi operanti ad orario ridotto ecc. (non esclusi Amministrazioni ed Enti pubblici). Il secondo motivo è legato alle decisioni che vengono assunte in materia di urbanistica. I Comuni di maggiori dimensioni hanno trascurato l'esigenza di dare una collocazione idonea all'insediamento ed all'ammodernamento delle imprese artigiane. Motivo per cui molte di queste sono state costrette al trasferimento in Comuni limitrofi risolvendo il problema dello spazio ma, spesso, compromettendone la funzionalità e l'economia aziendale.

2.4.4. La politica dell'Artigianato.

Una politica per l'Artigianato, così come per tutti gli altri settori, deve essere lineare ed organica. Nel momento stesso in cui ha trasferito taluni poteri legislativi previsti dall'art. 117 della Costituzione lo Stato ha il dovere di por mano ad una normativa di base che consenta al-

la Regione di procedere senza remore all'attuazione del precetto.

Qui entrano nel discorso le attribuzioni per l'istruzione professionale.

L'istruzione professionale, nelle condizioni attuali a nulla contribuisce nello svilupparsi dell'Artigianato. Il concetto base del futuro mondo artigiano, accolto anche dal CNEL nel suo parere sul documento Giolitti, è la "continuità dei mestieri". E questa continuità si assicura, soltanto, attraverso il regolare, ininterrotto afflusso delle giovani leve nelle aziende artigiane. Per questo si rileva che la formazione professionale non deve più essere guardata quale condizione del miglioramento qualitativo della produzione artigiana ma, più e meglio, sotto il profilo della continuità dei mestieri, con le conseguenti incidenze sociali e civili.

Nella prima parte del II° Piano Quinquennale si afferma una "mortalità" delle imprese artigiane: ma il numero degli apprendisti occupati (cinquecentomila in campo nazionale - quattromila nella nostra Provincia) stanno a dimostrare l'insostituibile funzione dell'Artigianato nella creazione delle nuove leve imprenditoriali. Ne discende, quindi, la necessità che lo Stato, con una legge quadro, stabilisca i principi generali informativi e la Regione affronti, nel campo formativo, la problematica con adeguate iniziative in una luce ben diversa dai concetti tradizionali sulla formazione professionale.

In collegamento con l'istruzione professionale, e sempre in vista del

fine ultimo rappresentato dalla "continuità" e dallo sviluppo dei "mestieri artigiani", un atto da compiersi con urgenza è quello riguardante la qualificazione professionale degli artigiani e del riconoscimento della Bottega scuola.

A parte la considerazione che la certificazione professionale è un atto imposto dai trattati di Roma per i Paesi della CEE, sta di fatto che la qualificazione professionale rappresenta una garanzia sia per i giovani nell'apprendimento del mestiere, sia per la collettività che ricorre all'opera dell'Artigiano.

Con la certificazione professionale potranno aprirsi le vie ad una politica programmata e globale per l'artigianato. Il credito di impianto e di esercizio, ritenuto - e che è - fondamentale per lo sviluppo dell'Artigianato, potrà essere razionalizzato ed indirizzato secondo criteri di maggiore utilizzazione. La stessa istruzione professionale - progettata, programmata, potrà essere realizzata con rigorosa metodologia e potrà offrire una sicurezza di fondo per il rinnovamento od affinamento qualitativo di molti mestieri tradizionali e per la precisa fisionomizzazione tecnica produttiva di moltissimi nuovi mestieri.

2.4.5. Le prospettive dell'Artigianato in provincia di Cuneo.

Negli anni dal 1956 al 1970, almeno duecento aziende artigiane hanno varcato il limite di categoria per inserirsi nel settore della piccola e

media industria a testimonianza della validità dell'imprenditore artigiano che, nella Provincia, annovera moltissime industrie, anche di altissimo livello, che si riconducono ad una matrice artigiana. Negli ultimi due anni, invece, tale tendenza ha manifestato segni di stanca e non è prevedibile un immediato ritorno alle situazioni precedenti. Nel settore dell'Artigianato, permanendo le situazioni attuali è prevedibile un aumento numerico delle aziende quale risultante del mancato assorbimento nei complessi industriali in fase di "ristrutturazione" della mano d'opera occupata od in esodo dalla campagna.

In questo senso, l'Artigianato, come già detto, esprime anche la sua funzione di valvola di sicurezza nel contesto sociale nazionale e provinciale. Ma agli effetti della occupazione, considerata nei suoi aspetti continenti l'Artigianato in generale non potrà, salvo talune eccezioni facilmente localizzabili, sopperire ai ridimensionamenti del settore industriale.

2.4.6. Gli interventi richiesti a favore dell'Artigianato :

2.4.6.1. Da parte dello Stato.

Si richiede di :

- 1) adottare provvedimenti straordinari rivolti ad uguagliare le possibilità delle imprese artigiane in particolare tramite la revisione delle

ripartizioni degli oneri gravanti sulla mano d'opera;

2) assumere idonei interventi per riportare i giovani nelle botteghe artigiane. L'adozione di un presalario per i giovani apprendisti, insieme con l'istituzione della bottega scuola e del riconoscimento del maestro artigiano dovrebbero produrre effetti positivi;

3) incentivare le operazioni creditizie mediante l'aggiornamento dei fondi di dotazione dell'Artigiancassa. Particolare attenzione dovrà essere rivolta al credito di esercizio e fondiario; nè dovrà essere dimenticata la formula della cooperazione e delle garanzie.

2.4.6.2. Da parte delle Regioni e degli altri Enti locali.

Si richiede di :

1) che l'Ente Regione promuova un'indagine conoscitiva rivolta ad individuare la consistenza delle categorie in evoluzione e quelle in declino; i punti in espansione e quelli in recessione (o, meglio, i comprensori), le zone che manifestano capacità di espansione e quelle che necessitano di particolari incentivazioni. Non deve però fare ombra a questa iniziativa il problema finanziario da affrontare. L'indagine è comunque necessaria al fine di una saggia, oculata e responsabile politica artigiana regionale;

2) in una conseguente serie di interventi:

a) nell'ambito della istruzione professionale artigiana con l'indivi-

duazione di strumenti idonei ed appropriati alla situazione dell'Artigiano regionale sia nei riflessi degli artigiani sia in quello particolare dell'apprendistato e delle maestranze in generale. In questa visione deve collocarsi la volontà politica di soluzione dell'inderogabile esigenza della istituzione della certificazione professionale, del riconoscimento della Bottega scuola e, conseguentemente, del Maestro artigiano.

L'articolazione di tale normativa, dovrebbe conseguire un risultato rivolto al superamento dell'attuale impostazione riguardante l'istruzione professionale in generale e, in particolare, di quella che si rivolge all'imprenditorato artigiano.

Nell'attuale struttura economica nazionale la Bottega artigiana rappresenta ancora la matrice di apprendisti e di lavoratori qualificati da avviare anche ad attività più complesse. Questa matrice minaccia di inaridirsi nella sua funzione normativa ed espansiva se non verranno adottati provvedimenti idonei ed urgenti qual'è l'adeguamento dell'istruzione professionale ai sistemi dinamici della economia moderna;

b) del credito, completando le iniziative statali, adeguandole alla situazione regionale.

In tale direzione la Regione dovrebbe rivolgere particolare attenzione alle forme cooperativistiche incentivandole con appositi interventi che suscitino nell'ambiente artigiano la mentalità associativa e mutualistica: in questo senso la partecipazione delle pubbliche amministrazioni

così come si è espressa recentemente nei confronti della cooperativa artigiana di garanzia (e principalmente da parte dell'Amministrazione Provinciale) è significativo di un metodo rivolto ad esprimere una correlazione tra l'iniziativa collettiva (o di settore) e la pubblica amministrazione;

c) particolarissima attenzione dovrà essere rivolta all'Artigianato della langa e della montagna. Lo spopolamento di quelle plaghe rientra nel fenomeno naturale dell'espandersi del progresso tecnologico: tuttavia si reputa che una più incisiva politica di intervento comprenda, oltrechè l'agricoltura ed il turismo, anche la componente dell'Artigianato.

2.4.7. Conclusioni

Senza un radicale mutamento dell'attuale quadro economico e produttivo le prospettive per l'Artigianato non possono che rimanere condizionate dagli eventi.

L'azienda artigiana non potendo sopportare gli urti che provengono da una incontrollata dinamica dei costi dovrà adeguarsi alle situazioni ambientali con un avvicendamento nelle attività: le più deboli scompariranno con danno per taluni servizi ed altre sorgeranno.

Dove e come, è difficile dire in assenza di elementi di riferimento. Esistono zone, vedi Borgo S. Dalmazzo, in cui l'artigianato si è espresso e si esprime come una forza economica vitale. In altre zone l'Artigianato

si sta espandendo, anche per gli errori commessi nella impostazione urbanistica da parte di taluni Comuni di maggiore concentrazione. Le cinture dei Comuni maggiori manifestano una sintomatologia in tal senso.

L'esigenza, quindi, di concentrazione tra le forze politiche - non disgiunta da un dialogo ampio e permanente con le rappresentanze sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro - non è soltanto auspicabile ma urgente ed indilazionabile. Tale concerto dovrebbe però esprimersi non soltanto in relazione agli indispensabili collegamenti viabili ma anche alle esigenze di utilizzazione delle capacità e possibilità delle economie locali.

In questo contesto si potranno esplicitare iniziative rivolte ad incoraggiare e sostenere l'Artigianato di piccole e medie aziende che, oltre ad assorbire la mano d'opera disponibile possano offrire i servizi indispensabili per la prosecuzione di una civile convivenza.

2.5. Casse di Risparmio operanti in Provincia

Com'è noto in provincia di Cuneo operano 6 Casse di Risparmio, e precisamente: Bra, Cuneo, Fossano, Saluzzo, Savigliano e Torino. Le informazioni pervenute dalle medesime in ordine al questionario proposto, hanno riferimenti sia alla situazione generale della provincia, sia alle particolari zone in cui le stesse operano. Si riassumono pertanto in appresso le considerazioni di carattere generale, rinviando alla trattazione di ogni singola area ecologica, i dati e gli elementi di interesse

particolare.

2.5.1 La Cassa di Risparmio di Cuneo

2.5.1.1. Analisi della crisi in atto

La crisi economica che ha colpito determinati settori economici della nostra provincia è un riflesso, a volte diretto ed a volte indiretto di quella più complessa, che ha caratterizzato l'economia nazionale sin dalla fine del 1969, ed è tuttora in atto, anche se si profilano all'orizzonte alcuni segni di lenta ripresa.

Tale crisi più generale ha investito l'intero sistema con una serie di perturbazioni economiche e non semplicemente di fluttuazioni cicliche.

Pertanto qualsiasi intervento di natura congiunturale o correttiva avrà effetti limitati, al perdurare della situazione in atto.

2.5.1.2. Indicazioni di possibili rimedi per la particolare situazione della Provincia di Cuneo.

La struttura dell'economia della Provincia di Cuneo presenta una notevole diversificazione delle attività tra i vari settori di produzione e quindi le diverse componenti del reddito trovano -in genere- compensazione. All'origine della crisi esistono però motivi contingenti strettamente connessi alla caratteristica posizione geografica della provincia che risente tuttora del fenomeno dell'isolamento.

Collegamenti

Viene sottolineata pertanto la necessità che vengano attuati al più presto i collegamenti con le grandi vie di comunicazione realizzando così uno dei principali tipi di infrastrutture atti a favorire insediamenti industriali.

Incentivazioni

A tal fine occorre però anche una politica di incentivazione delle zone più povere e di disincentivazione nelle zone a più alta densità industriale. Questo problema si presenta in termini particolarmente gravi, sia pure in prospettiva, per determinati centri della Provincia in cui il numero delle forze di lavoro disponibili va man mano restringendosi a causa della mancanza di una base industriale adeguata; l'accentuarsi di tale fenomeno e la notevole attrazione esercitata da zone già molto industrializzate nei confronti della mano d'opera disoccupata e di quella sottoccupata sono elementi che costituiscono un ostacolo strutturale al futuro insediamento di nuovi complessi industriali.

Scuole Professionali

Va sottolineata in particolare modo la necessità che vengano potenziate al massimo le scuole di istruzione professionale in tutti i settori tenendo presente, come principio di carattere generale, quello di assicurare un diretto collegamento delle attività formative con la domanda di lavoro. Tale azione si rende quanto mai necessaria al fine di meglio quali

ficare l'offerta di lavoro con elementi preparati ed idonei alle nuove e più avanzate tecnologie, che trovino facile ed immediato inserimento nei sempre più complessi procedimenti produttivi.

Dovrà pure essere curata la formazione professionale dei lavoratori già inseriti nel processo produttivo, sia per quanto riguarda l'aggiornamen- to e sia per la riqualificazione connessa alle ristrutturazioni tecnolo- giche ed organizzative delle imprese, non essendo possibile per le picco- le imprese provvedere al riguardo.

Edilizia

Per il settore edile, che in questi ultimi anni ha risentito di intensi perturbamenti determinati in gran parte dallo stato di confusione venuto si a creare sia per la carenza di norme adeguate e sia per la mancanza di indirizzi programmatici, si rende necessario, a fianco di una azione intesa a favorire l'edilizia abitativa economica, disporre di norme più elastiche che consentano agli Enti locali di operare nel settore urbani- stico con maggiore tempestività rispetto alle nuove situazioni che vengo- no man mano a crearsi.

Si deve tuttavia evitare di considerare l'edilizia soltanto come elemen- to propulsore dell'economia senza valutare le enormi conseguenze che po- trebbero determinarsi sull'ambiente qualora non venissero emanati indiriz- zi precisi. Vanno invece prospettati interventi del settore pubblico tesi alla creazione delle infrastrutture necessarie per uno sviluppo adeguato

oltre che alla realizzazione di opere di interesse sociale, soprattutto nei momenti di particolare stagnazione.

- Provvidenze a favore della piccola e media industria e indirizzi operativi.

Non risulta facile stabilire, data anche la complessità dell'argomento, quali siano le provvidenze e gli interventi da attuare a favore della piccola e medie industrie e dell'artigianato mentre si ritiene più opportuno, in questa fase preliminare, delineare gli obiettivi di una azione pubblica a favore di questi comparti operativi.

Per quanto riguarda il primo settore va intanto considerato che esistono due tipi di impresa minore a seconda della funzione svolta; si possono cioè distinguere imprese ad elevata specializzazione produttiva ed imprese marginali.

Le prime si caratterizzano per la specializzazione produttiva dovuta a ragioni di ordine tecnico o alla particolare ricettività del mercato dei beni prodotti; le seconde sono in generale imprese sottodimensionate che svolgono una funzione intermediaria nei confronti di complessi maggiori.

Queste ultime ovviamente si espandono in particolar modo in periodi di intenso sviluppo della domanda e subiscono maggiormente i fenomeni di recessione connessi all'intero settore in cui operano.

Fatte queste premesse e sottolineata l'importanza delle funzioni che tali imprese svolgono nell'economia provinciale e nazionale, si osserva

tuttavia la necessità di procedere ad un processo di concentrazione ed a una razionalizzazione delle strutture di tali imprese oltre che a profonde trasformazioni tecnologiche.

Anche per quanto riguarda il settore artigianale in cui si possono identificare due diverse componenti: l'artigianato di produzione e quello di servizio, si dovrebbe procedere ad una certa ristrutturazione sia con una specializzazione delle produzioni e sia con l'assunzione di maggiori dimensioni aziendali e sia infine con il promuovere collegamenti tra imprese ed imprese.

Politica creditizia

Si pone poi nell'insieme il problema di una politica creditizia adeguata. Al riguardo, premesso che vanno considerati i limiti di competenza degli Istituti di credito ordinari nell'erogazione del credito a medio e lungo termine al quale sono preposti Istituti specializzati, osserviamo tuttavia in linea generale che eventuali facilitazioni in aggiunta a quelle già attualmente in atto dovrebbero essere destinate soprattutto a quelle imprese che intendono rinnovare ed ampliare la propria attività con conseguente aumento dell'occupazione nonchè alle imprese produttrici di beni destinati in gran parte alla esportazione.

2.5.2 Cassa di Risparmio di Fossano

2.5.2.1 Provvidenze creditizie a favore della piccola e media industria e dell'artigianato.

Premesso che esistono già numerose provvidenze creditizie a favore dello

Artigianato e della piccola e media industria, bisognerebbe però che le varie provvidenze venissero coordinate fra di loro, giungendo, se possibile, ad un'unica organica serie di provvedimenti agevolativi, con una semplificazione della relativa normativa che renda più semplice l'istruttoria della domanda e più vasta la conoscenza dei provvedimenti agevolativi da parte di tutte le categorie interessate.

Si dovrebbe inoltre favorire una maggior assistenza alle piccole e medie aziende (eventualmente da parte delle Camere di Commercio) per quanto riguarda il Commercio con l'estero, soprattutto per l'acquisizione di nuovi rapporti commerciali e per l'incasso dei crediti dai clienti morosi. Sarebbe anche utile un ufficio, con personale veramente preparato, per la consulenza tributaria gratuita alle piccole Imprese.

Le Casse di Risparmio Provinciali in genere, hanno sempre aderito a tutte le iniziative che via via sono state promosse a favore dell'artigianato e della piccola e media industria locale. Tali iniziative per la maggior parte sono consistite nello studiare forme di erogazione agevolata del credito. L'estensione ed il potenziamento di tali iniziative, per ovvie esigenze di bilancio comporta per prima cosa il reperimento di fonti di finanziamento o sovvenzioni, che permettano alle banche di integrare i minori interessi introitati nell'erogazione del credito agevolato.

2.5.3 Cassa di Risparmio di Savigliano

2.5.3.1 Provvidenze a favore dell'Artigianato e della piccola e

media industria.

Si rileva che mentre a favore dell'Artigianato e della piccola e media industria vi sono vaste ed efficaci provvidenze creditizie (vedi Legge 25/7/52 n.949 Credito Artigiano o il Credito di Esercizio promosso dalla Cooperativa Artigiana di Cuneo) nonchè tutte le varie forme di credito agevolato per la piccola e media industria, altrettanto non ci pare possa dirsi per il settore del Commercio il quale non gode di particolari forme di credito.

La Cassa di Risparmio di Savigliano ha dato la sua completa adesione a tutte le iniziative creditizie a favore delle imprese artigiane ed altrettanto intende fare per quelle in via di preparazione a favore della piccola e media industria, da parte dell'Unione Industriale della Provincia di Cuneo, di concerto con le Casse di Risparmio della Provincia.

2.5.3.2 Crisi del settore edilizio.

Si ritiene che al graduale e presumibile venire meno dell'intervento pubblico nel settore dell'edilizia, non subentrerà una pronta ripresa dell'investimento privato. Quanto sopra non tanto per una effettiva diminuzione della domanda o delle capacità imprenditoriali quanto piuttosto per le remore e le obiettive limitazioni poste allo sviluppo edilizio dall'applicazione delle norme di legge di recente approvate.

Potranno quindi verificarsi limitate e temporanee ristrutturazioni di aziende e qualche caso di cessazione di attività.

2.5.3.3 Nuovi insediamenti industriali.

Vien messa in dubbio l'utilità di sostenere l'insediamento di grandi complessi industriali nella Provincia anche in considerazione della presenza di alcuni di essi con il loro seguito di grossi problemi di mano d'opera, infrastrutture e servizi. Il problema dei grandi insediamenti e relative connessioni può essere valutato nella sua giusta dimensione soltanto a livello minimo di programmazione regionale al fine di evitare squilibri.

Di converso, si ritiene possibile e auspicabile favorire l'insediamento di complessi industriali di piccole e medie dimensioni nella Provincia.

Ovviamente al problema è strettamente congiunta la maggior o minor disponibilità da parte imprenditoriale per l'insostituibile funzione di stimolo e di spinta non disgiunta dall'inevitabile e purtroppo sempre maggiore aleatorietà di risultati.

2.5.4. Cassa di Risparmio di Torino

2.5.4.1. Provvidenze a favore della piccola e media industria.

Premesso che le medie e piccole industrie rappresentano il "tessuto connettivo" del sistema economico-produttivo del Paese, il che giustifica le provvidenze statali adottate a loro favore, la Cassa di Risparmio di Torino ricorda l'attività degli Istituti Regionali di medio credito, per la concessione di pagamenti a medio termine a favore delle piccole e medie industrie.

Tali Istituti possono concedere finanziamenti ad ogni impresa il cui numero di dipendenti non superi le 500 unità e che abbia un capitale investito non superiore a 3 miliardi.

L'iscrizione all'albo delle ditte artigiane esclude a priori la possibilità che un'impresa possa chiedere di essere annoverata fra le medie e piccole imprese ed usufruire come tale dei finanziamenti destinati alla categoria.

Anche il credito all'artigianato e le provvidenze ad esso connesse costituiscono un utile strumento per consentire alle imprese artigiane di procurarsi i capitali necessari all'impianto, all'ammodernamento ed all'ampliamento dei laboratori ed alla formazione di scorte di materie e di prodotti.

2.5.4.2. La particolare situazione della Provincia di Cuneo.

La Cassa di Risparmio di Torino esprime l'avviso che la Provincia di Cuneo vanta la presenza di imprese sane e vitali che si sono rivelate per la grande maggioranza in grado di superare le situazioni di crisi contingenti.

Secondo i dati in suo possesso, nell'ultimo decennio si è verificata una progressione facilmente rilevabile sia per le piccole e medie industrie che per le imprese artigiane - ed anzi, dopo la provincia di Torino, è la provincia piemontese che può vantare il maggior numero di unità produttive nei due settori. Considerevole appare il flusso degli impieghi

diretti verso la medesima.

2.5.4.3. Il problema dei nuovi insediamenti industriali.

Si ritiene che la struttura della Provincia di Cuneo sia tale da poter permettere anche insediamenti di grandi complessi industriali ma è evidente che non è il caso di sostenere ancora tale tesi ove non si abbiano precise ed efficaci soluzioni per i problemi di carattere sociale.

Si ritiene pertanto che la soluzione migliore sia quella di sfruttare le possibilità offerte dalla fascia di territorio limitrofa alla Provincia di Torino ancora suscettibile di accogliere nuovi insediamenti industriali di piccole e medie dimensioni che meglio risponderebbero alle esigenze della Provincia di Cuneo e che potrebbero fruire in larga misura delle agevolazioni previste per la concessione di crediti speciali.

2.6. Le Organizzazioni di categoria.

2.6.1. Le Organizzazioni Sindacali : C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L.

hanno fatto pervenire dettagliate risposte circa i vari quesiti posti dal questionario in precedenza riportato (vedi 1.0). Si è pertanto ritenuto opportuno seguire l'ordine del questionario in parola nella sintesi delle varie risposte tralasciando le informazioni, riguardanti i dati della consistenza delle aziende e degli addetti, già esposti in precedenza.

- 2.6.1.1. Criteri di definizione di piccola e media industria.

Non è possibile basarsi sul solo elemento del numero dei dipendenti per qualificare un'impresa come artigiana oppure come piccola o media industria. Infatti esistono aziende con un limitatissimo numero di dipendenti ma con attrezzature e macchinari altamente automatizzati e queste sono vere e proprie aziende industriali, mentre di converso ci sono aziende con scarsa attrezzatura ma con un numero di dipendenti superiore a quello previsto dalle leggi per le aziende artigiane, che svolgono prevalentemente attività manuale, queste possono essere classificate aziende artigiane o piccole industrie. Pertanto, anche se è difficile classificare una azienda, si ritiene che si possa considerare piccola azienda quella che occupa fino a 100 dipendenti e media dai 100 ai 350-400.

E' necessario ancora sottolineare che tra le varie aziende bisogna fare una discriminante di fondo, agli effetti degli eventuali aiuti tra l'azienda economicamente e commercialmente autonoma e quella invece che fa parte di gruppi monopolistici oppure di gruppi finanziari a livello nazionale e internazionale.

2.6.1.2. Numero delle unità produttive e degli addetti alle imprese artigiane e industriali della provincia.

Dopo aver ricordato che le aziende artigiane ^{con dipendenti,} al 31/12/1969 erano 3.176 con 9.322 addetti, mentre le aziende industriali con almeno 35 dipendenti, alla data del 30/6/1972 risultavano ammontare a 188 con 36.905 di

pendenti, si fa presente l'impossibilità di determinare il numero ed il settore di appartenenza delle aziende aventi da 11 a 34 dipendenti, sulla base dei dati disponibili. Il numero dei dipendenti invece di questo particolare gruppo di aziende, è stato desunto deducendo dal numero degli assistiti diretti dall'INAM al 31/12/1971 (= 58.165), il numero complessivo dei dipendenti da aziende superiori ai 35 dipendenti (= 36.905) e dei dipendenti da aziende artigiane (= 9.322). La differenza di 11.938 unità, dovrebbe corrispondere approssimativamente alla forza-lavoro delle aziende che occupano dagli 11 ai 34 dipendenti, ed appartenenti in prevalenza ai settori metalmeccanico, abbigliamento, materie plastiche e alimentazione (= mangimifici).

L'incremento nell'insediamento di nuove aziende industriali dal 1968 al 30/6/1972 è risultato di 19 complessi (sia piccole che medie industrie). Va rilevato al riguardo che molte piccole e medie industrie specie dei settori metalmeccanici e dell'abbigliamento, sono in pratica succursali di complessi, rispettivamente dell'automobile (Fiat) e dell'abbigliamento (FACIS - VESTEBENE ecc.) e di queste subiscono tutte le vicissitudini e le limitazioni, avendo quindi scarsa autonomia economica, che impedisce loro l'iniziativa di mercato e contrattuale per cui si nota una condizione pesante per i lavoratori e una occupazione precaria.

2.6.1.3 Analisi della attuale congiuntura.

Le Organizzazioni Sindacali non ritengono di dover parlare di vera e pro-

pria crisi per nessun settore in senso generale, anche se le difficoltà economiche che attraversa il Paese pesano nell'immediato e nella prospettiva sull'industria della nostra provincia e si ripercuotono sulla occupazione e sulle condizioni dei lavoratori.

Vi sono comunque alcuni settori, come il tessile e l'abbigliamento, dove la situazione è più pesante ed alcune aziende hanno delle difficoltà e ricorrono spesso alla cassa integrazione: (Wild di Piasco e settore abbigliamento soprattutto nel Monregalese). Per il settore tessile vi è da segnalare che nel corso delle diverse crisi economiche qualche azienda ha dovuto cessare l'attività (Cardolle e Michel di Saluzzo, la Tessitura Serica di Fossano, il Tappetificio di Dronero e altre due tessiture di Saluzzo) intaccando fortemente questo settore che è importante per la nostra provincia poichè occupa molta manodopera femminile ed è collocato nelle fondovalle o nelle zone più povere.

In generale è in atto un processo di ristrutturazione che colpisce l'occupazione, soprattutto femminile, e la condizione generale dei lavoratori, che viene attuato con il blocco delle assunzioni che significa diminuzione della occupazione in conseguenza delle dimissioni e dei pensionamenti, e con la chiusura da parte dei gruppi industriali o finanziari, delle aziende considerate rami secchi perchè non più competitive in conseguenza dei mancati investimenti (Cartiera e Orsina di Fossano, Burgo Pak di Villanovetta, Richard-Ginori di Mondovì).

E' questo un elemento sul quale si richiama con forza l'attenzione per

l'avvenire. Difatti sono molte le aziende appartenenti a grandi Gruppi (Wild di Piasco - Olcese di Clavesana) dove non si effettuano investimenti adeguati, per cui, se questa tendenza non muta, inevitabilmente, in un domani, saranno considerate rami secchi e chiuse, venendo ad aggravare la situazione già pesante di quella zona.

Tra le cause locali di difficoltà per le piccole e medie aziende autonome, è da escludere il carico dei salari; difatti, benchè siano state abolite le zone salariali, le differenze sono ancora pesanti per i lavoratori. Hanno invece incidenza gli scarsi investimenti (che alla lunga fanno pesare anche l'aumento salariale e il miglioramento normativo) in quanto cercano di superare tutte le esigenze e difficoltà con l'intensificazione dello sfruttamento della manodopera, con casi che arrivano persino a negare l'assemblea prevista dallo Statuto.

Indubbiamente particolare incidenza nelle difficoltà hanno la mancanza di una politica creditizia agevolata anche se vincolata a precisi impegni di occupazione; la mancanza di strumenti di rilevazione di mercato e di ricerca scientifica di cui godono le grandi aziende.

Inoltre la debolezza di alcune aziende, soprattutto del settore dell'abbigliamento, deriva dal fatto che sono nate durante il boom economico con carattere speculativo poichè il settore, in forte espansione, garantiva lautí profitti. Altre ancora, sono state acquistate in seguito a fallimenti, perciò vi è la tendenza al recupero rapido delle somme investite senza alcuna preoccupazione per l'avvenire.

Altro settore in difficoltà è quello dell'edilizia il quale, mentre ha uno sviluppo nei cantieri montani che costruiscono dighe, dimostra pesantezza nel settore delle medie aziende che costruiscono abitazioni. La situazione occupazionale si mantiene normale nelle piccole aziende para-artigiane che costruiscono abitazioni di piccola o media dimensione. E' opportuno far rilevare che in questi ultimi anni almeno quattro sono le aziende di media dimensione che sono fallite.

2.6.1.4. Individuazione delle zone della nostra Provincia maggiormente colpite dall'attuale crisi e delle eventuali cause che l'hanno determinata.

Si rilevano aree della provincia particolarmente in crisi nel Monregalese per la chiusura del settore ceramico, per la situazione pesante nel settore dell'abbigliamento in fase di recessione occupazionale e la permanenza quasi costante in cassa integrazione salari.

La zona di Cebano per la povertà dell'agricoltura e la quasi inesistenza di industrie e le scarse prospettive di insediamenti di nuove attività produttive;

La zona del dronerese per la ormai quasi cronica staticità e instabilità delle aziende del legno compensato.

I motivi del mancato sviluppo di queste zone è dovuto alla mancanza di una programmazione che vincoli gli investimenti e gli insediamenti, allo scarso spirito di iniziative imprenditoriali sia a livello di medie a-

ziende che a livello di complessi industriali ad alto grado di occupazio-
ne.

Anche l'area saluzzese (se si toglie l'isola di Verzuolo) non dà segni
di incremento occupazionale.

2.6.1.5. Il Problema dell'istruzione professionale.

La nostra provincia può essere considerata fra quelle che per tradizione
ha un alto livello di Scuole Professionali, le quali, specie in questi
ultimi anni si sono ramificate nei più svariati settori. Si potrà affer-
mare che queste scuole non hanno programmi sempre aggiornati alle cre-
scenti esigenze produttive, il che si può ovviare adeguando i program-
mi stessi; ma ciò che le rende poco propulsive è la scarsità di posti di
lavoro da occupare; per cui si verifica sempre più incidente il fenomeno
della pendolarità che alla lunga determina lo spopolamento di intere zo-
ne tradizionalmente efficienti.

Inoltre esiste il fatto che quando un giovane frequenta le Scuole e i
corsi di qualificazione, quando si impiega deve ricominciare da capo
perchè gli viene negata la qualifica.

Secondo le Organizzazioni Sindacali non sussistono possibilità di inizia-
tive, nel campo della formazione professionale, se prima non si sono rea-
lizzate le condizioni per la istituzione di nuovi posti di lavoro ai qua-
li possano accedere lavoratori dimessi dalle aziende in fase di chiusura

o di ristrutturazione per i quali sia necessaria una diversa qualificazione.

2.6.1.6. Proposte di intervento a favore della piccola e media industria e dell'artigianato.

La Provincia di Cuneo, ha la possibilità di produrre una serie di prodotti agricoli di alta qualità, i quali oltre che essere venduti freschi, potrebbero trovare una migliore diffusione attraverso il processo di lavorazione e conservazione. E' pertanto necessario promuovere, anche con l'intervento pubblico, complessi aziendali di piccola e media dimensione, collegati all'agricoltura utili sia agli effetti occupazionali ma soprattutto all'economia agricola della provincia, alla sua riforma, sfuggendo così, almeno in parte, alle leggi di mercato molte volte negative per il settore stesso.

Inoltre, in questo modo, che non è certamente l'unico, si avrebbe uno sviluppo industriale non legato all'auto.

Affinchè ciò si realizzi è necessario un preciso impegno degli enti locali in sede di programmazione propria e quella regionale, affinchè siano fatte precise scelte in merito agli investimenti e al tipo di investimenti che tengano conto delle aree scarsamente industrializzate della nostra Provincia e quindi siano previsti insediamenti impedendo il concentramento in zone già notevolmente industrializzate.

E' quindi necessario che l'Amministrazione Provinciale sostenga presso

L'Ente Regione, in sede di programmazione, questo tipo di impostazione per eliminare gli squilibri esistenti nelle varie zone della Provincia e della Regione e chiedi un particolare impegno per colmare questi squilibri stessi.

E' inoltre necessario sostenere le iniziative delle piccole e medie aziende autonome mettendo a loro disposizione strumenti di ricerca di mercato e scientifica per stimolarle ed orientarle negli investimenti.

E' necessaria inoltre una politica creditizia agevolata. E' pure necessaria una politica agevolata per quanto si riferisce al costo dell'energia elettrica, dei contributi previdenziali che non possono essere identici a quelli della grande industria.

E' evidente che le predette agevolazioni devono essere date a quelle aziende che seguono gli indirizzi della programmazione, mantengono l'occupazione e rispettano i diritti dei lavoratori.

Si ritiene che alcune di queste iniziative possono essere prese anche dalle Amministrazioni della Provincia con l'apporto finanziario della Cassa di Risparmio.

2.6.1.7. Le prospettive della piccola e media industria e dell'artigianato, in assenza di mutazioni di notevole portata e di carattere generale.

Le Organizzazioni Sindacali non ritengono che le scadenze contrattuali

con naturali incrementi salariali che queste determineranno possano influire negativamente sulla situazione occupazionale attuale. Influiscono in vece i processi di ristrutturazione delle aziende. Occorre essere attenti alle conseguenze che queste ristrutturazioni provocano (in quanto si punta alla massima utilizzazione degli impianti produttivi, con meno manodopera o il concentramento dei posti di lavoro, come la Richard-Ginori, che determinano quasi sempre la riduzione dei posti di lavoro).

Come detto in precedenza è evidente che se non si effettuano gli investimenti, se in alcune aziende facenti parte di gruppi non procedono ad investire ed in alcuni casi a convertire la produzione, se non vengono presi provvedimenti programmatici di sostegno indicati per la piccola e media industria autonoma, ci troveremo di fronte ad altre chiusure molto più pesanti ed estese delle attuali.

Le prospettive dell'artigianato e delle piccole e medie industrie sono strettamente legate al tipo di propulsività che si intende dare allo sviluppo economico del paese che è certamente legato alla più vasta sfera dello sviluppo economico internazionale. Sviluppo economico che può ritrovare il suo slancio se sorretto da una nuova politica economica basata sulla soluzione dei problemi del Sud, la espansione della domanda interna con l'attuazione delle riforme che spostino i consumi da quelli privati a quelli collettivi sociali.

I settori particolarmente in crisi, per effetto della ristrutturazione, sono quelli della ceramica nel quale si prevede la cessazione di attivi-

tà di importanti stabilimenti e dell'abbigliamento, specie nelle medie aziende.

2.6.1.8. Individuazione delle aree suscettibili di insediamenti industriali di piccole o medie dimensioni.

Le Organizzazioni Sindacali confermano che le zone maggiormente interessate alle esigenze di un maggior incremento occupazionale sono quelle del: Monregalese, del Cebano e del Dronerese.

2.6.1.9. Proposta di eventuali iniziative comuni fra le forze politiche economiche e sociali della Provincia per dare concretamente avvio alla ripresa del settore edilizio e ad alcune ipotesi di sviluppo territoriale già sufficientemente messe a fuoco, (es. collegamento del Monregalese e del Cebano allo sviluppo dell'attività dei porti liguri; l'asse Alba - Bra - Fossano - Cuneo; l'asse Cuneo - Saluzzo - Torino; la fondovalle Tanaro)

Le Organizzazioni Sindacali si dichiarano favorevoli in tal senso, precisando che ogni organismo deve mantenere la propria autonomia di scelta e di movimento.

Circa il settore edilizio si conferma la opportunità che a fianco delle iniziative governative (vedi legge per le case dei lavoratori per la quale occorre però dare un impulso determinante per la sua attuazione, a

tutt'oggi completamente inefficiente) gli Enti Locali assumano localmente iniziative utilizzando le norme della legge stessa, che consentono a questi di assumere mutui per la costruzione di case per abitazione o per edifici pubblici, (scuole - scuole materne - asili) presso Istituti di Credito al fine di integrare le iniziative della Legge stessa.

Occorre consentire ai cittadini meno abbienti di poter godere di prestiti forniti dagli Istituti di Credito a carattere sociale per la costruzione di abitazioni civili in cooperativa.

In merito ad alcune ipotesi di sviluppo territoriale, si precisa che lo assetto del territorio deve trovare una sua soluzione nel quadro della programmazione regionale. In caso contrario permarranno gli attuali squilibri.

Indubbiamente il problema dei collegamenti è importante, però, come l'esperienza dimostra chiaramente, sono altri i fattori che portano agli insediamenti industriali, fattori che devono essere portati a privilegiare l'interesse pubblico rispetto a quello privato.

2.6.1.10. Opportunità o meno di promuovere l'insediamento dei grandi complessi industriali.

Le Organizzazioni Sindacali ribadiscono che la soluzione dei problemi dell'assetto del territorio, dell'industrializzazione vanno visti con una nuova politica di programmazione che punti alla soluzione dei pro-

blemi del Sud e della eliminazione degli squilibri territoriali, per evitare le fallimentari esperienze del passato, quando ogni Comune, attraverso l'incentivazione, andava alla ricerca di insediamenti sottostando al ricatto degli industriali ed alimentando gli squilibri.

Non ritengono si debba ancora sostenere i grandi complessi industriali, soprattutto poi quando sono legati all'automobile per i riflessi in precedenza illustrati.

Di converso le stesse Organizzazioni Sindacali si dichiarano pienamente favorevoli all'insediamento di piccole e medie industrie a produzione largamente diversificata e non strettamente legata al centro motore della mono industria piemontese, nelle aree - già ricordate - del Cebano, del Monregalese, del Dronerese e parte del Saluzzese, zone dove sussiste un largo margine di reperimento di manodopera sia maschile che femminile.

2.6.1.11. Eventuali iniziative che gli Istituti di Credito Provinciali potrebbero attuare - nell'ambito dei rispettivi limiti operativi - a favore della piccola e media industria nella provincia di Cuneo.

Le Organizzazioni Sindacali ritengono auspicabile la costituzione almeno a livello regionale di una finanziaria pubblica, della quale potrebbero far parte gli Istituti di Credito Provinciali e dalla quale le aziende sia artigiane che piccole e medie, potrebbero attingere prestiti agevolati, purchè volti al potenziamento delle aziende stesse. Se ciò fosse possibile a livello provinciale la cosa avrebbe ancora migliori risultati.

2. 6. 2. L'Unione Industriale della Provincia di Cuneo.

2.6.2.1. Criteri di definizione di piccola e media industria e numero degli addetti alle aziende industriali.

Premesso che non esiste un criterio univoco per determinare quali sono le aziende ascrivibili alla piccola o alla media industria in quanto i parametri variano a seconda degli scopi in vista dei quali si opera detta classificazione, L'Unione Industriale ricorda che l'andamento dell'occupazione nell'industria, in provincia di Cuneo, dal 1958 al 1972 ha segnato un costante incremento, con una dinamica che supera largamente quella regionale e nazionale. All'aumento dei posti di lavoro nell'industria, si accompagna quello del reddito per abitante, che dal 1969 ha portato la provincia di Cuneo al 29° posto nella graduatoria nazionale, con un aumento nel periodo 1963-69 del 93,3% (Piemonte = +46,7%; Italia = +57%).

2.6.2.2. Analisi dell'attuale congiuntura.

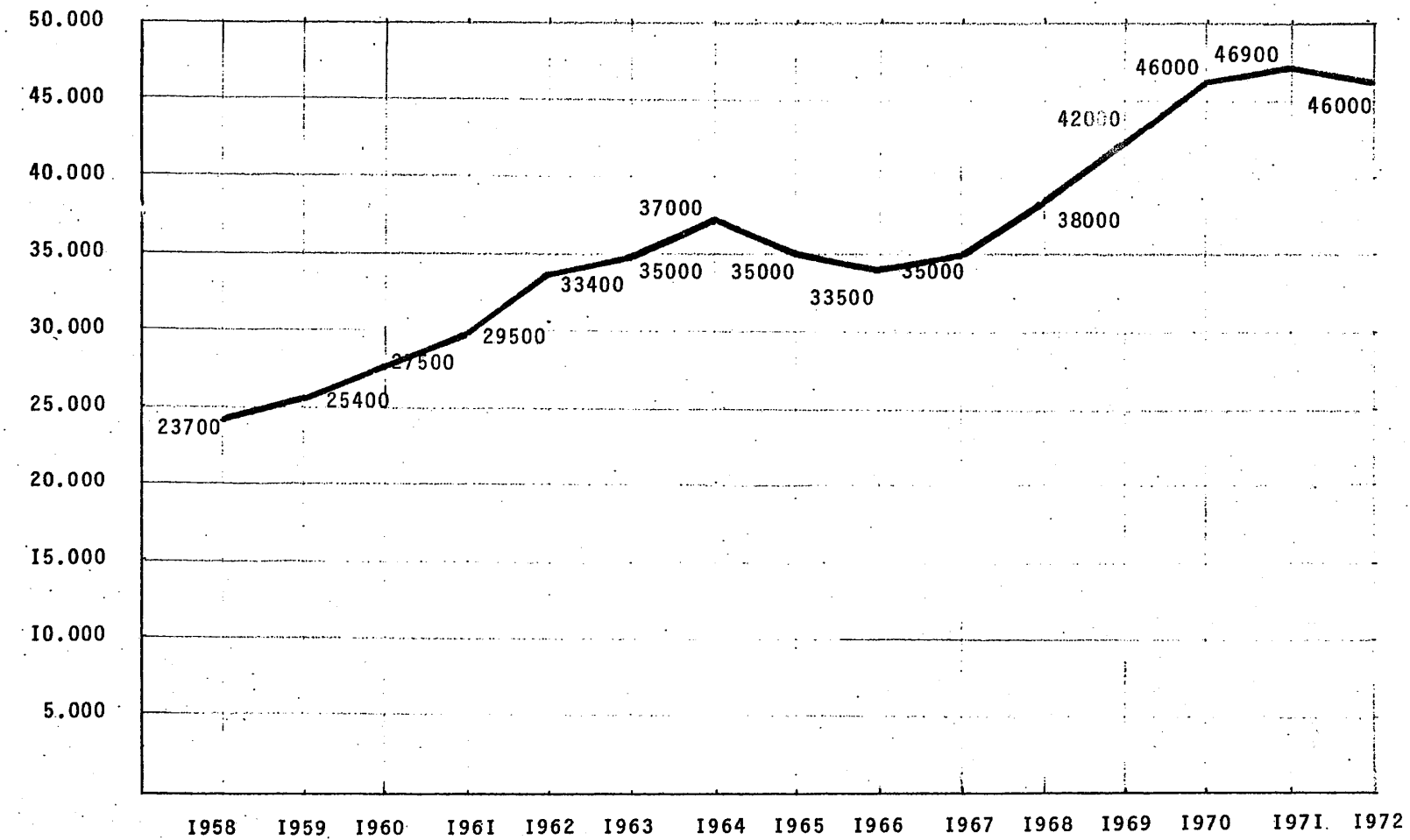
La crisi dell'industria ha carattere generale ed ha colpito tutti i settori. In particolari difficoltà si sono trovati: l'edilizia e le attività ad essa collegate, i tessili e l'abbigliamento, i cartai.

Vi possono essere motivi contingenti, di natura locale e aziendale che hanno influito sulla crisi, tuttavia essa è principalmente dovuta a cause di carattere generale che hanno agito su tutta l'industria italiana.

ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA DAL 1958 AL 1972

(FONTE : UNIONE INDUSTRIALE)

ADDETTI



Dato il carattere generale della crisi, la molteplicità dei settori industriali operanti in provincia e l'ampia distribuzione delle fabbriche su tutto il territorio, non si rilevano differenze sostanziali, in ordine alla gravità della crisi, tra una zona e l'altra. Le diversità che si possono osservare sono riconducibili ad un non uniforme tasso di industrializzazione delle varie zone: in alcuni centri, infatti, (ad esempio Alba e Cuneo), lo sviluppo delle attività è stato più rapido e intenso che in altre.

Non è pensabile che si possa superare la crisi dell'industria con provvidenze od interventi "a carattere congiunturale". Occorre rimuovere cause profonde sulle quali gli enti locali hanno limitate possibilità di intervento:

- eliminare lo squilibrio tra costi e ricavi;
- assicurare la piena utilizzazione degli impianti;
- porre le premesse per la ripresa degli investimenti.

Ed ancora abolire:

- le posizioni di "rendita parassitaria" che gravano sulla gestione delle aziende;
- il fortissimo assenteismo dal lavoro;
- la conflittualità permanente in azienda;
- l'onere di un servizio di sicurezza sociale che è tra i più costosi e meno efficienti;
- la scarsa mobilità professionale all'interno ed all'esterno delle aziende;
- l'erosione delle facoltà direzionali anche le più essenziali;
- il trasferimento a carico delle imprese di oneri che dovrebbero far cari-

co alla collettività;

- le generalizzate disfunzioni di quasi tutti i servizi pubblici.

Sono questioni di natura generale sulle quali le amministrazioni locali possono operare soltanto come agenti di pressione politica (azione in ogni caso importante, ma per lo più trascurata). Tuttavia le amministrazioni e le forze politiche locali, nel campo di loro competenza, possono svolgere una azione utile, anche se l'efficacia degli interventi non potrà dare concreti risultati a breve termine.

Innanzitutto debbono ridare efficienza alle rispettive amministrazioni e ai servizi pubblici, che accusano gravi disfunzioni, tanto da rasentare spesso la paralisi.

2.6.2.3. Le prospettive della piccola e media industria, in assenza di mutazioni di notevole portata e di carattere generale.

L'andamento della crisi non consente, per ora, a nessuno di fare previsioni su ciò che potrà accadere. Anche se esistono le basi per un ulteriore futuro sviluppo nella nostra provincia delle piccole e medie industrie, non si può escludere che, perdurando l'attuale situazione, qualche altra azienda debba chiudere i battenti o ridurre la propria attività.

2.6.2.4. Il problema della istruzione professionale.

Per quanto l'insufficienza della istruzione professionale abbia il suo peso nel rallentare lo sviluppo dell'industria, non si può dire che essa sia una

delle cause determinanti della crisi. L'istruzione professionale più che per mancanza di scuole soffre per la scarsa affluenza di allievi, data la tendenza delle famiglie ad indirizzare i giovani alle scuole che offrono il traguardo di un diploma superiore, oppure, in alternativa, ad avviarli direttamente ad una attività retribuita. Andare a scuola per diventare operaio specializzato è generalmente considerato una perdita di tempo.

2.6.2.5. Individuazione delle aree suscettibili di insediamenti industriali di piccole o medie dimensioni.

Si auspica l'effettuazione di indagini precise ed approfondite, finora mai realizzate, su tutti gli elementi che intervengono pro e contro nuovi insediamenti industriali. Soltanto tali studi potranno fornire indicazioni razionali, e non basate su valutazioni superficiali ed incomplete, circa le possibilità di sviluppo industriale delle diverse zone.

2.6.2.6. Proposta di eventuali iniziative comuni fra le forze politiche, economiche e sociali della Provincia per dare concretamente avvio alla ripresa del settore edilizio e ad alcune ipotesi di sviluppo territoriale già sufficientemente messe a fuoco.

Indubbiamente la collaborazione tra le forze politiche, le pubbliche amministrazioni, gli istituti finanziari, e gli operatori economici può portare ad utili risultati nel settore dell'attività edile e nella realizzazione di altre iniziative di carattere industriale ed economico. Per l'edilizia oc-

corre tuttavia lasciare da parte l'astrattezza di una urbanistica da fantascienza che ostacola ogni concreta realizzazione.

Le amministrazioni e le forze politiche locali, debbono poi operare per rimuovere le strozzature e gli ostacoli che rallentano, sul piano locale, lo sviluppo delle attività economiche. Per la nostra provincia ciò significa:

- ricostruzione della ferrovia di Nizza,
- riassetto totale della rotabile di Valle Roja,
- agibilità in ogni stagione del valico della Maddalena,
- ammodernamento dell'intera rete ferroviaria,
- potenziamento delle comunicazioni interne,
- operatività dei porti di Genova e di Savona,
- avvio alla realizzazione del traforo del Ciriegia.

Sono strozzature che già da tempo avrebbero dovuto essere eliminate e che invece continuano ad operare negativamente, concretando una grave responsabilità a carico delle forze politiche e amministrative che non hanno saputo rimuoverle. Inoltre devono intervenire per favorire nuove possibilità di lavoro: - creare zone industriali dotate delle necessarie infrastrutture per facilitare il decentramento delle industrie dall'area torinese;

- sollecitare nuove iniziative di potenziamento del retroterra savonese;
- convogliare verso impieghi produttivi il risparmio accumulato presso le Casse di Risparmio della provincia;
- accertare con rilevazioni serie e sicure se e in quale misura esistono ancora, nelle diverse zone della provincia, disponibilità di forze di la-

voro che possono trarre beneficio dalla installazione di nuove fabbriche.

Infine debbono qualificare diversamente la spesa pubblica indirizzando la maggiormente al superamento degli squilibri ed al sostegno dello sviluppo economico. Occorre cioè fare di più e spendere di più per le strade, per l'istruzione professionale, per le aree industriali, per il regime delle acque, per i servizi doganali, per la riqualificazione dei lavoratori, per l'edilizia popolare.

2.6.2.7. Opportunità o meno di promuovere l'insediamento dei grandi complessi industriali.

L'insediamento dei grandi complessi industriali nella nostra provincia potrà risultare positivo soltanto se preventivamente sarà accertata l'utilità di favorire una massiccia immigrazione dal meridione, e potrà realizzarsi favorevolmente soltanto se verranno contemporaneamente risolti i problemi derivanti dalla conseguente rapida crescita della popolazione (case, scuole, servizi, ecc.)

Viene per contro fatto presente che la diversificazione delle attività industriali in provincia di Cuneo si verifica già in misura superiore a quella delle altre provincie piemontesi. C'è indubbiamente da augurarsi che tale diversificazione si mantenga e si accentui, tuttavia lo sviluppo industriale della provincia di Cuneo sarà sempre in stretta relazione con quello di Torino, che è il centro motore di tutta l'industria

piemontese, e ne seguirà molto da vicino le sorti.

2.6.2.8. Eventuali iniziative che gli Istituti di Credito Provinciali potrebbero attuare - nell'ambito dei rispettivi limiti operativi - a favore della piccole e media industria nella provincia di Cuneo.

Gli istituti di credito provinciali potrebbero utilmente operare a favore delle piccole e medie industrie qualora fosser posti in grado di agire come "banche d'affari" e comunque se potessero più liberamente ed attivamente operare nel campo del credito industriale a medio e lungo termine, assumendo le caratteristiche di organismi di promozione delle attività produttive.

3.0. Le quattro aree ecologiche.

L'IRES (Istituto ricerche economiche e sociali) di Torino, che curò l'elaborazione del Piano di sviluppo regionale 1966/70, aveva suddiviso il territorio della Provincia di Cuneo in quattro aree ecologiche, corrispondenti alle zone di influenza dei centri più importanti e precisamente:

- 1) Cuneo
- 2) Mondovì
- 3) Saluzzo -- Savigliano -- Fossano
- 4) Alba -- Bra.

Poichè tale ripartizione è stata riproposta nel Rapporto Preliminare per il piano di sviluppo del Piemonte 1970/75, attualmente in discussione presso l'Ente Regione, si è ritenuto opportuno mantenerla, ai fini di una attribuzione ad ogni singola area dei dati e dei giudizi espressi dagli Enti locali compresi nella medesima.

Come già accennato in precedenza, le informazioni trascritte rispecchiano unicamente i dati pervenuti e quindi ovviamente non sono complete.

3.1. Area ecologica di Cuneo.

3.1.1. Boves.

3.1.1.1. Consistenza degli addetti e delle unità locali della piccola e me-

Area Ecologica di CUNEO

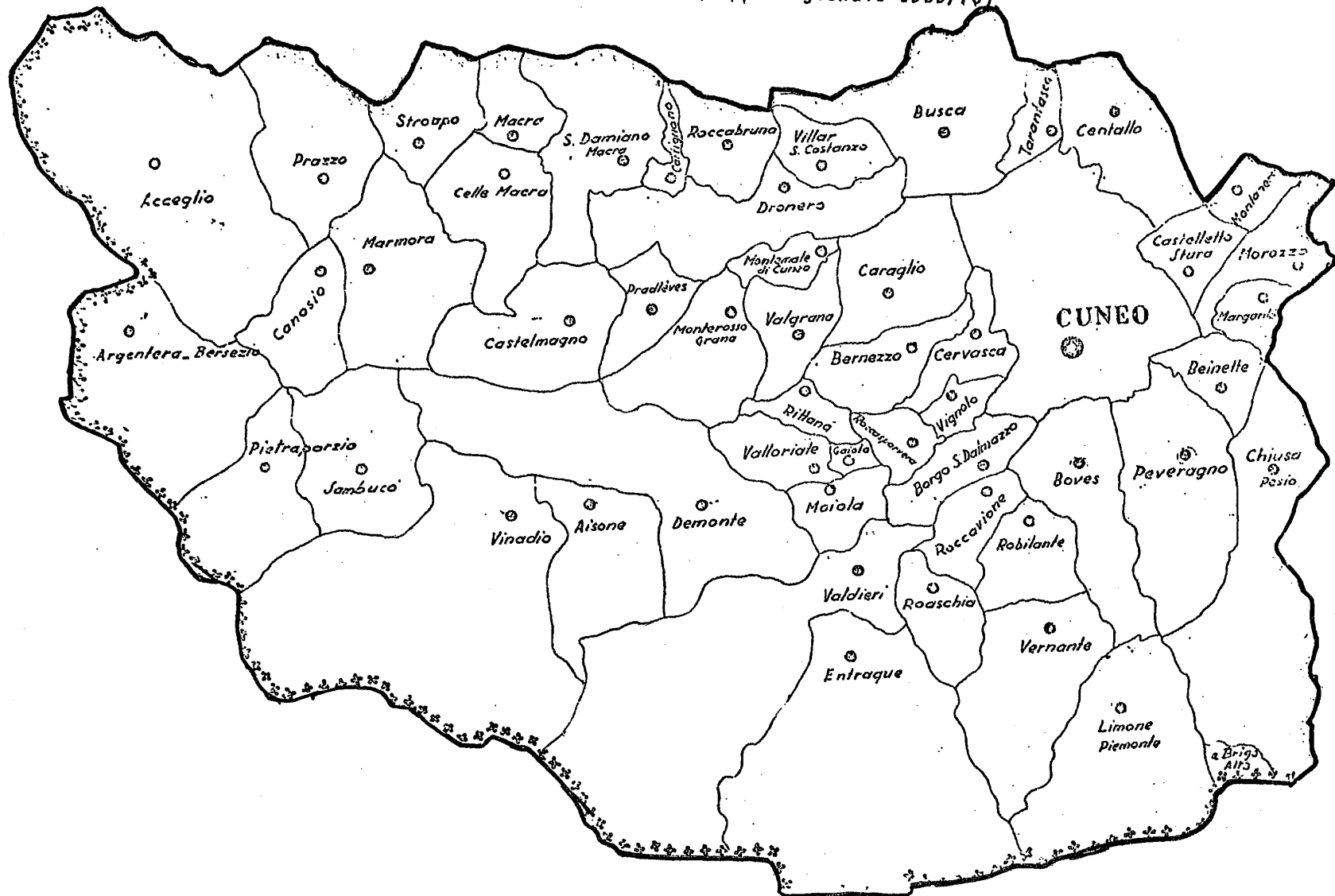
Ditte Artigiane divise per Comune

(Aggiornamento al 12/5/1972)

(fonte: Associazione Artigiani della Provincia di Cuneo)

COMUNE	N° Ditte	COMUNE	N° Ditte
ACCEGLIO	8	MOIOLA	10
AISONE	4	MONTANERA	20
ARGENTERA	1	MONTEMALE	3
BEINETTE	46	MONTEROSSO GRANA	20
BERNEZZO	44	MOROZZO	50
BORGO S. DALMAZZO	335	PEVERAGNO	110
BOVES	228	PIETRAPORZIO	3
BUSCA	234	PRADLEVES	25
CANOSIO	3	PRAZZO	8
CARAGLIO	166	RITTANA	2
CARTIGNANO	7	ROASCHIA	4
CASTELLETTO STURA	32	ROBILANTE	40
CASTELMAGNO	2	ROCCABRUNA	11
CELLEMACRA	-	ROCCASPARVERA	7
CENTALLO	134	ROCCAIONE	66
CERVASCA	61	SAMBUCO	2
CHiusa PESIO	116	SAN DAMIANO MACRA	23
CUNEO	1266	STROPPO	5
DEMONTE	70	TARANTASCA	32
DRONERO	285	VALDIERI	32
ENTRACQUE	16	VALGRANA	15
GAIOLA	14	VALLORiate	1
LIMONE PIEMONTE	66	VERNANTE	34
MACRA	5	VIGNOLO	22
MARGARITA	34	VILLAR S. COSTANZO	34
MARMORA	-	VINADIO	22
Totale			3.778

AREA ECOLOGICA DI CUNEO
(Fonte: IRES - Piano di sviluppo regionale 1966/70)



dia industria e dell'artigianato.

Due sono le industrie di una certa rilevanza: la prima, di produzione di legnami tranciati e compensati che occupa 100 dipendenti (1961 = 83) e la seconda con 46 dipendenti, per la produzione di pantografi per la incisione del legno e metalli teneri. Le piccole industrie edili e di installazione di impianti, che nel 1961 erano 34, assommano ora a 80 (censimento 1971). Le unità locali artigiane segnano un incremento di 112 nel decennio considerato, passando da 326 (= 1961) a 438 (= 1971). Sempre nel medesimo periodo, il numero degli addetti ai vari settori di attività economiche segna un generale incremento, diverso però da settore a settore:

Settore di attività economica	Censimento 1961	Censimento 1971	
agricoltura e foreste	non censito	9	+ 9
industrie manifatturiere	348	391	+ 43
" delle costruzioni	191	289	+ 98
commercio	291	297	+ 6
trasporti e comunicazioni	72	133	+ 61
produzione energia elettrica credito ass. servizi	33	60	+ 27
Totale	935	1179	+ 244

Nell'ultimo decennio si è verificata la chiusura di una sola industria di un certo rilievo - il Cottonificio di Fontanelle che occupava 50 dipendenti.

3.1.1.2. Proposte per favorire l'installazione di nuove imprese industriali.

Il Comune di Boves rileva che sarebbero opportune facilitazioni creditizie e agevolazioni fiscali per favorire l'installazione di piccole e medie industrie e di imprese artigiane.

Il territorio di Boves - al riguardo dispone di ampie aree, di mano d'opera femminile e maschile e di abitazioni, ed è necessario frenare lo spopolamento specie montano - causato dal trasferimento delle famiglie dei lavoratori, in località vicine ai posti di lavoro (es. Cuneo - Fossano - Torino etc.).

Per tali motivi è possibile ed opportuno favorire l'insediamento di piccoli complessi industriali, con l'intervento del Comune per quanto riguarda la collaborazione per il reperimento delle aree, l'installazione dei servizi e delle infrastrutture etc.

3.2. Area ecologica di Mondovì.

3.2.1. Ceva.

3.2.1.1. I settori in difficoltà nel Cebano e le prospettive future.

Risulta in crisi l'edilizia pubblica per mancanza di stanziamenti da parte degli organi finanziatori. L'attività agricola risulta in crisi da sempre e ciò a causa di una lunga serie di fattori che possono così essere sintetizzati:

- carenza estrema di interventi pubblici in occasione di calamità naturali;
- debole o insignificante difesa della genuinità dei prodotti agricoli;

Area Ecologica di MONDOVI'

Ditte Artigiane divise per Comune

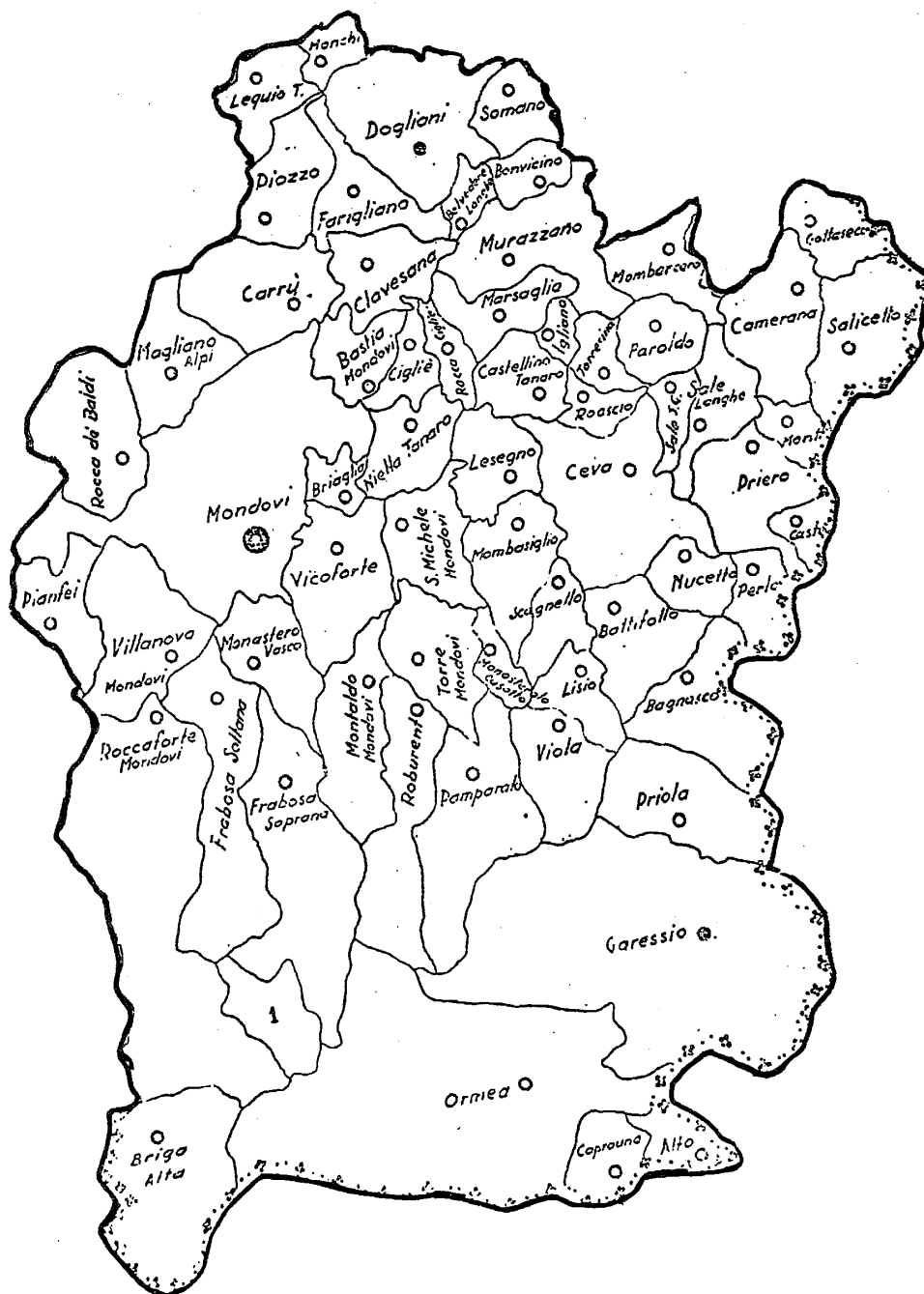
(Aggiornamento al 12/5/1972)

(fonte: Associazione Artigiani della Provincia di Cuneo)

COMUNE	N° Ditte	COMUNE	N° Ditte
ALTO	-	MONCHIERO	23
BAGNASCO	43	MONDOVI'	560
BASTIA MONDOVI'	15	MONTALDO MONDOVI'	19
BATTIFOLLO	3	MONTZEMOLO	8
BELVEDERE LANGHE	12	MURAZZANO	27
BONVICINO	2	NIELLA TANARO	26
BRIAGLIA	3	NUCETTO	8
BRIGA ALTA	3	ORMEA	69
CAMERANA	21	PAMPARATO	16
CAPRAUNA	1	PAROLDO	2
CARRU'	179	PERLO	5
CASTELLINO TANARO	12	PIANFEI	41
CASTELNUOVO DI CEVA	2	PIOZZO	21
CEVA	185	PRIERO	21
CIGLIE'	2	PRIOLA	24
CLAVESANA	17	ROASCIO	3
DOGLIANI	203	ROBURENT	19
FARIGLIANO	44	ROCCA CIGLIE'	1
FRABOSA SOPRANA	41	ROCCA DE BALDI	35
FRABOSA SOTTANA	31	ROCCAFORTE MONDOVI'	67
GARESSIO	107	SALE DELLE LANGHE	17
GOTTASECCA	-	SALE S.GIOVANNI	2
IGLIANO	1	SALICETO	26
LEQUIO TANARO	12	SAN MICHELE MONDOVI'	49
LESEGNO	29	SCAGNELLO	2
LISIO	7	SOMANO	4
MAGLIANO ALPI	52	TORRE MONDOVI'	12
MARSAGLIA	3	TORRESINA	1
MOMBARCARO	7	VICOFORTE	68
MOMBASIGLIO	12	VILLANOVA MONDOVI'	107
MONASTERO DI VASCO	19	VIOLA	10
MONASTERO CASOTTO	2		
		Totale	2.363

AREA ECOLOGICA DI MONDOVI'

(Fonte: IRES - Piano di sviluppo regionale 1966/70)



- insensibilità degli organi decisionali circa il mantenimento ed il miglioramento della viabilità minore, dei trasporti, dei collegamenti e servizi essenziali (elettricità, telefono etc.) a costi ragionevoli;
- crisi industriale per mancanza di iniziative, ad eccezione di qualche insediamento di importanza limitata.

Nel Cebano le prospettive future per l'artigianato non sono confortanti. Occorrerebbe attuare la costituzione della Finanziaria Regionale affinché possa intervenire tempestivamente ed efficacemente a favore dell'artigianato e della piccola e media industria mediante finanziamenti a tasso agevolato.

Per quanto attiene l'industria, gli insediamenti sono affatto trascurabili, soprattutto come numero di unità lavorative occupate.

3.2.1.2. Istruzione Professionale.

A Ceva funziona egregiamente un Istituto Professionale (INAPLI) per la preparazione di maestranze qualificate, che sono ^{però} costrette ad emigrare per mancanza di posti di lavoro in loco.

3.2.1.3. Possibilità di impianto di nuove imprese.

Il problema più sentito nel Cebano, è quello dell'insediamento di nuove attività industriali. E' opinione corrente che nel Cebano vi siano ampie possibilità per l'impianto di nuove fabbriche, specie di tipo piccolo o medio-piccolo.

La felice posizione geografica di Ceva e l'importanza delle vie di comunicazione che l'attraversano, favoriscono la sua candidatura quale retroterra naturale per gli impianti dei porti di Savona-Vado e Imperia.

3.2.1.4. Gli strumenti operativi proposti per lo sviluppo di nuove attività industriali.

Premesso che non si ritiene utile, per un ordinato sviluppo economico della nostra Provincia, sostenere o sollecitare l'insediamento di grandi complessi industriali, si afferma di converso la possibilità e la convenienza di favorire l'insediamento di complessi industriali di piccole e medio-piccole dimensioni con produzione largamente diversificata. Gli insediamenti dovranno attuarsi nell'ambito della programmazione regionale, che dovrà predisporre un ordinato equilibrio ed un equilibrato sviluppo economico e sociale in tutte le aree piemontesi.

Nell'ambito dei problemi dell'assetto del territorio si dovrà tenere conto:

- a) dello sviluppo delle attività esistenti;
- b) delle nuove iniziative industriali;
- c) del potenziamento delle infrastrutture.

A tal fine occorre richiedere alla Regione che tutti i problemi di comunicazione della Provincia (stradali, ferroviari, portuali attraverso i collegamenti con Imperia, Savona, Genova, Nizza e Marsiglia) vengano affrontati decisamente e tutti assieme.

Sarebbe inoltre auspicabile la creazione di un Comitato esecutivo interregionale con poteri decisionali ed a cui partecipassero con voto deliberativo un rappresentante del Monregalese e uno del Cebano per concordare lo sviluppo della attività dei porti liguri, per completare la strada di fondovalle (Ceva-Bra), nonché per ristrutturare su nuove basi le comunicazioni ferroviarie fra la Liguria ed il Piemonte.

Infine sarebbe utile ed opportuno il coordinamento dell'attività delle Casse di Risparmio per una propulsione della politica creditizia, che non tenga solo conto del costo del denaro, ma che - semmai - nei momenti difficili ed a sostegno dell'artigianato, della media e piccola industria e degli Enti Locali, vada anche sotto il costo stesso del denaro, perchè le Casse di Risparmio hanno e debbono avere una loro particolare funzione che deve essere messa al servizio degli Enti Locali e dei piccoli complessi artigianali e industriali nel momento in cui vi è l'esigenza di questo tipo di politica.

3.2.2. Garessio

3.2.2.1. La dinamica industriale della Alta Valle Tanaro e le sue prevalenti caratteristiche.

La valle del Tanaro fu scelta per i primi insediamenti industriali tuttora in esercizio: presenza di acqua (Cartiera di Ormesa) e del castagno (Lodoga di Garessio).

Il confronto tra il 1961 ed il 1971 ci dimostra un calo notevole nel campo

dei dipendenti dell'industria:

1961: popolazione addetta all'industria: n. 4040, pari al 27,96%

1971: " " " n. 1876, pari al 15,69%

Tale diminuzione ha interessato in particolare Garessio, dove si è scesi da 1926 a 775, Ormea da 1351 a 558, Bagnasco da 369 a 191, Priola da 281 a 176.

Mentre le industrie tradizionali hanno risentito della crisi (chiusura della Ledoga, recessione della Cartiera di Ormea e della Balbontin di Bagnasco), altre industrie meccaniche sono nate nello stesso periodo ed hanno ridotto parte del danno e posto assieme le basi per nuovi ulteriori progressi.

Solo i centri di fondovalle, nell'ordine Garessio, Ormea, Bagnasco, Nucetto, Priola hanno aree industriali ben determinate e, dall'attività prevalente che viene svolta, si vede come i prodotti si restringano alla carta, alle medicine, alla meccanica ed elettricità, alla lavorazione di prodotti locali (acqua e marmo).

3.2.2.2. I settori in difficoltà e le prospettive future.

A Garessio si profila la chiusura o lo spostamento dello stabilimento Graziano.

Per contro risulta che la Lepetit ha un notevole piano di rinnovamento e di sviluppo e nel 1971 ha assunto nuovamente della manodopera, dopo un

periodo di stasi.

La S.P.A.M. S. Bernardo inizierà lavori edilizi di ingrandimento dello stabilimento per l'imbottigliamento, allo scopo di potenziare sul mercato la nuova acqua "Roccia Viva".

Presso la Cartiera di Ormea è stata installata ed è già entrata in funzione una delle più moderne "macchine continue" con un aumento della produzione ed anche con l'assunzione di 31 operai nei mesi scorsi, oltre che mantenendo e ridistribuendo nel lavoro gli attuali dipendenti.

Si sa di alcune altre iniziative, ai margini della Vallata ed all'interno di questa, per cui le prospettive di un incremento nel lavoro industriale di almeno il 10% sono abbastanza fondate.

3.2.2.3. Istruzione Professionale.

Per le giovani leve che si affacciano al lavoro esiste già una scuola professionale nel campo siderurgico, manca in quello chimico e cartario, che peraltro avrebbe assorbimento limitato e si creerebbe quindi esuberanza di manodopera in obbligo di emigrare.

Per la Valle Tanaro ed in particolare a Garessio ed Ormea potrebbero forse essere istituiti alcuni brevi corsi di aggiornamento professionale a carattere di istruzione teorico-pratica, in genere.

3.2.2.4. Possibilità di impianto di nuove imprese.

Possibili insediamenti potranno avvenire nella zona pianeggiante ed allo

sbocco della valle nella pianura. Per la Valle Tanaro potrà venire maggiormente interessata la zona nei dintorni di Ceva, salvo insediamenti industriali (Cartiere e Chimici) che richiedono condizioni particolari esistenti nella parte alta della valle per disponibilità di acqua ed atmosfera pura. E' qui importantissimo tener sempre in evidenza la ventilata pretesa di captare le vene del Tanaro da parte dei Comuni Liguri, per fare costante opposizione.

3.2.2.5. Gli strumenti operativi proposti per lo sviluppo di nuove attività industriali.

Non si ritiene utile sollecitare l'insediamento di grandi complessi industriali in provincia, stante i gravi problemi economici, sociali e di urbanizzazione che gli stessi comportano.

Si auspica invece l'insediamento di piccole e medie industrie a produzione assai diversificata.

Nell'ambito dei problemi di assetto del territorio si propongono le seguenti istanze:

- ripresa del settore edilizio, da facilitarsi mediante lo sblocco, presso i rispettivi organi di approvazione, degli strumenti di pianificazione Urbanistica - Piani Regolatori - Prog. di Fabbricazione che per legge devono regolamentare l'attività edilizia, in quanto le licenze possono venire concesse in base alla legge 765 del 1967 e l'attività costruttiva ne risul

- ta particolarmente compromessa;

- raddoppio autostrada Ceva-Savona;
- bretella autostradale Ceva - Garessio - Albenga, con priorità assoluta al traforo del colle S. Bernardo.
- ultimazione superstrada Imperia - Alta Valle Tanaro; traforo Colle dei Termini e collegamento con Mondovì;
- potenziamento linea ferroviaria Torino - Ceva - Savona;
- collegamento ferroviario Ormea- Imperia;
- provincializzazione delle strade di raccordo intervallive:
 - Garessio Priola Morsecco - Deversi - Viola;
 - Colle S. Bernardo - Quazzo;
 - Garessio - Colma;
 - Val Bormida;
 - Perlo - Montezemolo;

Per quanto riguarda la politica creditizia, si propone che gli Istituti di credito diano inizio ad una nuova forma di finanziamento delle imprese artigiane e piccole e medie industrie dando la possibilità di poter contrarre mutui ad un tasso agevolato sulla fiducia.

Le forme di garanzia devono essere più semplici ed alla portata di tutti anche dei più modesti artigiani, sempre secondo la moralità e la serietà che dimostra l'artigiano stesso.

Sarebbe inoltre auspicabile che le agevolazioni creditizie a favore della piccola e media industria fossero parificate a quelle attualmente in vigore per i coltivatori diretti e da parte dello Stato e degli Enti Locali venga fatta una politica che permetta alla piccola e media industria di individuare per l'insediamento industriale aree adatte, munite di infrastrutture adeguate con possibilità di espansione non disgiunte dalla possibilità di utilizzazione di comode arterie stradali e ferroviarie in collegamento con i grandi itinerari internazionali.

Per quel che riguarda l'artigianato, caratterizzato dalla vendita diretta del prodotto al consumatore, la messa a disposizione di opportune aree insediative è ancor più impellente, specie se si vuole mantenere un artigianato di qualità.

Gli enti creditizi dovrebbero riservare una quota dei depositi locali, per tali prestiti diretti, a breve termine.

Infine, un'apposita legge dovrebbe proibire nuovi insediamenti industriali quando si ha la saturazione economica, di mano d'opera etc.

3.2.3. Mondovì

3.2.3.1. I settori in difficoltà nel Monregalese.

Sono in crisi i settori della ceramica (chiusura Richard-Ginori - difficoltà Ceramica Besio) e delle confezioni tessili. Il problema della Ceramica

Besio) è connesso anche con fattori locali: inadeguatezza del vecchi stabilimento, ubicati nel centro urbano.

La zona del Monregalese appare indubbiamente, nella Provincia, come quella in cui la crisi si manifesta più intensa. Le cause possono essere ricercate nei seguenti fattori: 1- Prevalenza di territorio montano; 2- Agricoltura molto frazionata e senza culture tipiche; 3- Cessazione delle piccole attività industriali delle vallate (tannino); 4- Mancata riconversione delle vecchie industrie; 5- Difficoltà di insediamento di quelle industrie che necessitano di forti quantità di acqua, specie di sottosuolo; 6- Ancora carenti le soluzioni dei problemi di comunicazione (mancato raddoppio autostrada Torino-Savona; mancata realizzazione della Ceva-Garessio-Albenga; ritardato doppio binario sulla Fossano-Ceva).

3.2.3.2. Istruzione Professionale.

Non si ritiene che parte dei motivi di crisi vadano ricercati nell'insufficienza o inesistenza di corsi di riqualificazione del personale. Esistono nell'area monregalese Istituti professionali e Corsi INAPLI in grado di curare la preparazione e l'aggiornamento dei lavoratori, ed anche di adeguarsi a eventuali sopravvenienti esigenze.

3.2.3.3. Possibilità di impianto di nuove imprese.

Solo la zona di Mondovì è stata estranea a quei grandi insediamenti industriali di cui si pone oggi in dubbio la convenienza. Ci sono ragioni di

equilibrio provinciale che consigliano, pertanto, di non escludere per questa zona l'ipotesi di installazione di uno stabilimento di 1000-2000 dipendenti, considerato che esistono infrastrutture e servizi adeguati e sussiste, per la vasta area circostante (Langhe e vallate), ampia disponibilità di mano d'opera.

Si ricorda infatti che a Mondovì esistono zone industriali di P.R., urbanizzate ed attrezzate, in grado di accogliere medie e piccole industrie.

La piana tra Mondovì e Ceva si presta particolarmente per essere sede di insediamenti produttivi.

E' certamente preferibile l'ipotesi di una industrializzazione diversificata rispetto a quella automobilistica; tuttavia la grave crisi economica ed occupazionale del Monregalese sembra non consentire un'opposizione di principio su questo punto.

3.2.3.4. I problemi dell'assetto del territorio.

Si ritiene doveroso, per le forze politiche della provincia, promuovere la concreta attuazione delle ipotesi già ampiamente studiate, in particolare il collegamento del Monregalese e del Cebano allo sviluppo dell'attività dei porti Liguri, Fondovalle, Tanaro, ecc.

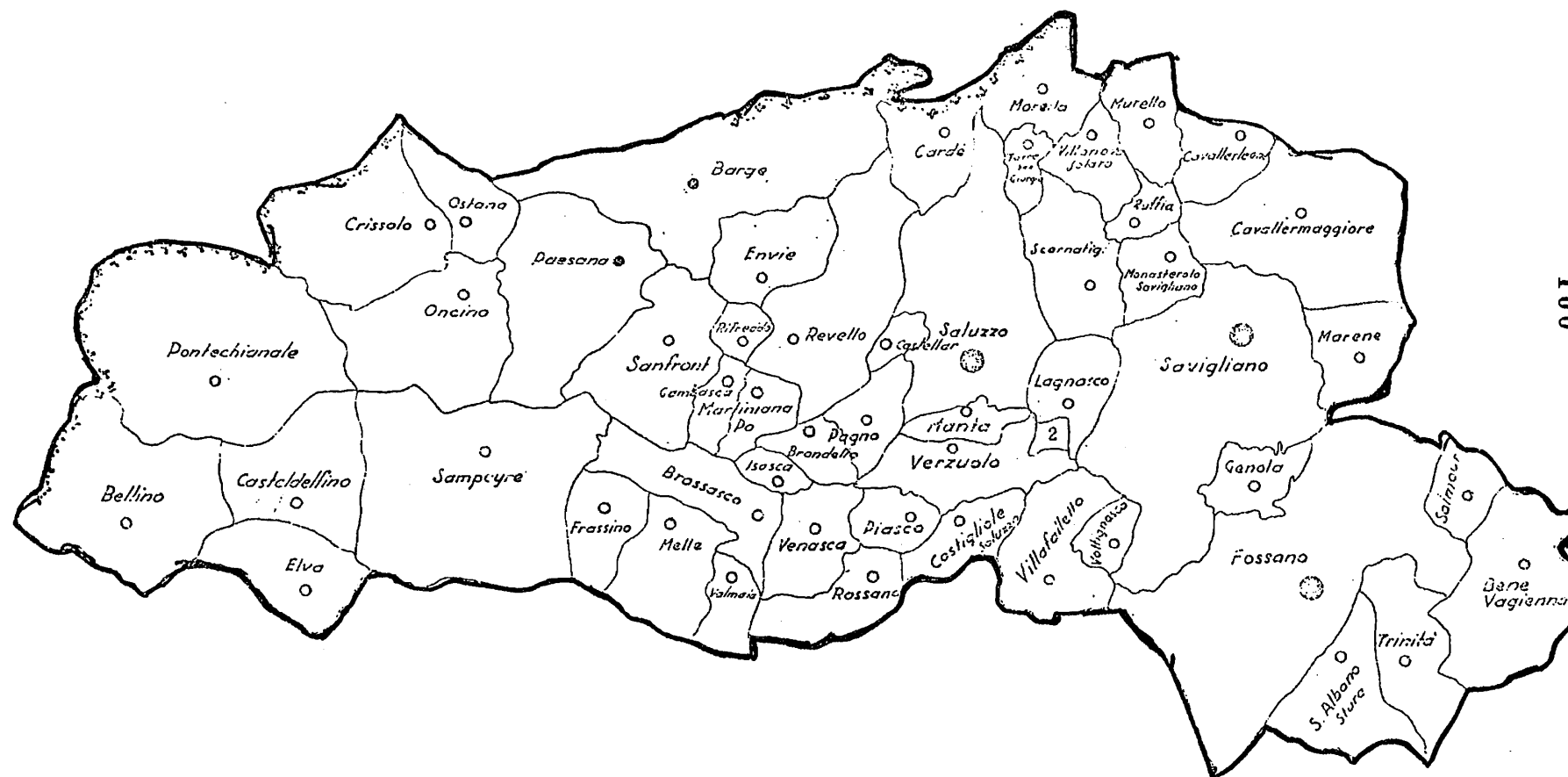
3.3 Area ecologica di Fossano - Saluzzo - Savigliano.

Area Ecologica di SALUZZO - SAVIGLIANO - FOSSANO
 Ditte Artigiane divise per Comune
 (Aggiornamento al 12/5/1972)
 (fonte: Associazione Artigiani della Provincia di Cuneo)

C O M U N E	N° Ditte	C O M U N E	N° Ditte
BARGE	220	MURELLO	28
BELLINO	-	ONCINO	-
BENEVAGIENNA	118	OSTANA	-
BRONDELLO	3	PAESANA	89
BROSSASCO	37	PAGNO	11
CARDE'	42	PIASCO	64
CASTELDELFINO	6	PONTECHIANALE	8
CASTELLAR	-	REVELLO	129
CAVALLERLEONE	22	RIFREDDO	30
CAVALLERMAGGIORE	124	ROSSANA	20
COSTIGLIOLE SALUZZO	90	RUFFIA	8
CRISSOLO	3	SALMOUR	18
ELVA	-	SALUZZO	644
ENVIE	40	SAMPEYRE	59
FOSSANO	511	SANFRONT	64
FRASSINO	11	SANT'ALBANO STURA	46
GAMBASCA	3	SAVIGLIANO	476
GENOLA	51	SCARNAFIGI	54
ISASCA	2	TORRE S.GIORGIO	19
LAGNASCO	29	TRINITA'	57
MANTA	63	VALMALA	-
MARENE	49	VENASCA	57
MARTINIANA PO	18	VERZUOLO	138
MELLE	27	VILLAFALLETTO	122
MONASTEROLO DI SAV.	41	VILLANOVA SOLARO	29
MORETTA	89	VOTTIGNASCO	17
Totale			3.786

AREA ECOLOGICA DI SALUZZO-SAVIGLIANO-FOSSANO

(Fonte: IRES - Piano di sviluppo regionale 1966/70).



3.3.1.

Fossano3.3.1.1. I settori in difficoltà nel Fossanese.

Nel corrente anno sono stati chiusi in Fossano due stabilimenti: lo stabilimento della spa CARTIERA DI FOSSANO e lo stabilimento italiano della spa ORSINA che è stata assorbita dalla soc. NESTLE'.

La chiusura dei due stabilimenti dipende in gran parte dal fatto che i pacchetti azionari delle industrie interessate sono stati acquistati da grandi complessi del settore che hanno ritenuto più conveniente trasferire la produzione degli stabilimenti cessati, ai propri impianti, anzichè procedere all'ammodernamento od alla trasformazione degli impianti acquistati. In particolare gli impianti della spa CARTIERA DI FOSSANO erano vetusti e richiedevano di essere completamente rinnovati ed ammodernati.

Il settore che appare ora più debole è quello dell'edilizia e delle industrie collegate (fabbriche laterizi, serramenta, ecc.). In Fossano tuttavia l'attività delle Imprese edili continua per ora a pieno ritmo soprattutto per il fatto che di recente è entrato in funzione un nuovo stabilimento della spa MICHELIN ITALIANA che ha attirato una sensibile corrente migratoria, aumentando la richiesta di case di abitazione.

3.3.1.2. Istruzione Professionale.

A Fossano esistono: un'ottima Scuola Professionale Salesiana ad indirizzo

meccanico, nonchè una scuola Agraria Statale, una Scuola per Segretarie d'azienda, oltre all'Istituto Statale Tecnico Industriale, all'Istituto Statale Tecnico Commerciale ed al Liceo Scientifico.

Funzionano inoltre, da tempo, presso l'Istituto Statale Tecnico Industriale, corsi serali per tornitori ed elettricisti, nonchè una Scuola Media Inferiore serale.

E' quindi assicurata da tale punto di vista ampia possibilità a tutti di frequentare ogni ordine di Scuola.

Sarebbe forse auspicabile un potenziamento dei corsi serali con adeguati finanziamenti, un miglioramento delle attrezzature a disposizione degli Istituti Tecnici Industriali, nonchè la creazione di corsi per addetti alle macchine elettroniche.

3.3.1.3. Possibilità di impianto di nuove imprese.

Si ritiene che il Fossanese rappresenti una zona ottimale per l'insediamento di nuove industrie in quanto beneficia di ottimi collegamenti stradali, autostradali e ferroviari, che favoriscono sia la circolazione delle materie prime e dei prodotti, che l'afflusso della mano d'opera. Altri fattori positivi dovrebbero essere la facilità di reperire terreni per l'edificazione di impianti industriali, l'abbondanza di canali, la ricca falda acquifera, e l'attuale discreto grado di industrializzazione.

3.3.2.

Saluzzo3.3.2.1. I settori in difficoltà e le prospettive future.

Risultano particolarmente in crisi i settori edilizio e tessile (il gruppo tessile MIROGLIO ha costruito in Saluzzo uno stabilimento che non ha potuto sinora iniziare la sua attività); si nota peraltro un ristagno generale in tutti i settori dell'artigianato e della piccola e media industria.

La causa di quanto sopra sembra potersi attribuire alla mancanza di iniziative imprenditoriali in genere.

L'attività artigianale di maggior rilievo del Saluzzese è basata sulla produzione del mobile d'arte: trattasi di una produzione tipica presentante un andamento soddisfacente, alimentata da una domanda sulla quale finora non sembra aver avuto incidenza negativa l'azione concorrenziale dei grossi mobiliari delle altre Regioni.

Per quanto sia un ramo che va ancora bene, è da tenere tuttavia presente che le sue possibilità di sviluppo sono purtroppo limitate sia sul piano quantitativo globale e sia su quello delle singole aziende, le quali, proprio in dipendenza delle loro caratteristiche produttive, hanno vocazione artigianale e difficilmente riescono a superare quelle dimensioni per portarsi, come in qualche raro caso è avvenuto, al livello massimo di piccola industria.

E' una situazione di ristagno che non può non preoccupare in prospettiva, in quanto non si presenta come un riflesso dell'andamento più gen^erale della congiuntura che tutto il Paese sta ora attraversando, ma ha caratteristiche strutturali con conseguenze nei riguardi di tutta l'economia locale, destinate col tempo ad appesantirsi.

Un indice di tale situazione è rappresentato dall'aumento del flusso dei pendolari interessante anche le vicine vallate, mentre nel centro di Saluzzo la popolazione tende addirittura a diminuire.

In questo quadro non va poi dimenticato che la produzione artigianale del mobile, così com'è impostata, per reggersi nel tempo ha bisogno di leve di rincalzo, mentre i giovani preferiscono in genere orientarsi verso occupazioni giudicate meno incerte, piuttosto che seguire la via dell'apprendistato di bottega.

Se tale tendenza dovesse radicarsi, è ovvio che anche questo ramo di attività farebbe presto a declinare, con ulteriore grave pregiudizio per una zona già così povera di risorse industriali e commerciali.

3.3.2.2. Istruzione Professionale.

L'inesistenza di corsi di qualificazione professionale contribuisce senz'altro al ristagno lamentato, in specie nel settore dell'artigianato del mobile.

E' stato recentemente istituito l'Istituto Statale d'Arte; si auspiche-

rebbe però l'istituzione di corsi di qualificazione professionale, per i frequentatori dei quali fosse possibile assegnare un pre-salario senza gravare i piccoli imprenditori i quali, visto l'attuale alto costo della mano d'opera, non sono più in grado di poter assumere apprendisti ai quali insegnare un mestiere.

3.3.2.3. Possibilità di impianto di nuove imprese.

Gli strumenti urbanistici adottati dal comune di Saluzzo prevedono la destinazione di aree per l'insediamento di complessi produttivi medi e piccoli che potrebbero sorgere qualora si riuscisse a rimuovere le già segnalate cause di ristagno.

In relazione alla forte produzione di prodotti ortofrutticoli conseguente all'estendersi delle colture specializzate (in specie della frutta), sembra opportuno, per il Saluzzese, favorire l'insediamento di un complesso industriale per la lavorazione di detti prodotti agricoli.

Si ritiene che esistano tutti i presupposti per dare l'avvio ad una simile attività produttiva che risulta completamente assente nella nostra zona.

3.3.2.4. Gli strumenti operativi proposti per lo sviluppo di nuove attività industriali.

Si propone la concessione di credito agevolato a medio e lungo termine in favore dell'artigianato e della piccola e media industria, tanto per l'im-

pianto quanto per l'esercizio delle imprese.

Inoltre si potrebbero esaminare le possibilità di finanziare cooperative edilizie in modo da frenare il fenomeno dello spopolamento della montagna verso il Capoluogo di Regione e creare così nei medi centri di fondo valle una riserva di mano d'opera residente da destinare agli insediamenti artigianali ed industriali locali auspicati.

Nel quadro degli interventi infrastrutturali, si ritiene utilissimo potenziare il collegamento sull'asse stradale CUNEO-SALUZZO-TORINO, specie per quanto riguarda l'attraversamento di SALUZZO, per il quale il Piano Regolatore Generale Comunale prevede la costruzione di un asse attrezzato al servizio della zona destinata appunto ad accogliere insediamenti industriali ed artigianali ed i mercati agricoli.

3.3.3. Savigliano

3.3.3.1. I settori in difficoltà nel Saviglianese.

Tra i settori della media azienda l'edilizia risentirebbe senz'altro di una certa stasi se non fosse particolarmente sostenuta, da investimenti pubblici (Ospedale, scuole ed attrezzature varie).

E' poi da rimuovere una difficoltà sopraggiunta in questo ultimo anno dovuta al fatto che buona parte della mano d'opera viene assorbita dalla espansione di una grossa industria metalmeccanica (Ferroviaria Savigliano)

epurando così le file di quei giovani che la piccola azienda si era creata e sulle quali contava per il suo futuro.

Più grave sembra, nell'ultimo periodo, la crisi del piccolo commercio le cui cause possono essere ricercate in una eccessiva proliferazione di piccoli esercizi e nella mancanza di adeguate provvidenze creditizie e agevolate.

Colpito in modo particolare, per la concorrenza di piazze più agguerrite, ma soprattutto per la decadenza di tale forma commerciale, è stato il locale mercato di bestiame, una volta tra i principali della Provincia.

3.3.3.2. Istruzione Professionale.

L'Istituto Professionale che opera a Savigliano è una discreta riserva dei quadri qualificati di lavoratori, ma sovente si estrania, nel lato formativo, da quella che è la realtà in cui questa mano d'opera dovrà operare.

E' senz'altro auspicabile un potenziamento di attrezzature, metodi e corsi didattici per far sì che la scuola non risenta di una genericità che finirebbe per estraniarla dal contesto per il quale opera.

Taluni corsi di studio (in particolare quello delle Segretarie d'Azienda) hanno portato immediato vantaggio alla qualificazione Amministrativa di diverse aziende.

3.3.3.3. Possibilità di impianto di nuove imprese.

La Città di Savigliano ha subito nell'ultimo ventennio alcuni grossi contraccolpi in seguito a dissesti di aziende di grosse e medie dimensioni che operano in loco. Ultima in ordine di tempo e relativamente recente, la chiusura delle Acciaierie "San Michele" ha riproposto il problema della pendolarità di numerosi lavoratori. Anche per questo è particolarmente sentita dall'Amministrazione Comunale la necessità di favorire e potenziare lo sviluppo della media e piccola impresa ed in merito è allo studio la predisposizione di un piano economico che studi il problema nei suoi vari aspetti e precipuamente sotto il profilo logistico.

Si auspica, comunque che piccole e medie industrie di settori diversi si installino nel Saviglianese, anche e soprattutto quando si tratta di produzioni altamente qualificate.

3.3.3.4. Gli strumenti operativi proposti per lo sviluppo di nuove attività industriali.

Il Comune di Savigliano si dichiara dell'avviso che oltre alle varie forme di credito a medio e lungo termine che costituiscono sempre ossigeno vitale per l'imprenditoria, gli Istituti di Credito Provinciale, e non solo essi, potrebbero, anche se la cosa non è strettamente connaturata con i loro compiti, favorire indagini sui mercati potenziali delle aziende che operano in loco, promuovere corsi di addestramento del personale direttivo in ordine ai grossi problemi di investimento, di finanziamento, di rinnovo e

ristrutturazione degli impianti ed infine assicurare un appoggio di carattere amministrativo. E' stata infatti rilevata nel settore artigianale e medio imprenditoriale una certa difficoltà per venire a conoscenza di particolari amministrativi che possono incidere profondamente sulla conduzione aziendale.

In ordine allo sviluppo territoriale occorre rilevare che, se la Provincia di Cuneo trova difficoltà d'inserimento sui mercati nazionali ed internazionali a causa del suo isolamento, Savigliano ribalta nell'ambito provinciale la medesima remora.

Le grosse vie di scorrimento, i grandi "assi attrezzati" polarizzano il loro interesse sui centri di Fossano ed Alba, nè la Cuneo-Saluzzo-Torino costituirà un possibile valido aggancio.

Savigliano "conta" sulla stazione aeroportuale di Levaldigi che però necessita innanzitutto di una circonvallazione di detta frazione ed in secondo luogo di una veloce via di comunicazione con il Capoluogo per giungere, attraverso opportuni ed indispensabili svincoli, alle grosse arterie che si dipartono dai centri vicini.

3.4. Area ecologica di Alba - Bra.

3.4.1. Bra

Area Ecologica di ALBA - BRA

Ditte Artigiane divise per Comune

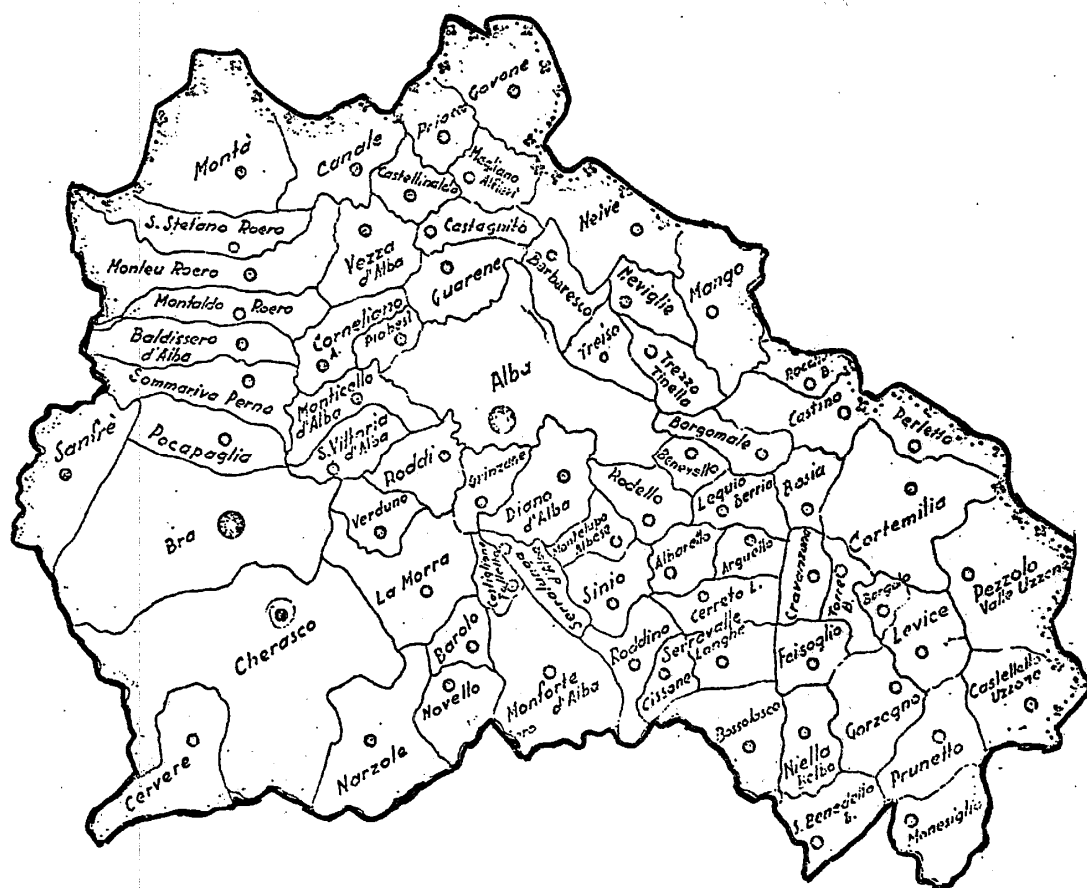
(Aggiornamento al 12/5/1972)

(fonte: Associazione Artigiani della Provincia di Cuneo)

COMUNE	N° Ditte	COMUNE	N° Ditte
ALBA	909	MONESIGLIO	29
ALBARETTO DELLA TORRE	2	MONFORTE D'ALBA	52
ARGUELLO	1	MONTA' D'ALBA	88
BALDISSERO D'ALBA	26	MONTALDO ROERO	21
BARBARESCO	9	MONTELUPO ALBESE	5
BAROLO	21	MONTEU ROERO	17
BENEVELLO	6	MONTICELLO D'ALBA	31
BERGOLO	-	NARZOLE	91
BORGOMALE	2	NEIVE	79
BOSIA	7	NEVIGLIE	10
BOSSOLASCO	28	NIELLA BELBO	11
BRA	636	NOVELLO	18
CANALE	140	PERLETTO	5
CASTAGNITO	16	PEZZOLO VALLE UZZONE	9
CASTELLETTO UZZONE	17	PIODESI D'ALBA	7
CASTELLINALDO	14	POCAPAGLIA	27
CASTIGLIONE FAILETTO	11	PRIOCCA	47
CASTINO	15	PRUNETTO	6
CERETTO DELLE LANGHE	6	ROCCHETTA BELBO	6
CERVERE	30	RODDI	18
CHERASCO	158	RODDINO	11
CISSONE	1	RODELLO	13
CORNELIANO D'ALBA	69	S.BENEDETTO BELBO	1
CORTEMILIA	108	SANFRE'	50
CRAVANZANA	13	S.VITTORIA D'ALBA	37
DIANO D'ALBA	49	S.STEFANO ROERO	13
FEISOGGIO	14	SERRALUNGA D'ALBA	8
GORZEGNO	9	SERRAVALLE LANGHE	11
GOVONE	57	SINIO	9
GRINZANE CAVOUR	41	SOMMARIVA PERNO	52
GUARENE	42	TORRE BORMIDA	5
LAMORRA	46	TREISO	10
LEQUIO BERRIA	7	TREZZO TINELLA	3
LEVICE	3	VERDUNO	11
MAGLIANO ALFIERI	31	VEZZA D'ALBA	52
MANGO	27		
Totale			3.434

AREA ECOLOGICA DI BRA-ALBA

(Fonte: IRES - Piano di sviluppo regionale 1966/70)



3.4.1.1. Consistenza degli addetti e delle unità produttive nei vari settori.

Il Comune di Bra ha una popolazione di 22.358 unità divise in 7.404 famiglie (13/7/72). Considerando che esistono circa 14.226 unità in condizioni non professionali, ne consegue una popolazione attiva di 8.312 unità così suddivise:

Addetti all'agricoltura	=	649
" " industria	=	4632
" al commercio	=	1332
" ad altre attività	=	1699
Totale		8312

Si riscontrano sette medie industrie di cui tre meccaniche, due chimiche e due del settore abbigliamento, oltre a piccole industrie dei più svariati settori (alimentari, calzature, pelli, meccaniche varie ecc.)

3.4.1.2. I settori in difficoltà nel Braidese.

Il settore edilizio risulta in fase di stasi, a causa della nuova impostazione del Piano Regolatore in esecuzione della nuova Legge urbanistica e per mancanza di mano d'opera qualificata, mentre vi è eccesso di manovalanza. Parimenti in stasi è il settore agricolo sia ortofrutticolo che zootecnico.

Gli altri settori invece non presentano sintomi di calo di attività, ad

eccezione dell'abbigliamento, dovuto però a normali cause stagionali per il rinnovo dei modelli.

3.4.1.3. Possibilità di impianto di nuove imprese.

Sia il Comune che la Cassa di Risparmio di Bra concordano nell'affermare che la condizione tipica della zona Braidese è una marcata diversificazione di unità produttive, medie e piccole affiancate da una molteplicità di piccole attività, con occupazione, in media da 5 a 20 unità, a carattere artigianale, di cui alcune in via di trasformazione in senso paraindustriale. Di qui uno sviluppo equilibrato dell'intero tessuto economico e una notevole "tenuta" durante l'attuale periodo di crisi. Si auspica comunque l'insediamento di piccoli e medi complessi industriali con preferenza per quelli che possono inserire un'eventuale collegamento con l'agricoltura ed il commercio di prodotti agricoli, unitamente ad adeguata preparazione professionale in zone periferiche in modo da permettere l'inserimento di mano d'opera dei centri minori, ora attratta dai grandi complessi sia del centro regionale che di altri centri in modo da limitare ulteriormente il fenomeno della mano d'opera pendolare.

3.4.1.4. Gli strumenti operativi proposti per lo sviluppo di nuove attività industriali.

Unanime il favore dimostrato dagli Enti Braidesi per l'impianto di nuove piccole o medie aziende e per l'espansione graduale delle attuali esisten-

ti.

La zona è geograficamente favorevole essendo al centro di itinerari stradali nazionali ed internazionali di notevole interesse; le infrastrutture sociali esistono e se ne stanno creando di nuove; le forze di lavoro sono facilmente reperibili in loco e in centri rurali vicini (esistono molti pendolari che preferirebbero una sistemazione in aziende locali).

Tra gli interventi nel campo delle infrastrutture, vengono auspiccate le nuove strade di fondovalle Tanaro e dei Roeri; al fine di favorire maggiormente i collegamenti di Bra con la zona orticola di Cherasco e frutticola dei Roeri, e quindi un potenziamento dei relativi mercati, con conseguente equilibrato sviluppo di tutto il comprensorio braidese.

3.4.2.

Cherasco

3.4.2.1. I settori in difficoltà e le prospettive future.

Il settore che risulta maggiormente in crisi è senza dubbio quello della meccanica leggera e per una fase di congiuntura a livello di grandi complessi industriali che necessariamente si riflette su tutte le piccole e medie industrie a carattere complementare ed integrativo, e per una certa difficoltà di trasporti che finisce per rendere scarsamente competitive industrie ubicate al di fuori delle grandi fasce industriali. Se a quanto sopra si aggiunge poi l'aumento costante del costo del lavoro e spesso il mancato rinnovamento degli impianti è facile arguire come industrie nate

in tempo di disordinata espansione industriale^{siano le} prime ad accusare i sintomi di una, sia pure temporanea, recessione o stasi industriale.

3.4.2.2. Istruzione Professionale.

Un cenno a parte merita il problema delle maestranze che compongono l'organico delle industrie: sempre più spesso viene integrato da personale scarsamente qualificato proveniente per lo più dal settore agricolo che necessariamente abbisogna di un periodo più o meno lungo di apprendistato con riflessi negativi sulla produzione. Per ovviare a tale situazione è auspicabile vengano istituiti speciali corsi di qualificazione e potenziati gli istituti scolastici ad indirizzo professionale.

3.4.2.3. Possibilità di impianto di nuove imprese.

Non si ritiene auspicabile l'insediamento di grandi complessi industriali in Provincia, e per l'inadeguatezza delle infrastrutture, anche di carattere sociale, e dei servizi, e per il pericolo del sovvertimento dell'attuale equilibrio agricolo-ecologico che comprometterebbe un'altra importante risorsa della Provincia: il Turismo.

Sarebbe augurabile, per contro, l'insediamento di piccoli complessi industriali a produzione diversificata lungo le arterie di grande comunicazione.

3.4.2.4. Gli strumenti operativi proposti per lo sviluppo di nuove

attività industriali.

Per quanto concerne gli interventi che potrebbero alleviare in qualche modo l'attuale stato di crisi latente, oltre a misure di ordine creditizio (mutui e prestiti a credito agevolato, contributi per il rinnovo degli impianti, defiscalizzazione degli oneri sociali, etc.), che dovrebbero essere estese anche all'artigianato onde consentire una ulteriore espansione del settore che coll'agricoltura costituisce il nucleo vitale della Provincia, si dovrebbe provvedere ad una ristrutturazione graduale delle reti di comunicazione stradali e ferroviarie con Savona, Genova, Imperia e la Francia (Nizza e Marsiglia) onde garantire da un lato una indispensabile efficienza dei trasporti con conseguente diminuzione dei costi, e dall'altro incanalare una certa produzione verso altri sbocchi che non siano solo le Province del Nord industriale.

4.0. Le prospettive per l'industria e l'artigianato quali risultano dal Rapporto Preliminare dell' I.R.E.S. al Piano di sviluppo Regionale 1970-75.

4.1. Premessa

La convocazione della Conferenza Provinciale sulla situazione della piccola e media industria e l'artigianato in Provincia di Cuneo, coincide con un momento di particolarissima importanza per l'Ente Regione, e precisamente durante la formulazione del Piano di sviluppo 1970-75.

Si ritiene pertanto opportuno chiudere la presente relazione con una sintesi della parte riguardante l'industria e gli strumenti di intervento prefigurati dalla Relazione Preliminare elaborata dall'I.R.E.S. al Piano di sviluppo medesimo 1970-75.

Le linee di azione in essa contenute, costituiranno certamente un utile termine di rapporto con le esigenze poste in luce dai vari Enti ed Organismi che hanno collaborato alla stesura della presente relazione, inviando alla Amministrazione Provinciale i dati di base che hanno servito per la sua elaborazione.

4.2. L'industria

Il sistema economico piemontese è caratterizzato nel suo insieme da una elevata industrializzazione e da una forte specializzazione settoriale, oltrechè dalla concentrazione territoriale degli insediamenti produttivi in alcune aree ed in particolare nell'area di Torino. Contemporaneamente si è verificato un processo di disinvestimento delle aree marginali ed in particolare nell'arco alpino, accentuato in questo ultimo periodo della crisi dei settori produttivi tradizionali (tessile, siderurgia minore ecc.), oltrechè dal mutato quadro dei fattori di localizzazione industriale. Nel periodo dal 1951 al 1970 l'occupazione manifatturiera dell'area ecologica Torinese aumentò di 190.000 unità, raggiungendo il 56,6% dell'intero comparto Regionale. La distribuzione dei posti di lavoro nell'industria ed il tasso di sviluppo occupazionale, fortemente differenziato tra area ed

ed area, hanno comportato una notevole immigrazione, la conseguente congestione sociale dell'area di Torino ed ingenti movimenti pendolari per lavoro dalle zone periferiche di residenza alle zone centrali di occupazione.

4.3. Confronto con il piano di sviluppo 1966/70.

Un rapido confronto della situazione attuale con le ipotesi del piano 1966/70 pone in evidenza:

- una espansione in complesso inferiore a quella ipotizzata;
- una occupazione manifatturiera che varia a seconda dei settori (coincidente con le previsioni, per i settori degli alimentari/abbigliamento/industrie motrici, carta; negativa per tessili e chimica, positiva per gomme e cavi);
- concentrazione delle attività nell'area metropolitana torinese superiore al previsto;
- mancata differenziazione della struttura produttiva regionale che in taluni casi ha anzi rafforzato la propria specializzazione;
- stagnazione degli investimenti industriali, che avrà ripercussioni negative per il futuro, e comporterà necessariamente una ristrutturazione tecnologica del sistema industriale piemontese.

4.4. Piccola e media impresa.

Un'attenzione particolare è rivolta dall'I.R.E.S. all'esame dei caratteri della piccola e media impresa. Dal 1963 al 1970 si è riscontrata una ridu-

zione dell'occupazione e precisamente da 361.000 unità a 332.000; conseguentemente il peso in termini percentuali (che dal 1955 al 1963 era salito dal 44,1% al 46,7%) risulta disceso a meno del 41% nel 1970.

Tra le cause della flessione vengono indicate:

- il minore sviluppo della produttività delle piccole e medie imprese rispetto alle grandi imprese;
- la conseguente uscita dal mercato delle piccole e medie imprese che non hanno saputo o potuto aumentare la loro produttività;
- la riduzione dell'occupazione nel settore tessile.

La funzione della piccola e media impresa rimane tuttavia essenziale per lo sviluppo del Centro Nord, in quanto, nel più ampio quadro dello sviluppo del mezzogiorno, l'insediamento di grandi imprese al Sud appare come un passaggio obbligato per creare progressivamente un tessuto industriale più maturo.

Pertanto l'I.R.E.S. delinea una serie di interventi a favore delle piccole e medie imprese così definiti:

- per il credito a medio e lungo termine: ampliare le possibilità di finanziamento; costituire fondi di garanzia e abbreviare le procedure di concessione dei crediti;
- per il credito di esercizio: costituire Consorzi per la concessione di fidejussioni alle piccole e medie imprese;
- per il capitale di rischio: costituire la finanziaria Regionale ed age-

volare la costituzione delle cosiddette Banche d'Affari che operino nel settore degli investimenti;

- per la ricerca: che una quota del fondo per la ricerca gestito dall'I.M.I. sia messa a disposizione dei programmi delle imprese piccole e medie stimolando il ricorso alla consulenza sia nel campo delle organizzazioni aziendali, che nel ricorso a Centri di servizi comuni specie nel campo della trattazione automatica delle informazioni e delle ricerche di mercato;
- per le ricerche di mercato: promuovere la nascita di Consorzi per marchi comuni di produzione.

4.5. Le previsioni al 1975.

A fondamento delle ipotesi di sviluppo del sistema industriale piemontese al 1975, sta la considerazione degli effetti che la bassa congiuntura di questi anni ha avuto sul sistema stesso e che si esprimono:

- in una riduzione dell'occupazione industriale di 10.000 unità circa;
- nella caduta degli investimenti;
- nella riduzione del ritmo di sviluppo della produttività.

Pertanto il sistema economico regionale dovrà assorbire nei prossimi anni tali effetti negativi; per cui la crescita della produttività negli anni 1973/1974 e 1975 dovrà essere particolarmente elevata.

La crescita dell'occupazione industriale complessiva dovrebbe aggirarsi sulle 30.000/50.000 unità lavorative con andamenti diversi a seconda dei

vari settori e nell'ipotesi di una ripresa del settore delle costruzioni.

4.6. Le localizzazioni industriali.

Gli obiettivi indicati per il riequilibrio del territorio dovrebbero essere conseguiti anzitutto attraverso il controllo della localizzazione degli insediamenti industriali, che può essere realizzato mediante due strumenti:

a) l'istituto dell'autorizzazione che si esplicherebbe:

1) a livello nazionale:

- l'autorizzazione per la localizzazione dei grandi stabilimenti dovrebbe essere effettuata dagli organi della programmazione nazionale nell'ambito del piano, come uno degli atti conclusivi del processo di "contrattazione programmata";
- il piano nazionale determina le grandi aree in cui gli incentivi e le agevolazioni per gli insediamenti assumono i livelli più elevati di intensità.

2) a livello regionale:

- gli organi della pianificazione regionale dovrebbero provvedere, (oltrechè a concorrere con gli organi della pianificazione nazionale per l'autorizzazione circa grandi insediamenti, che la pianificazione nazionale ammette per la regione) a rilasciare l'autorizzazione per gli stabilimenti medi, sulla base del quadro del piano regionale;
- il piano regionale determina le eventuali aree di riconversione economi-

ca e le aree di sottosviluppo per le quali vanno determinati incentivi ed agevolazioni di minore entità.

b) l'organizzazione di aree industriali attrezzate per:

- contribuire a riorganizzare le città facilitando la rilocalizzazione del le industrie inserite nel tessuto urbano;
- contribuire alla creazione di un quadro di fattori positivi di localizzazione industriale particolarmente, anche se non esclusivamente, attorno ai poli secondari della regione al fine di accelerare l'industrializzazione.

4.7 La Finanziaria Regionale

E' evidente l'importanza che le infrastrutture hanno nella organizzazione del territorio e, a sua volta, l'importanza che ha l'organizzazione del territorio nel determinare uno sviluppo equilibrato.

In generale il tipo di sviluppo che ci è dato constatare, è caratterizzato da una scarsità di investimenti in infrastrutture. Di qui l'opportunità di costruire nuovi canali capaci di convogliare il risparmio verso investimenti che sorreggano lo sviluppo della regione nella direzione indicata dal Piano.

La costituzione di una Società Finanziaria articolata in due sezioni: infrastrutture e partecipazioni aziendali, oppure di due Società finanziarie distinte, l'una per l'organizzazione del territorio, l'altra per lo sviluppo economico, dovrebbe rispondere alle esigenze in precedenza enunciate.

I N D I C E

1.0.	INTRODUZIONE	pag.1
2.0.	DATI PERVENUTI DA ENTI A CARATTERE PROVINCIALE	pag.5
2.1.	<u>Camera di Commercio Industria, Agricoltura ed Artigianato</u> <u>di Cuneo.</u>	pag.5
2.1.1.	<u>Industria</u>	pag.5
2.1.1.1.	La situazione al 31/12/1971	pag.6
2.1.1.2.	Nuove iniziative industriali ed ampliamento di in- dustrie esistenti.	pag.7
2.1.2.	<u>Artigianato</u>	pag.7
2.1.2.1.	Consistenza delle attività artigiane.	pag.7
2.1.3.	<u>Edilizia ed opere pubbliche</u>	pag.9
2.1.4.	Variazioni percentuali indicative sulla evoluzio- ne economica dal 1961 al 1971 nel settore indu- striale ed artigiano in provincia di Cuneo.	pag.10

2.2.	<u>Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.</u> <u>Comitato Provinciale di Cuneo.</u>	pag.17
2.3.	<u>Ufficio Prov.le del Lavoro e della M.O. di Cuneo.</u>	pag.20
2.4.	<u>Associazione Artigiani della Provincia di Cuneo.</u>	pag.21
2.4.1.	<u>Consistenza numerica dell'artigianato in Provincia di Cuneo.</u>	pag.21
2.4.2.	<u>Esame critico della situazione dei vari settori artigianali.</u>	pag.42
2.4.3.	<u>I problemi dell'artigianato in riferimento alle varie zone di localizzazione.</u>	pag.43
2.4.4.	<u>La politica dell'Artigianato.</u>	pag.44
2.4.5.	<u>Le prospettive dell'Artigianato in Provincia di Cuneo.</u>	pag.46
2.4.6.	<u>Gli interventi richiesti a favore dell'Artigianato</u>	pag.47
2.4.6.1.	Da parte dello Stato.	pag.47
2.4.6.2.	Da parte delle Regioni e degli altri Enti Locali.	pag.48
2.4.7.	<u>Conclusioni.</u>	pag.50

2.5.	<u>Casse di Risparmio operanti in Provincia.</u>	pag.51
2.5.1.	<u>La Cassa di Risparmio di Cuneo.</u>	pag.52
2.5.1.1.	Analisi della crisi in atto.	pag.52
2.5.1.2.	Indicazioni di possibili rimedi per la particolare situazione della Provincia di Cuneo.	pag.52
2.5.2.	<u>Cassa di Risparmio di Fossano.</u>	pag.56
2.5.2.1.	Provvidenze creditizie a favore della piccola e media industria e dell'artigianato.	pag.56
2.5.3.	<u>Cassa di Risparmio di Savigliano.</u>	pag.57
2.5.3.1.	Provvidenze a favore dell'Artigianato e della piccola e media industria.	pag.57
2.5.3.2.	Crisi del settore edilizio.	pag.58
2.5.3.3.	Nuovi insediamenti industriali.	pag.59
2.5.4.	<u>Cassa di Risparmio di Torino.</u>	pag.59
2.5.4.1.	Provvidenze a favore della piccola e media industria.	pag.59
2.5.4.2.	La particolare situazione della Provincia di Cuneo.	pag.60
2.5.4.3.	Il problema dei nuovi insediamenti industriali.	pag.61

2.6.	<u>Le Organizzazioni di categoria.</u>	pag.61
2.6.1.	<u>Le Organizzazioni Sindacali: C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L.</u>	pag.61
2.6.1.1.	Criteri di definizione di piccola e media industria.	pag.62
2.6.1.2.	Numero delle unità produttive e degli addetti alle imprese artigianali e industriali della Provincia.	pag.62
2.6.1.3.	Analisi della attuale congiuntura.	pag.63
2.6.1.4.	Individuazione delle zone della nostra Provincia maggiormente colpite dall'attuale crisi e delle eventuali cause che l'hanno determinata.	pag.66
2.6.1.5.	Il Problema dell'istruzione Professionale.	pag.67
2.6.1.6.	Proposte di intervento a favore della piccola e media industria e dell'artigianato.	pag.68
2.6.1.7.	Le prospettive della piccola e media industria e dell'artigianato, in assenza di mutazioni di notevole portata e di carattere generale.	pag.69
2.6.1.8.	Individuazione delle aree suscettibili di insediamenti industriali di piccole o medie dimensioni.	pag.71
2.6.1.9.	Proposta di eventuali iniziative comuni fra le forze politiche economiche e sociali della Provincia per dare concretamente avvio alla ripresa del settore edilizio e ad alcune ipotesi di sviluppo territoriale già sufficientemente messe a fuoco.	pag.71

- 2.6.1.10 Opportunità o meno di promuovere l'insediamento dei grandi complessi industriali. pag.72
- 2.6.1.11 Eventuali iniziative che gli Istituti di Credito Provinciali potrebbero attuare - nell'ambito dei rispettivi limiti operativi - a favore della piccola e media industria nella Provincia di Cuneo. pag.73
- 2.6.2. L'Unione Industriale della Provincia di Cuneo. pag.74
- 2.6.2.1 Criteri di definizione di piccola e media industria e numero degli addetti alle aziende industriali. pag.74
- 2.6.2.2. Analisi dell'attuale congiuntura. pag.74
- 2.6.2.3. Le prospettive della piccola e media industria, in assenza di mutazioni di notevole portata e di carattere generale. pag.77
- 2.6.2.4. Il Problema dell'Istruzione Professionale. pag.77
- 2.6.2.5. Individuazione delle aree suscettibili di insediamenti industriali di piccole o medie dimensioni. pag.78
- 2.6.2.6. Proposta di eventuali iniziative comuni tra le forze politiche, economiche e sociali della Provincia per dare concretamente avvio alla ripresa del settore edilizio e ad alcune ipotesi di sviluppo territoriale già sufficientemente messe a fuoco. pag.78
- 2.6.2.7. Opportunità o meno di promuovere l'insediamento di grandi complessi industriali. pag.80
- 2.6.2.8. Eventuali iniziative che gli Istituti di Credito Provinciali potrebbero attuare - nell'ambito dei rispettivi limiti operativi - a favore della piccola e media industria della Provincia di Cuneo. pag.81

3.0.	LE QUATTRO AREE ECOLOGICHE.	pag.82
3.1.	<u>Area ecologica di Cuneo.</u>	pag.82
3.1.1.	<u>Boves.</u>	pag.82
3.1.1.1.	Consistenza degli addetti e delle unità locali della piccola e media industria e dell'artigianato.	pag.82
3.1.1.2.	Proposte per favorire l'installazione di nuove imprese industriali.	pag.85
3.2.	<u>Area ecologica di Mondovì.</u>	pag.86
3.2.1.	<u>Ceva.</u>	pag.86
3.2.1.1.	I settori in difficoltà nel Cebano e le prospettive future.	pag.86
3.2.1.2.	Istruzione Professionale.	pag.89
3.2.1.3.	Possibilità di impianto di nuove imprese.	pag.89
3.2.1.4.	Gli strumenti operativi proposti per lo sviluppo di nuove attività industriali.	pag.90
3.2.2.	<u>Garessio</u>	pag.91
3.2.2.1.	La dinamica industriale della Alta Valle Tanaro e le sue prevalenti caratteristiche.	pag.91
3.2.2.2.	I settori in difficoltà e le prospettive future.	pag.92
3.2.2.3.	Istruzione Professionale.	pag.93
3.2.2.4.	Possibilità di impianto di nuove imprese.	pag.93
3.2.2.5.	Gli strumenti operativi proposti per lo sviluppo di nuove attività industriali.	pag.94

3.2.3.	<u>Mondovì</u>	pag.96
3.2.3.1.	I settori in difficoltà nel Monregalese.	pag.96
3.2.3.2.	Istruzione Professionale.	pag.97
3.2.3.3.	Possibilità di impianto di nuove imprese.	pag.97
3.2.3.4.	I problemi dell'assetto del territorio.	pag.98
3.3.	<u>Area ecologica di Fossano - Saluzzo - Savigliano.</u>	pag.98
3.3.1.	<u>Fossano</u>	pag.101
3.3.1.1.	I settori in difficoltà nel Fossanese.	pag.101
3.3.1.2.	Istruzione Professionale.	pag.101
3.3.1.3.	Possibilità di impianto di nuove imprese.	pag.102
3.3.2.	<u>Saluzzo</u>	pag.103
3.3.2.1.	I settori in difficoltà e le prospettive future.	pag.103
3.3.2.2.	Istruzione Professionale.	pag.104
3.3.2.3.	Possibilità di impianto di nuove imprese.	pag.105
3.3.2.4.	Gli strumenti operativi proposti per lo sviluppo di nuove attività industriali.	pag.105
3.3.3.	<u>Savigliano</u>	pag.106
3.3.3.1.	I settori in difficoltà nel Saviglianese.	pag.106
3.3.3.2.	Istruzione Professionale.	pag.107
3.3.3.3.	Possibilità di impianto di nuove imprese.	pag.108
3.3.3.4.	Gli strumenti operativi proposti per lo sviluppo di nuove attività industriali.	pag.108

3.4.	<u>Area ecologica di Alba - Bra.</u>	pag.109
3.4.1.	<u>Bra</u>	pag.109
3.4.1.1.	Consistenza degli addetti e delle unità produttive nei vari settori.	pag.112
3.4.1.2.	I settori in difficoltà nel Braidese.	pag.112
3.4.1.3.	Possibilità di impianto di nuove imprese.	pag.113
3.4.1.4.	Gli strumenti operativi proposti per lo sviluppo di nuove attività industriali.	pag.113
3.4.2.	<u>Cherasco</u>	pag.114
3.4.2.1.	I settori in difficoltà e le prospettive future.	pag.114
3.4.2.2.	Istruzione Professionale.	pag.115
3.4.2.3.	Possibilità di impianto di nuove imprese.	pag.115
3.4.2.4.	Gli strumenti operativi proposti per lo sviluppo di nuove attività industriali.	pag.115
4.0.	LE PROSPETTIVE PER L'INDUSTRIA E L'ARTIGIANATO QUALI RISULTANO DAL RAPPORTO PRELIMINARE DELL'I.R.E.S. AL PIANO DI SVILUPPO REGIONALE 1970-75.	pag.116
4.1.	<u>Premessa.</u>	pag.116
4.2.	<u>L'industria.</u>	pag.117

- 4.3. Confronto con il piano di sviluppo 1966/70. pag.118
- 4.4. Piccola e media impresa. pag.118
- 4.5. Le previsioni al 1975. pag.120
- 4.6. Le localizzazioni industriali. pag.121
- 4.7. La Finanziaria Regionale. pag.122

^ ^ ^ ^ ^

COLLANA DEI QUADERNI DI STUDI E DOCUMENTAZIONE

EDITA DALL' AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CUNEO

- N° 1 L'intervento della Provincia e degli altri Enti Locali a tutela dell'ambiente della Valle Gesso, a seguito dei progettati impianti idroelettrici E.N.E.L. (2^a fase) (ottobre 1972)
- N° 2 VERBALE della discussione svoltasi il 6 novembre 1972 in seno al Consiglio Provinciale in merito al Piano di Sviluppo del Piemonte 1970-1975 e SINTESI del Rapporto Preliminare dell'I.R.E.S. (novembre 1972)

Finito di stampare il 29-XII-1972

Redazione e coordinamento a cura della Sezione

Studi e documentazione: Dr. FISSORE Giuseppe.

Stampa: Servizio stampa dell'Amm.ne Prov.le

copertura e rilegatura: Ditta SASTE